

CO

GIMENTO  
LE BERTARELLI

CASTELLO SFORZESCO



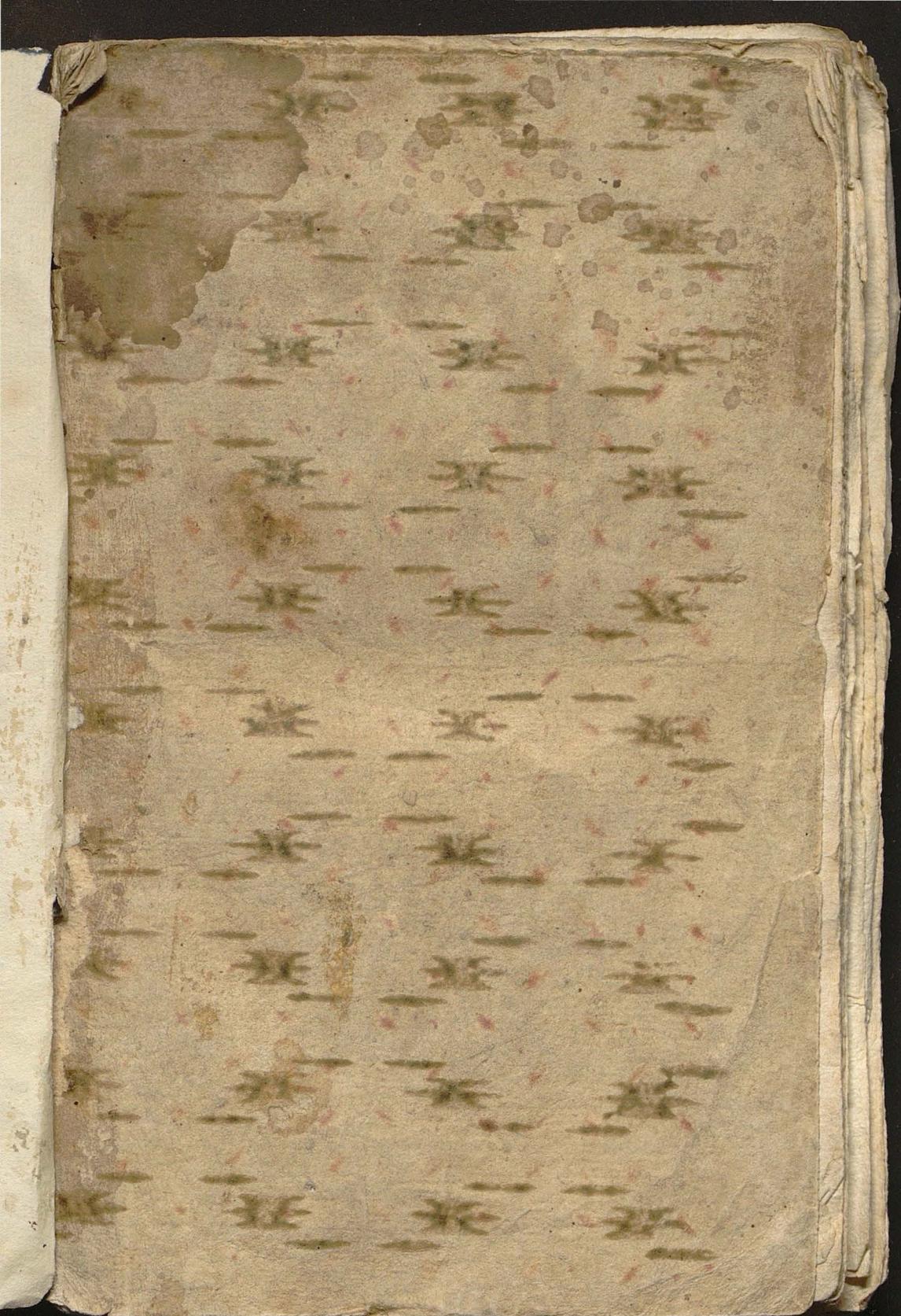
MUSEO DEL RISORGIMENTO

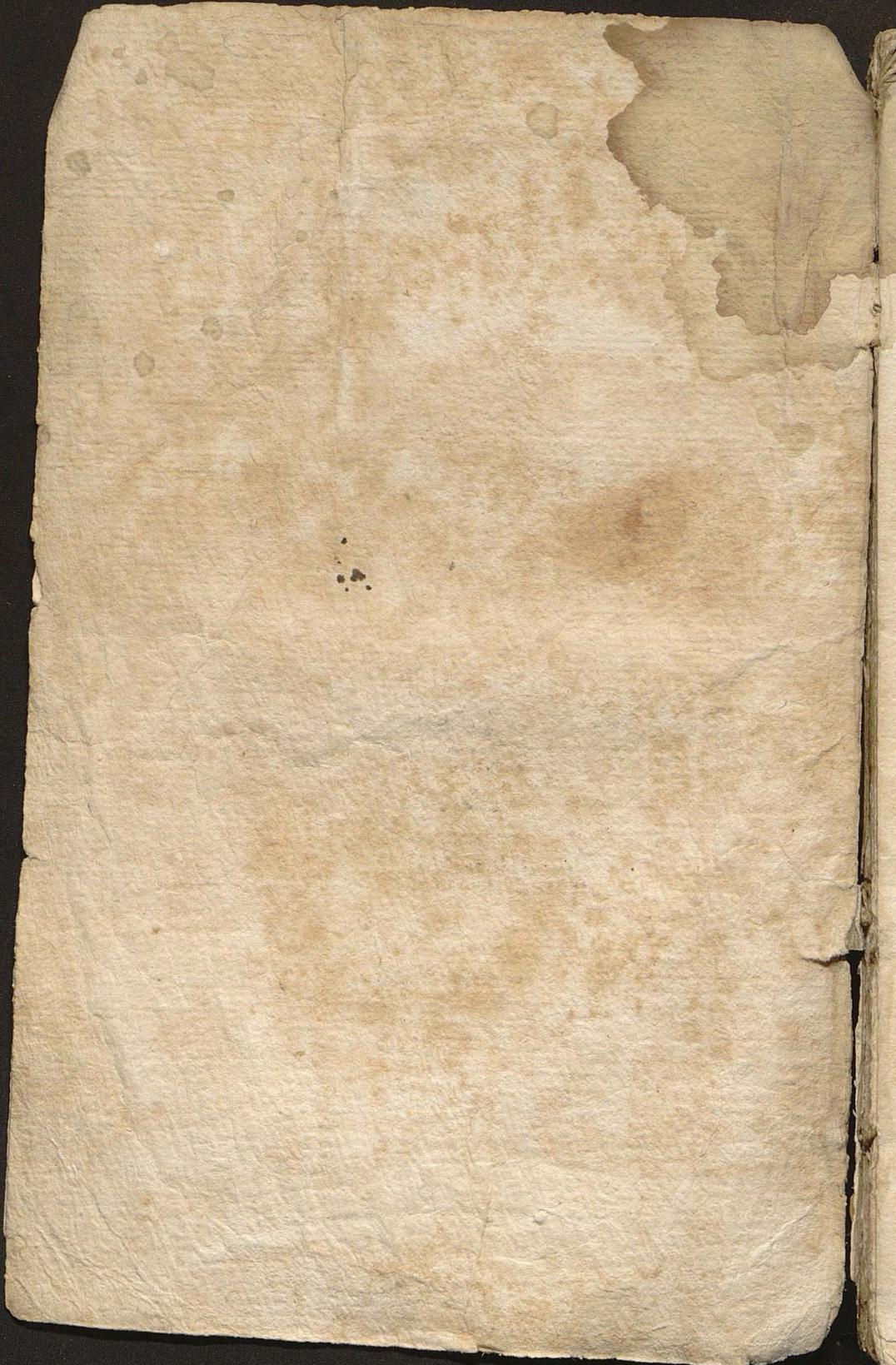
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

80





Flaminio Massa

ISTORIA  
DELLO STABILIMENTO  
DEL CRISTIANESIMO

DI CELEBERRIMO AUTORE

INGLESE

*Tradotta in Italiano*

CON NOTE

DEL TRADUTTORE.



ANNO V. REPUBBLICANO,  
E PRIMO DELLA LIBERTA' LOMBARDA.  
( V. S. 1797. )

---

A SPESE DI GIOVANNI CAPELLI LIBRAJO.

T00E-131511  
N. W. 306136  
Dec. 2. 80



DEPT. OF THE INTERIOR  
OFFICE OF THE SECRETARY  
WASHINGTON, D. C.



RECEIVED  
DEPT. OF THE INTERIOR  
WASHINGTON, D. C.

LIBERTA'.



UGUAGLIANZA.



AL

CITTADINO RAPPRESENTANTE

P O R R O

MEMBRO DEL CONGRESSO  
DELL' AMMINISTRAZIONE GENERALE.

GIOVANNI CAPELLI LIBRAJO.

**L**A Morale dell' Uomo virtuoso, del buon Cittadino, del vero Patriota aver dee per fondamento, ed appoggio tutt' altro che quel mostruoso edifizio di chimere, e di favole scandaiose, che fino ad ora alcuni fur-

bi, e fanatici, e qualche filosofo entusiasta, e sofista hanno preteso di darle.

La vostra maniera giusta, e forte di pensare, CITTADINO RAPPRESENTANTE, vi hanno già da lungo tempo convinto di questa gran verità, negata soltanto dagli imbecilli, e dagli impostori. Perciò io vi offro con piena fiducia questa Operetta di celebratissimo Autore, diretta a vieppiù dimostrarla, e renderla palpabile anche ai meno veggenti. Niente è più fatale ad un Governo Libero, che la menzogna, e l'errore, e non vi ha impresa più bella, e più grande che quella di distruggerlo, ed estirparlo.

Possa il destino, e la sorte d'Italia far sì, che in breve tempo il popolo cieco, e sedotto

riconosca le grandi verità in questo libro dimostrate, ed arrossisca d'essere stato per diciotto secoli il Zimbello d'un' impostura, che è l'obbrobrio insieme, ed il flagello dell' Umanità.

Non è lontano il momento, in cui gli uomini liberi si diranno l'uno all'altro: *Pudet me humani generis, cuius mentes, & aures talia ferre potuerunt.* Ed allora, ma allora soltanto, l'Epoca di questo gran cambiamento meriterà di esser chiamata l'Epoca Filosofica, l'Epoca della Ragione, l'Epoca della Verità.

Salute e Fratellanza.



---

IL TRADUTTORE  
AL CORTESE LEGGITORE.

**L'**Autore dell'Opera da me tradotta è un nome famoso nella Repubblica delle Lettere: eccoti un incentivo per impegnarti a leggerla. Chiedi uno stimolo maggiore? lo troverai nel soggetto che tratta: egli è tanto interessante, quanto lo scoprimento d'una frode tessuta da tanti secoli a danno della società. Se sei ancor nelle tenebre, t'offro una fiaccola per rischiararti; se la ragione ti ha illuminato, ti rallegrerai di rinvenire in quest'Opera il flagello dell'impostura.

Io non so quanto vaglia la mia traduzione: ma io so, ed io posso asserir con franchezza, ch'ella è fedele.

Vi ho sparso delle note, che mi ha dettate l'amor de' miei simili e del pubblico bene. Ho avanzato con coraggio i miei sentimenti, e mi son ricordato d'essere in seno d'un popolo libero. Non ti rincresca, gentil lettore, di volgere un guardo alle medesime; mi lusingo che ne resterai pago: non son le note d'un gran filosofo, ma son le note d'un amico del vero e dell'Umanità.

Salute e Fratellanza.

---

ISTORIA  
DELLO STABILIMENTO  
DEL CRISTIANESIMO.



CAPITOLO I.

*Che i Giudei, e i loro libri furono lunghissimo  
tempo ignorati dagli altri popoli.*

**L**A culla del Cristianesimo sarà sempre  
inviluppata da dense tenebre. Se ne può giu-  
dicare dalle otto opinioni principali, che di-  
visero i dotti su l'epoca della nascita di  
*Gesù*, o *Giosua*, o *Gescku*, figlio di *Maria*  
o *Miria*, riconosciuto come il fondatore, o  
la causa occasionale di questa religione, ben-  
chè non gli sia mai caduto in pensiero di sta-  
bilire una nuova religione. I Cristiani se la

2  
passarono per circa sei secoli e mezzo senza mai sognare a fissar la data degli avvenimenti della nascita di *Gesù*. Fu un Monaco Scita chiamato Dionisio ( Dionisio il piccolo ) trasferitosi a Roma, che propose quest'era, sotto il regno dell'imperator Giustiniano; la quale per altro non fu adottata, che cento anni dopo di lui. Il suo sistema su la data della nascita di *Gesù* era ancora più erroneo, che le otto opinioni degli altri Cristiani. Ma finalmente questo sistema, benchè falso, prevalse. Un errore serve di fondamento a tutti i nostri almanacchi.

L'embrione della Religione Cristiana, formato presso i Giudei sotto l'impero di Tiberio, fu ignorato dai Romani per più di due secoli; essi seppero confusamente, che esisteva una Setta Giudaica chiamata *Galileana*, o *povera*, o *cristiana*; ma non sapean di più: e si vede, che Tacito, e Svetonio non ne erano veracemente istruiti. Tacito parla de' Giudei accidentalmente (a); e Svetonio si con-

---

(a) Il passo di Tacito accennato dall'Autore è di troppa importanza per non esser quì riferito: da esso si rileverà come il Cristianesimo è stato pernicioso alla Società sin da' suoi principj. Un frodolento zelo ci ha dipinti i Cristiani de' primi tempi come tanti Socrati, ed Epitteti. Si rifletta il passo di Tacito; si ponderino le espressioni di uno Scrittore di tanta autorità, e si

3  
renta di dire che l'imperator Claudio bandì  
da Roma i Giudei, che vi eccitavan de' tor-

toglierà la maschera all'impostura, e si vedranno i  
primi Cristiani coperti di scelleraggini, ed animati  
da un così perfido egoismo, che rivolgeano il loro  
odio contro tutto il genere umano. Tacito adun-  
que, parlando, nel libro 15. degli Annali, del famoso  
incendio accaduto in Roma a' tempi di Nerone, ac-  
cenna il susurro sparso nel popolo, che quell' incendio  
fosse stato ordinato dal tiranno, indi seguita: „ Abo-  
„ lendo rumori Nero subdidit reos, & exquisitissimis  
„ poenis affecit, quos per flagitia invisos, vulgus Chri-  
„ stianos appellabat. Auctor nominis eius Christus,  
„ qui Tyberio imperitante, per procuratorem Pontium  
„ Pilatum, supplicio affectus erat. Repraesaque in  
„ praesens exitabilis superstitio rursus erumpēbat, non  
„ modo per Iudaeam originem eius mali, sed per ur-  
„ bem etiam quo cuncta undique atrocita aut pudenda  
„ confluunt, celebranturque. Igitur primo correpti  
„ qui fatebantur, deinde iudicio eorum multitudo in-  
„ gens haud perinde in crimine incendii, quam odio  
„ humani generis convicti sunt “.

Con Tacito cospira Svetonio in un luogo ommesso  
dal nostro Autore. Nella vita di Nerone al cap. 16.  
dopo aver favellato Svetonio del mentovato incendio,  
aggiunge. „ Adfici supplicis Christiani genus ho-  
„ minum superstitionis novae ac maleficae “.

Si osserva in Spagna, nelle rovine del villaggio  
di Marchesia nella Lusitania, e propriamente nel luogo  
detto *Pisuerga*, un' antica iscrizione concepita in questi  
termini: Neroni. Claudio. Caesari. Aug. Pont. Max.  
Ob. Provinciam. Latronibus. Et. His. Qui. Novam.  
Generi. Humano. Superstitionem. Inculcab. Purga-  
tam. Grutero la riporta nel suo tesoro. Giuseppe  
Scaligero crede, che non sia genuina; ma egli non  
adduce altre ragioni, che le sue asserive, lo che ha

4  
bidi ad istigazione d' un tal *Cristo*, o *Creslo*.  
*Judaeos impulsore Christo assidue tumultuan-*  
*tes Roma expulit*. Ciò non dee recar meravi-  
glia. V' erano in Roma da ottomila Giudei,  
che aveano il diritto di sinagoga, e che ri-  
ceveano dagl' imperatori le liberalità congia-  
rie di frumento, senza che alcuno si togliesse  
la briga d' informarsi de' dogmi di questo  
popolo. I nomi di Giacobbe, d' Abramo, di  
Noè, di Adamo, e d' Eva erano così in-  
cogniti al Senato, come l' era a Carlo quinto  
il nome di Marco-Capac prima della conqui-  
sta del Perù.

Niuno de' nomi di quei, che chiaman

---

fatto dire ad alcuni esser questa una critica infelice, e  
di niun peso.

Nella riferita iscrizione si chiama il Cristianesimo  
nuova superstizione: ma nell' addotto luogo di Svetonio  
si aggiunge l' epitetto di *dannosa*, ch' è stato in tutti i  
tempi il carattere della Religion Cristiana. A questo  
dovrebber riflettere gli amici dell' umanità, che rego-  
lano il governo de' popoli liberi. Via che voglia tol-  
lerarsi una superstizione, la quale senza recar danno  
alla Società non fosse che un innocente ammasso infor-  
me di ridicoli assurdi. Allora quegli' imbecilli, che  
avrebber la disgrazia di esserne ammaliati, servirebbero  
a far rider i saggi colle loro stravaganze, e tutt' al  
più si direbbe di essi con un tuono di pietà: povera  
gente! son matti, son matti! Ma quando questi matti  
diventan furibondi, e voglion mordere, allora bisogna  
far uso della catena: i cani rabbiosi non si lascian cor-  
rer per le strade.

Patriarchi, era mai pervenuto a notizia di alcuno autor Greco. Quest' Adamo, ch'è oggi riguardato in Europa e da' Cristiani, e da Musulmani come il padre del genere umano, non vi fu alcuno del genere umano, che lo conoscesse prima de' tempi di Diocleziano, e di Costantino.

La rovina di Troja è fissata a 1210, anni prima della nostra era volgare, secondo la cronologia de' famosi marmi di Paros. Si fissa ordinariamente allo stesso tempo l'avventura del Giudeo *Geste*. Il piccol popolo Ebreo non possedeva ancora alcuna Città capitale; non ebbe la Città di Seba, che quarant'anni dopo: ed è quella stessa Seba vicina al gran deserto dell' Arabia Petrea, che si chiamò da prima *Herskalaim*, e dipoi *Ierusalem*, per addolcir l'asprezza della pronuncia.

Prima che i Giudei avesser questa forza, eran già corsi molti secoli dallo stabilimento de' grandi imperi di Egitto, di Siria, di Caldea, di Persia, di Scizia, delle Indie, della China, del Giappone. Il Popolo Ebreo non gli conosceva; appena avea delle nozioni imperfettissime dell' Egitto, e della Caldea. Separato dall' Egitto, dalla Caldea, e dalla Siria, per un deserto inabitabile; senz' alcun commercio regolato con Tiro;

6  
isolato nel piccol paese della Palestina largo  
quindici leghe, e lungo quarantacinque, co-  
me lo afferma *S. Geronimo*, o *Girolamo*,  
non si applicava ad alcuna scienza, e non  
coltivava quasi alcun' arte. Per più di sei-  
cento anni non ebbe alcun commercio cogli  
altri popoli, nè pure coi suoi vicini d' Egit-  
to, e di Fenicia. Tutto ciò è tanto vero,  
che Flaviano Giuseppe loro istorico ne con-  
viene formalmente nella sua risposta ad Ap-  
pione d' Alessandria: risposta fatta sotto Tito  
al detto Appione, il quale era morto nel  
tempo di Nerone.

Ecco le parole di Flaviano Giuseppe al  
Capitolo IV. „ Effendo lontano dal mare il  
„ paese, che noi abitiamo, non ci applichia-  
„ mo in verun conto al commercio, e non  
„ abbiamo alcuna comunicazione cogli altri  
„ popoli: ci contentiamo soltanto di render  
„ fertili le nostre terre, e di dare una buona  
„ educazione ai nostri figli. Queste ragioni  
„ aggiunte a quel, che ho già detto, fan  
„ vedere, che noi non abbiamo avuta alcu-  
„ na comunicazione coi Greci, come gli Egi-  
„ zj, ed i Fenicj “.

Noi quì non esamineremo in qual tem-  
po i Giudei cominciarono ad esercitare il com-  
mercio, la senseria, e l'usura, e qual modi-  
ficazione bisogna dare alle parole di Flaviano

7  
Giuseppe . Limitiamoci a far vedere, che i Giudei, benchè immerfi in un' atroce superstizione, ignorarono sempre il dogma dell' immortalità dell' anima, abbracciato fin da tanto tempo da tutte le nazioni, che gli circondavano. Noi quì non tessiamo la loro Istoria; quì non si tratta, che di mostrare la loro ignoranza,

## CAPITOLO II.

*Che i Giudei ignorarono lungo tempo il dogma dell' immortalità dell' anima .*

**N**on è poco, che gli uomini abbian potuto immaginare col solo soccorso del raziocinio, che aveano un' anima, giacchè i fanciulli non ci pensan mai da se stessi, non occupandosi d' altro, che de' loro sensi; e gli uomini han dovuto esser fanciulli per ben molti secoli. Niuna nazione selvaggia conobbe l' esistenza dell' anima . Il primo passo nella filosofia de' popoli alquanto dirozzati fu di riconoscere un non so che, che dirigeva gli uomini, gli animali, i vegetabili, e che presiedeva alla lor vita: fu dato a questo non so che un nome vago e indeterminato, che corrisponde alla nostra parola d' *anima* .

Questa voce non diede presso alcun popolo un'idea distinta. Ciò fu, ed è ancora, e sarà sempre una facoltà, una potenza segreta, una forza elastica, un germe incognito, che ci fa vivere, pensare, sentire, che vivifica gli animali, e che fa crescere i fiori, e i frutti. D'indi sorsero le anime vegetative, sensitive, intellettuali, onde ci han tanto sforditi. L'ultimo passo fu di conchiudere, che la nostr'anima sussisteva dopo la nostra morte, e che ricevea in un'altra vita la ricompensa delle sue buone azioni, o il gastigo delle sue colpe. Son più di cinque mila anni, che era stabilito nell'India questo sentimento insieme colla metempsicosi. Gli antichi Persi, e gli antichi Caldei aveano adottata l'immortalità di questa facoltà chiamata *anima*; quest'era il fondamento della religione Egizia; e i Greci abbracciaron ben presto una tal teologia (b). Si supponea, che

---

(b) La dottrina dell'immortalità dell'anima, che si è saputo non senza scandalo delle anime pie essere stata inventata dai filosofi, v'è opinione, che sia stata insegnata per la prima volta da' Caldei, e dai Maghi dell'India; „Ego perspectum habeo Chaldaeos & Indorum Magos primos dixisse animam hominis immortalem esse Pausan. Messeniac. 32. p. 360.“ Non si conviene poi chi l'avesse smaltita fra i Greci. Alcuni l'attribuiscono a Talete, altri a Ferecide Sito. *Thales primus dixit animas esse immortales.* Cherilo Posta presso

queste anime fosser delle piccole forme leggiere, ed aeree somiglianti perfettamente ai nostri corpi. In tutte le lingue conosciute se le attribuiron de' nomi, che significavano ombre, mani, genj, demonj, spettri, lari, larve, folletti, spiriti ec. (c).

I Bracmani furono i primi, che immaginarono un mondo, un pianeta, dove Dio imprigionò gli angioli ribelli prima di formar l'uomo. Questa è la più antica di tutte le teologie.

I Persi aveano un inferno; si ricava

Diogene Laerzio in Talete. *Primus nomine sapientis ornatus est, primusque dixit animam esse immortalem.* Suida in Talete. *Pherecydes Syrus primum dixit animos hominum esse sempiternos.* Cicerone nel lib. 1. delle quistioni Tuscolane sez. 16.

(c) Gli Antichi rassomigliavan l'anima umana all'ombra, al vento. Omero dice, che l'anima di Anticla vola a guisa d'un'ombra o d'un sogno. Virgilio ci dipinge non diversamente l'anima d'Anchise.

*Par levibus ventis, velucisque simillima somno.*  
Tanto si stentava a concepire quest'anima senza il rapporto d'un'immagine corporea. I spiritualisti de' nostri giorni han distrutta ogni somiglianza di corpi anche tenuissimi. Questa lor franchezza dovrebbe esser figlia dell'aver eglino concepita un'idea chiara e distinta dell'anima umana nel modo che la definiscono, cioè d'un'essere semplicissimo, non solido, non esteso ec. ec. E pure debbon convenire, che non vedon più chiaro degli Antichi, e di quì a dieci altri secoli, se queste dispute avran sì lunga vita, non si vedrà più chiaro che oggi, e che venti secoli addietro.

dalla favola conosciutissima, ch'è riportata nel libro del nostro dotto Hyde della religione degli antichi Persi. Dio comparisce ad uno de' primi re di Persia; lo mena all'inferno; gli fa vedere i corpi di tutti i Principi, che hanno mal governato: ve n'è uno, a cui manca un piede. Che avete fatto del suo piede? dice il Persiano a Dio. Questo furfante, risponde Dio, non ha fatto che un'azione onesta in vita sua: trovò un asino legato ad un truogolo, ma in tal distanza, che non potea mangiare. Il re ebbe pietà dell'asino, diè un calcio al truogolo, avvicinollo, e l'asino mangiò. Io ho messo quel piede nel Cielo, e il resto del suo corpo all'inferno.

E' noto il Tartaro degli Egizj, imitato dai Greci (d), e adottato dai Romani. Questi Greci appunto, e questi Romani chi non sa quanti Dei, e figli di Dio inventarono dopo Bacco, Perseo, ed Ercole, e come riempiron l'inferno d'Iffioni, e di Tantalì.

Nulla mai seppero i Giudei di questa teologia. Ebber la loro, che si limitò a prometter del grano, del vino, e dell'olio a

---

(d) Orfeo, dice Diodoro Siculo, si vuole che abbia apportata dall'Egitto questa favola. *Orpheum hymnos Deorum plurimos, & Orgya, & inferorum fictionem ex Ægypto attulisse tradunt.* Nel lib. 2. della Bibliot.

quei, che obbediranno al Signore, scannando tutti i nemici d'Israelle, e a minacciar di rogna, e di ulcere nel grasso delle gambe e nel fondamento tutti quei, che disubbidiranno: ma di anime, di gastighi nell'inferno, di ricompense nel Cielo, d'immortalità, di risurrezione non ve n'è una sola parola nè nelle loro leggi, nè presso i loro profeti.

Alcuni Scrittori più zelanti, che istruiti han preteso; che se nel Levitico, e nel Deteuronomio non si parla mai realmente dell'immortalità dell'anima, e di ricompense, o gastighi dopo la morte (e), vi ha tuttavolta

---

(e) E' cosa veramente scandalosa, che Mosè non faccia alcuna menzione dell'altra vita. Ciò ha fatto asserire a taluni, eh' egli ci credea tanto quanto Spinoza e Toland. Han bel dire certi spiriti ingegnosi, che Mosè deve esser considerato come il legislator degli Ebrei, e che i capi delle società per contenere i popoli dai delitti non debbono usare altre minacce che delle pene temporali; poichè Mosè è riguardato altresì come profeta, come nunzio di Dio, e sotto questo aspetto avrebbe dovuto rivelare agli Ebrei una cosa di tanta importanza. Mosè era il Segretario di Stato del Dio d'Israelle: egli avea tanta confidenza colla Divinità, quanta n'ebbe Numa colla Ninfa Egeria, e quanta n'ha al dì d'oggi il Santo Padre coll'Angiolo, che va a visitarlo sovente come il genio di Socrate, o quel di Tasso. Se Dio avesse conosciuta l'immortalità dell'anima, l'avrebbe rivelata a Mosè, e questi in seguito al popolo Ebreo. Nulla disse Dio a Mosè, da che nulla disse Mosè agli Ebrei; quindi è da crederfi che Dio ne sapesse molto meno di lui. Ecco come i nostri preti e frati ne sanno più di Dio e di Mosè!

de' luoghi in altri libri del canone Ebreo, che potrebbero far sospettare, che alcuni fra i Giudei conoscano l'immortalità dell'anima. Essi allegano, e corrompono questo passo di Giobbe. „ Io credo, che il mio protettore „ vive, e che in pochi giorni mi rialzerò „ da terra; la mia pelle caduta a pezzi si „ consoliderà. Tremate allora, temete la „ vendetta della mia spada “.

Si sono immaginati, che queste parole *io mi rialzerò* significavano „ io risorgerò „ dopo la mia morte “. Ma allora come quelli, a cui Giobbe risponde, dovrebbero temere della sua spada? Che relazione ha la rognia di Giobbe coll'immortalità dell'anima?

Uno de' più sporchi errori de' Commentatori è di non aver saputo travedere, che questo Giobbe non era Giudeo, ma Arabo, e che in quel dramma antico di Giobbe non s'incontra una sola parola, che abbia la menoma connessione colle leggi della nazione Ebraea.

Altri abusando de' falli innumerevoli della traduzione Latina detta la Volgata, trovano l'immortalità dell'anima, e l'inferno de' Greci in quelle parole, che Giacobbe pronuncia deplorando la perdita del suo figlio Giuseppe, che i Patriarchi suoi fratelli avean venduto come schiavo a certi mercanti Arabi, e che

essi facean passar per morto. „ Io morirò di  
 „ dolore, io discenderò con mio figlio nel-  
 „ la fossa “. La Volgata ha tradotto la  
 parola *sheol* la fossa per inferno, perchè la  
 fossa significa sotterraneo. Ma che sciocchez-  
 za è questa di supporre, che Giacobbe abbia  
 detto. „ Io discenderò nell' inferno; io sarò  
 „ dannato, perchè i miei figli mi han detto,  
 „ che il mio figlio Giuseppe è stato mangiato  
 „ dalle bestie selvagge “. In tal guisa sono  
 stati corrotti quasi tutti gli antichi libri con  
 equivoci assurdi. In tal guisa si è fatto uso  
 di questi equivoci per ingannar gli uomini.

Certamente il delitto de' figli di Gia-  
 cobbe, ed il dolore del padre niente han di  
 comune coll' immortalità dell' anima. Ne con-  
 vengono tutt' i Teologi sensati, con tutt' i  
 buoni Critici; e tutti confessano, che i Giu-  
 dei ignorarono l' altra vita, e l' inferno sino  
 ai tempi di Erode. Il Dottore Arnaud, ce-  
 lebre Teologo Parigino nella sua Apologia di  
 Porto-Reale si spiega con queste precise pa-  
 role: „ E' per il colmo dell' ignoranza, che si  
 „ mette in dubbio questa verità delle più  
 „ comuni, ed attestata da tutt' i Padri, che  
 „ le promesse dell' antico Testamento non era-  
 „ no che temporali, e terrestri, e che i  
 „ Giudei non adoravan Dio, che per beni  
 „ carnali “. Il nostro savio Midleton ha reso  
 sensibile questa verità.

Il nostro Vescovo Warburton già conosciuto per il suo Commentario sopra Shakespeare ha dimostrato in ultimo luogo, che la legge Mosaica non parla affatto dell'immortalità dell'anima: dogma insegnato da tutti i Legislatori precedenti. E' ben vero, ch'egli ne tira una conseguenza, che gli ha tratte dietro le fischiate ne' nostri tre Regni. „ La „ legge Mosaica, egli dice, non conosce affatto l'altra vita; dunque questa legge è „ divina “. Ha fianche sostenuta quest'assertiva colla più villana insolenza. Si vede bene, che ha voluto prevenire il rimprovero d'incredulità, e s'è ridotto esso stesso a sostenere la verità con una sciocchezza: ma finalmente questa sciocchezza non distrugge questa verità così chiara, e così dimostrata.

Può aggiungersi ancora, che la religione de' Giudei non fu fissa, e costante, che dopo Esdra. Essi non aveano adorato che Dei stranieri, e delle Stelle, quando erravano per i deserti, se voglia crederli ad Ezechiele, ad Amos, ed a Santo Stefano (f). La Tribù di Dan adorò lungo tempo gl'idoli di Michas; e un piccol figlio di Mosè chiamato Eleazaro

---

(f) Ezechiele, cap. XX. Amos, cap. V. Atti, cap. VII.

era il prete di quest' idoli salariato da tutta la Tribù.

Salomone fu pubblicamente idolatra. I Melchim, ó sia i re d'Israelle adorarono quasi tutti il Dio Siriaco Baal. I nuovi Samaritani del tempo del re di Babilonia presero per loro Dei Socothentot, Nirgel, Adramalec ec.

Sotto gl' infelici regoli della Tribù di Giuda, Ezechia, Manasse, Giofia, è stato detto, che i Giudei adoravano Baal, e Moloch; che sacrificavano i loro figli nella valle di Tofet. Si trovò finalmente il Pentateuco nel tempo del Melck o piccol re Giofia; ma poco dopo Gerusalemme fu distrutta, e le Tribù di Giuda, e di Beniamino furono menate in schiavitù nelle provincie Babilonesi.

E' cosa verisimilissima, che là molti Giudei si fecero sensali, e rigattieri: il bisogno gli rese industriosi. Alcuni acquistaron bastanti ricchezze per comprare dal re, che noi chiamiamo Ciro, il permesso di ricostruire in Gerusalemme un piccol Tempio di legno sopra filare di pietre rozze, e di rilevare de' lati di muraglie. Si legge nel libro d'Esdra, ch' egli riunisce in Gerusalemme 42360. persone tutte poverissime. Le numera famiglia per famiglia, e sbaglia nel suo calcolo, a segno che sommando il tutto, non si trovano che 29918. persone. Un altro error di cal-

colo si offerva nella numerazione di Neemia ; e un errore ancor più grande si scorge nell' editto di Ciro riportato da Esdra. Ei fa parlare così il conquistatore Ciro : „ Adonai il „ Dio del Cielo mi ha dato tutt' i regni „ della Terra , e mi ha comandato di fabbricargli un Tempio in Gerusalemme , ch'è „ in Giudea “. Si è benissimo riflettuto , che questo è precisamente , come se un prete Greco facesse dire al gran Turco : „ San Pietro , e „ San Paolo mi han dato tutt' i regni del „ Mondo , e mi han comandato di fabbricargli una casa in Atene , ch'è in Grecia “. Se voglia crederfi ad Esdra , Ciro collo stesso editto ordinò , che i poveri , ch' erano venuti a Gerusalemme , fosser soccorsi dai ricchi , che non avean voluto abandonar la Caldea , dove si trovavano benissimo , per una terra piena di sassi , dove si mancava di tutto , e dove non v'era neppur dell' acqua da bere per sei mesi dell' anno . Ma o ricchi o poveri , è certo che i Giudei di quel tempo non ci han lasciato la più leggiera nozione dell' immortalità dell' anima .

## CAPITOLO III.

*Come il Platonismo penetrò presso  
i Giudei.*

**I**Ntante Socrate, e Platone insegnarono in Atene questo dogma tramandatogli dalla filosofia Egizia, e da quella di Pittagora. Socrate, martire della Divinità, e della ragione, fu condannato a morte, circa trecent'anni prima della nostr'era, dal popolo leggiero, incostante, impetuoso d'Atene, che si pentì ben presto di tal delitto. Platone era giovine ancora. Egli il primo presso i Greci tentò di provare con argomenti metafisici l'esistenza dell'anima, e la sua spiritualità, cioè la sua natura leggiera ed aerea, scevra da ogni mescolgio di materia grossa, la sua permanenza dopo la morte del corpo, le sue ricompense e i suoi gastighi dopo questa morte, e finanche la sua risurrezione con un corpo putrefatto. Egli ridusse questa filosofia in sistema nel suo Fedone, nel suo Timeo, e nella sua repubblica immaginaria, e adornò i suoi argomenti d'un'eloquenza armoniosa, e d'immagini seducenti (g).

B

---

(g) La dottrina dell'immortalità dell'anima, che

E' ben vero, che i suoi argomenti non sono la più chiara cosa del mondo, nè la più convincente. Ei pruova in una maniera strana nel suo Fedone l'immortalità dell'anima, di cui suppone l'esistenza. Ecco le sue parole:

„ Non dite voi che la morte è il contrario  
 „ della vita? — Sì — E ch'esse nascono  
 „ l'una dall'altra? — Sì — Ch'è ciò dun-  
 „ que, che nasce dal vivente? — Il morto  
 „ — E ch'è ciò, che nasce dal morto? —  
 „ Bisogna confessare ch'è il vivente. Dai  
 „ morti adunque nascono tutte le cose vi-  
 „ venti? — Così mi pare — E per conse-  
 „ guenza le anime vanno all'inferno dopo la  
 „ nostra morte? — La conseguenza è sicura“.

---

noi nelle note al capitolo precedente abbiamo osservato esser stata insegnata in Grecia per la prima volta da Talete, o come altri vogliono da Ferecide Siro, fu poi tra i Greci propagata da Pittagora, ch'è da crederli l'avesse appresa da Ferecide Siro, ch'egli ascoltò in Samo, siccome ci attesta Suida in Pittagora. Lo stesso Cicerone nel luogo surriferito dice: *Hanc opinionem discipulus eius Pythagoras maxime confirmavit*. Pittagora vi aggiunse la strana bizzarria della metempsicosi, ch'egli avea forse tratta dalla filosofia degl'Indi: Ma era riservata a Platone la gloria di dare a questa dottrina un torno di novità, ed un'aria allettatrice e lusinghiera. Platone, quest'uomo celebre in tutto, anche nelle stravaganze, Platone Cristiano prima del Cristianesimo, sostenne l'immortalità dell'anima più coll'incanto dell'eloquenza, che colla forza delle ragioni. Noi vedremo appresso il nome di Platone quanto sia interessante per chi vede la storia del Cristianesimo.

Questo assurdo anfanamento di Platone (poichè bisogna chiamar le cose col lor nome) sedusse la Grecia. E' ben vero, che questi ridicoli argomenti, che nè pur hanno il debil vantaggio di esser sofismi, son qualche volta abbelliti da magnifiche immagini tutte poetiche. Ma l'immaginazione non è lo stesso che la ragione. Non basta il rappresentare Dio modificante la materia eterna per mezzo del suo *logos*, del suo *verbo*; non basta far sortire dalle sue mani de' semi-dei compotti d'una materia distaccatissima, e dargli il potere di formar degli uomini d'una materia più densa; non basta l'ammettere nel Dio grande una specie di trinità composta di Dio, del suo Verbo, e del Mondo. Egli s'innoltrò col suo romanzo fino a dire, che una volta le anime umane avean delle ale, che i corpi degli uomini erano stati doppj. In fine nelle ultime pagine della sua repubblica fece risuscitare Heres, per contar delle nuove dell'altro mondo: ma bisognava di tutto ciò dar qualche pruova; e questo è appunto quel, che Platone non fece.

Aristotele fu senza paragone più saggio: dubitò di quel che non era provato. S'egli diè delle regole del raziocinio, che si trovano oggi troppo scolastiche, è perchè non avea per uditori, e per lettori un Montagne,

un Charron, un Bacon, un Obbes, un Locke, un Shaftesbury, un Bolingbroke, e i buoni filosofi de' nostri giorni. Bisognava dimostrare con un metodo sicuro il falso de' sofismi di Platone, che supponean sempre ciò, ch'è in quistione. Era mestieri d'insegnare a confondere delle genti, che vi dicean freddamente: „ Il vivo vien dal morto; „ dunque le anime son nell'inferno “. Intanto lo stile di Platone prevalse, benchè questo stile di prosa poetica non convenga affatto alla filosofia. Invano Democrito, e poi Epicuro combatterono i sistemi di Platone; ciò, che v'era di più sublime nel suo romanzo dell'anima, fu quasi generalmente applaudito, e quando fu fabbricata Alessandria, i Greci, che vennero ad abitarla, furon tutti Platonici.

I Giudei sudditi d'Alessandro, come lo erano stati dei re di Persia, ottennero da questo conquistatore il permesso di stabilirsi nella nuova Città, di cui egli gettò i fondamenti, e di esercitarvi il lor mestiere di sensali, al quale erano avvezzi fin dal tempo della loro schiavitù nel regno di Babilonia. Vi fu una trasmigrazione di Giudei in Egitto sotto la dinastia de' Tolomei così numerosa come quella, che s'era fatta verso Babilonia. Essi costruirono alcuni Tempj nel Delta, uno

fra gli altri chiamato l' Onione nella Città di Eliopoli, malgrado la superstizione de' loro padri, che eransi persuasi, che il Dio degli Ebrei non poteva essere adotato che in Gerusalemme.

Allora il sistema di Platone adottato dagli Alessandrini fu ricevuto ansiosamente da molti Giudei Egizj, che lo comunicarono ai Giudei della Palestina (h).

---

B 3

(h) Che i Giudei non avesser conosciuta la dottrina dell' immortalità dell' anima che dopo il commercio coi Greci, ne conviene Luca Brugense dotto Teologo di Lovania. Egli nel Commentar. in Matt. cap. 2. scrive così: „ Quum tempore Matchabaeorum plures florent  
 „ Scribae, quorum collegium ab Esdra exordium sum-  
 „ serunt, qui sapientiae studerent, & ut iugo Graeco-  
 „ rum subiacebant, nonnunquam audirent Graecorum  
 „ de his rebus (animae humanae immortalitate, cor-  
 „ poris resurrectione, aeternis honorum praemiis, &  
 „ malorum suppliciis) tabulas, factum est ut coeperint  
 „ quaestiones de his rebus in medium afferre, & inter  
 „ se ventilare, atque a se mutuo dissidere, aliis ista  
 „ adstruentibus, qui vocati sunt Pharisei, aliis negan-  
 „ tibus, qui Saducaei. *Ante haec tempora non videtur*  
 „ *Populus Israel quidquam de his rebus doctus fuisse,*  
 „ *aut quidquam de his publice praedicatum*“.

## CAPITOLO IV.

*Sette de' Giudei.*

**N**ella lunga pace, che i Giudei godettero sotto l'Arabo Idumeo Erode creato re da Antonio, e in seguito da Augusto, alcuni Giudei di Gerusalemme cominciarono a ragionare a lor modo, a disputare, a dividerli in sette. Il famoso rabino Illel precursore di Gamaliel, di cui Saulle-Paolo fu per qualche tempo il domestico, fu l'Autore della setta de' Farisei, cioè de' *distinti*. Questa setta abbracciava tutti i dogmi di Platone, anima, forma leggiera rinchiusa in un corpo; anima immortale col suo buono, e cattivo demonio; anima punita in un inferno, o ricompensata in una specie d'Eliso, anima trasmigrante, anima risuscitante (i).

I Saducci credean nulla di tutto questo; essi s'atteneano alla legge Mosaica, che non

---

(i) La famosa ipocrisia de' Farisei fece loro acquistar molto credito presso il popolaccio: niente è così facile quanto ingannare una turba d'ignoranti coll'impostura. Il credito s'accrebbe, da che simultaneamente di aver la potenza di scacciare i demonj.

ne parlò mai. Ciò, che può sembrar singolarissimo ai Cristiani intolleranti de' nostri giorni, se ve ne ha ancora, si è, che non si vede, che i Farisei, e i Saducei, differendo di opinioni così essenzialmente, abbiano mai avuto fra di loro la menoma contesa. Queste due sette rivali viveano in pace, ed avevano egualmente parte agli onori della Sinagoga (k).

Gli Esseni eran de' religiosi, che per la maggior parte non si ammogliavano, e che viveano in comune; non sacrificavano mai delle vittime insanguinate; fuggivano non solo tutti gli onori della repubblica, ma anche il commercio dannoso degli altri uomini. Sono essi, che Plinio il vecchio chiama una nazione eterna, nella quale non nasce alcuno.

I Terapeuti Giudei, ritirati in Egitto presso al lago Meris, erano simili ai Terapeuti de' gentili, e questi Terapeuti erano un ramo degli antichi Pittagorici. Terapeuta significa servitore, e medico. Prendeano que-

B 4

---

(k) I Saducei formavan la più antica delle sette Giudaiche. Si osservi, come riflette Voltaire, che in mezzo al popolo Ebreo così crudelmente superstizioso i Saducei, che negavano l'immortalità dell'anima, non solo eran tollerati, ma eran distinti e promossi alle cariche più ragguardevoli. Tra di noi forse sarebbero esposti alla più atroce persecuzione.

sto nome di medico, perchè credeano di purgar l'anima.

Le Biblioteche in Egitto eran chiamate la medicina dell'anima, benchè la maggior parte de' libri non fossero che un veleno soporifero. Osserviam di passaggio, che presso i Papisti i reverendi Padri Carmeliti hanno gravemente, e fortemente sostenuto, che i Terapeuti eran Carmeliti: e perchè no? Elia, che ha fondato i Carmeliti, non poteva altresì facilmente fondare i Terapeuti?

I Giudaiti aveano più entusiasmo, che tutte queste altre sette. L'istorico Giuseppe c'insegna, che questi Giudaiti erano i più determinati repubblicani, che vi fossero sopra la terra. Era un delitto orribile agli occhi loro di dare ad un uomo il titolo di mio padrone, di Milord. Pompeo, e Sozio, che avean preso Gerusalemme l'un dopo l'altro, Antonio, Ottavio, Tiberio, eran da loro riguardati come birbanti, da cui bisognava purgar la terra. Combatteano contro la tirannia con altrettanto coraggio, che ne parlavano. I più orribili supplizj non poteano strappar loro una sola parola di deferenza per i Romani loro vincitori, e loro padroni; la religione loro era d'esser liberi (1).

---

(1) I Giudaiti meritano i più grandi elogj per li

V'eran di già alcuni Erodiani, genti interamente opposte ai Giudaiti. Quelli riguardavano il re Erode, benchè fosse sottomesso a Roma, come un inviato di Adonai, come un liberatore, come un messia (*m*); ma non fu che dopo la sua morte, che la setta Erodiana divenne numerosa. Quasi tutt' i Giudei, che trafficavano in Roma sotto Nerone, celebravano la festa di Erode lor Messia. Perfino così parla di questa festa nella sua quinta satira, dove si fa beffe de' superstitiosi.

*Herodis venire dies: unctaque fenestra  
Dispositae pinguem nebulam vomuere lucernae,  
Portantes violas, rubrumque amplexa catinum,  
Cauda natat thynni, tumet alba fidelia vino.*

lor odio implacabile all' oppressione. Il resto degli Ebrei erano una vil turba di despotti, e di schiavi: quelli tiranni dell' umanità, questi satelliti della tirannia. I Giudaiti amavano la libertà, e sapean morire per essa. Quando sarà, che tutti gl' Italiani diventino Giudaiti?

(*m*) Allorchè i Giudaiti gemeano sotto il giogo de' re di Siria, e de' Romani, alcuni di essi per un ristoro de' mali, che soffrivano, immaginarono, che Dio avrebbe un giorno inviato un Messia, un Liberatore. Quest' è l' origine del famoso Messia. Ne' tempi di Erode quel popolo si sentì sollevato, sottratto da un dominio straniero; i suoi riti si rispettavano, Gerusalemme fioriva. Indi nacque in molti la credenza, che Erode fosse l' atteso Messia. Questa credenza costituì la setta degli Erodiani.

*Labra moves tacitus, recutitaque sabbata palles;  
Tunc nigri lemures, ovoque pericula rupto.  
Hinc grandes galli, & cum sistro lusca sacerdos,  
Incussere Deos, instantes corpora, si non  
Praedictum ter mane caput gustaveris alli.*

Ecco i giorni della festa di Erode.

„ Delle sporche lucerne son disposte sopra  
„ delle finestre annerite d'olio; n'esce un  
„ fumo fetido; queste finestre sono adorne  
„ di violette. Si portano de' piatti di terra  
„ dipinti di rosso, con entro una coda di  
„ tonno, che nuota nella salsa. Delle brocche  
„ imbiancate si riempion di vino. Allora,  
„ superstizioso che sei, tu agiti le labbra  
„ basso basso, tu tremi al sabato de' circon-  
„ cisi, tu temi i folletti neri, e i farfarelli,  
„ tu fremiti se si rompe un uovo. Là stanno  
„ i Galli, quei fanatici preti di Cibele;  
„ quì stà una Sacerdotessa d'Iside, che tra-  
„ luna gli occhi suonando il sistro. Inghiot-  
„ tite presto tre spicchi d'aglio consacrati,  
„ se non volete che vi si mandan de' Dei,  
„ che vi faran gonfiare tutt' il corpo“.

Questo passaggio è curiosissimo e impor-  
tantissimo per quei, che vogliono conoscer  
qualche cosa dell' antichità; esso pruova, che  
nel tempo di Nerone i Giudei erano auto-  
rizzati a celebrare in Roma la festa solenne

del lor messia Erode, e che le genti di buon senso gli riguardavano compassionando, e si ridean di loro come oggigiorno. Esso pruova, che i preti di Cibeles, e quei d'Iside, benchè scacciati sotto Tiberio colla metà de' Giudei, poteano praticare le lor facezie con tutta libertà.

*Dignus Roma locus, quo Deus omnis eat.*

„ Ogni Dio deve andare a Roma, diceva un giorno una Statua, che vi si trasportava “.

Se i Romani malgrado le loro leggi delle dodici tavole tolleravano tutte le sette nella capitale del mondo, egli è chiaro, per una ragione più forte, ch'essi permettevano ai Giudei, e agli altri popoli d'esercitare ciascuno in casa sua i riti, e le superstizioni del suo paese (n). Questi vittoriosi Legislatori non permettevano, che i barbari sottomessi immolassero i loro figli come altra volta: ma che un Giudeo non volesse mangiare d'un piatto d'un Capadoce, ch'egli avesse in orrore la carne di porco, che pregasse Moloc o Adonai, che avesse nel suo tempio de' buoi di bronzo, che si facesse tagliare una punticina dell'istrumento

---

(n) Montesquieu attribuisce ad una profonda politica de' Romani il rispetto, che questi serbarono per i varj culti de' popoli conquistati.

della generazione, che fosse battezzato da Illel o da Giovanni, che la sua anima fosse mortale o immortale, che risuscitasse o no, e ch'essi rispondessero bene o male alla questione, che fece loro Cleopatra, se risusciterebbero in tutto vestiti o in tutto nudi; niente era più indifferente agl'imperatori della terra.

## CAPITOLO V.

### *Superstizioni Giudaiche.*

**G**LI uomini istruiti sanno abbastanza, che il piccol popolo Ebreo avea preso a poco a poco i suoi riti, le sue leggi, i suoi usi, le sue superstizioni dalle nazioni potenti, da cui era circondato; poichè è nella natura umana, che il misero e il debole cerca di conformarsi al potente e al forte. In tal guisa i Giudei presero dai preti Egizj la circoncisione, la distinzione delle carni, le purificazioni d'acqua chiamate poi battesimo, il digiuno prima delle gran feste, ch'erano i giorni de' gran banchetti, la cerimonia del caprone Azazel caricato de' peccati del popolo, le divinazioni, le profezie, la magia, il segreto di scacciare i cattivi demonj con dell'erbe e delle parole.

Ogni popolo, imitando gli altri, ha parimente i suoi proprj usi, e i suoi errori particolari. Per esempio, i Giudei aveano imitato gli Egizj, e gli Arabi in abborrire il porco; ma non avea riguardo, che ad essi stessi il dire nel lor Levitico, ch'è vietato di mangiar del lepre, e *ch'è impuro, perchè rumina, e non ha il piede fenduto*, si vede facilmente, che l'autore del Levitico, chiunque sia, era un prete ignorante le cose le più comuni, poichè è cosa costante, che il piè del lepre è fenduto, e che questo animale non rumina.

La proibizione di mangiar degli uccelli a quattro zampe dimostra ancora l'estrema ignoranza del Legislatore, che avea inteso parlare di questi animali chimerici.

In tal guisa i Giudei ammisero la lepra delle muraglie, non sapendo solamente cosa fosse la muffa. A questa stessa ignoranza deve attribuirsi l'ordine, ch'è nel Levitico, che si lapidassero il marito, e la moglie, che avrebberò atteso all'opera della generazione durante i mestrui.

I Giudei s'erano immaginati, che non potean farsi che de' figli malsani, e leprosi in queste circostanze. Molte delle loro leggi sentivano di questa barbara rozzezza.

Essi erano estremamente addetti alla ma-

già, poichè non è questa un' arte, e poichè è il colmo dell' umana stravaganza. Questa presunta scienza era in voga presso i medesimi fin dal tempo della loro schiavitù in Babilonia. Là conobbero i nomi de' buoni, e cattivi angeli, e credettero avere il segreto di chiamargli a se, e di scacciargli.

L'istoria de' piccioli re Giudei, che probabilmente fu composta dopo la trasmigrazione di Babilonia, ci conta che il piccol re Saulle lungo tempo addietro era stato invasato, e che Davide l'avea guarito qualche volta suonando l'arpa. La Pitonessa d'Endore avea chiamata a se l'ombra di Samuele. Un numero prodigioso di Giudei si mischiava di predir l'avvenire. Quasi tutte le malattie erano stimate ossessioni di diavoli, e nel tempo d' Augusto, e di Tiberio i Giudei scarsi di medici esorcizzavano i malati, in vece di purgargli, e di cavar loro sangue. Non conosceano affatto Ippocrate, ma aveano un libro intitolato: *La clavicola di Salomone*, che conteneva tutt' i segreti di scacciare i diavoli con delle parole, mettendo sotto il naso degli offesi una radicetta chiamata barath, e questa maniera di guarire era talmente indubitabile, che Gesù conviene dell' efficacia di questo specifico. Confessa egli stesso nel Van-

gelo di Matteo (o), che i fanciulli medesimi scacciavan comunemente i diavoli.

Si potrebbe formare un grossissimo volume di tutte le superstizioni de' Giudei, e Fleuri, Scrittore più cattolico, che papista, avrebbe ben dovuto parlarne nel suo libro intitolato „ i costumi degl' Israeliti; „ dove si vede, egli dice, il modello d'una „ politica semplice e sincera per il governo „ de' Stati, e la riforma de' costumi “.

Si avrebbe curiosità di vedere con qual politica semplice e sincera i Giudei, per così lungo tempo vagabondi, sorpresero la Città di Gerico, colla quale niente aveano a dicerare, la bruciarono da un' estremità all'altra, scannarono le donne, i fanciulli, gli animali, impiccarono trentuno re in un' estensione di cinque o sei miglia, e vissero, per loro propria confessione, più di cinquecento anni nella più vergognosa schiavitù, o nella più orribile malandriueria (p). Ma siccome il

(o) Matt. cap. XII.

(p) Dove rinvenire un popolo così corrotto, così ricolmo di vizj come il popolo Ebreo? Ignoranti per ostinazione, superstiziosi all' eccesso, ladri, assassini, sanguinari, in somma toccavan l' apice della perfidia umana. La loro dissolutezza non sentiva alcun freno. Vaglia per mille esempj l' avventura degli Angioli in Sodoma. Vecchi, giovani, fanciulli, sino i Magistrati,

nostro disegno è di fare un quadro veridico dello stabilimento del Cristianesimo, e non degli

---

ch'eran le persone più venerande della Città, voleano usare la venere abominevole.

I loro libri non erano migliori de' loro costumi. La Pucelle d' Orleans, e la puttana errante di Pietro Aretino sembran saggi di morale a fronte della famosa cantica di Salomone. Leggetela, e contenetevi se potete da esclamare, come quel General Withers: „ In „ qual bordello è stato mai fatto questo libro“!

La crudeltà degli Ebrei avea più del ferino, che dell' umano. Gli Uroni, i Canadiani, gl' Irochesi, dice Voltaire, son tanti filantropi paragonati coi figli d' Israele.

Le persone più distinte fra loro si segnalano coi delitti più mostruosi. Giosuè semina la desolazione in Gerico, dopo averne rovesciate le mura con un corno potente come quel d' Astolfo. Morte tutto a ferro e a fuoco, trucidava vecchi, donne, bambini; il suo furore insensato si stende fino ai bruti.

Giaele, la divina Giaele assassina il General Sisara: Geste sacrifica la sua propria figlia. Mosè comincia dall' assassinare un Egiziano. Salomone, e Sansone si distinguono per il più impudente libertinaggio, e il primo è inoltre un fraticida. Davide poi è un poco di tutto. E pure questi scellerati meritano la grazia, e l' amicizia del Signore. Mosè è il confidente di Dio. Sansone ottiene il dono de' miracoli, e Salomone quello della sapienza. Davide, il santo Davide, ingrato ai suoi benefattori, Davide traditore, Davide assassino, adultero è chiamato da Dio *l'uomo secondo il cuor suo!*

Questo Dio è un degno capo di questo popolo. Il Dio degli Ebrei è un despota barbaro, crudele, spietato, snaturato, è un mostro, che supera i Dionisi, i Tiberj, i Neroni, i Caligoli, e tutt' i tiranni riuniti

gli abbozzamenti della nazione Ebraica, noi passiamo ad esaminare chi era Gesù, a nome di cui si è formata, lungo tempo dopo di lui, una nuova religione.

## C

insieme. L' antropofagia di questo Dio è cosa, che rivoltava la natura umana: Egli respira sangue e morte; le sue delizie sono la strage, e lo sterminio delle popolazioni. O voi, che non avete soffocato in petto ogni sentimento d'umanità; o voi, a cui la pietà non è una voce vana, non sentite alcun ribrezzo, non vi raccapricciate da capo a fondo nel leggere la storia Ebraica! Mirate. La debolezza del sesso, l'innocenza dell'età non sono a coperto della stolta ferocia del Dio d'Israele. Si desolano le Città, s'ammazzano gli uomini a migliaia, e vecchi, e donne, e fanciulli; non si risparmiano i bambini lattanti. Che cieca crudeltà, che sovverte ogni idea di giustizia! Si possono ascoltare tante scelleraggini senza fremere d'orrore! Meraviglia! I nostri preti hanno il cuor così tenero, che non sanno contener le lagrime nel legger la morte del figlio di Maria, d'un Giudeo tratto al supplizio dai suoi misfatti, e leggono poi con tanta serenità il testamento antico, dove ad ogni passo s'incontrano assassini approvati da Dio, ed anche ordinati, dove non si uccidono gli uomini, ma si massacrano, dove non si adopera la spada terribile senza distruggere, e sterminare, dove la forsennata ira di Dio dopo aver colpito le migliaia d'uomini, senza rispetto di grado, di sesso, di età, giunge a ferire fino la terza e quarta generazione, che debbono ancora esser concepite! E questi libri si chiaman libri sacri! E Fleury ha la sfrontatezza di proporcelli come il modello d'una morale purissima! E questi libri sono il Codice religioso degl'Italiani, che cominciano a calcare il sentiero della verità! E questi libri si sono letti per tanti secoli! E si leggono ancora!

*O stultas mentes hominum, o pectora caeca!*

## CAPITOLO VI.

*Della persona di Gesù.*

**C**hiunque cerca sinceramente la verità, avrà ben d'imbarazzo a scoprire il tempo della nascita di Gesù, e l'istoria veridica della sua vita. Sembra certo, che nacque in Giudea (g) in un tempo, in cui tutte le sette, delle quali abbiám parlato, disputavano sopra l'anima, sopra la sua mortalità, su la risurrezione, e su l'inferno. Fu chiamato *Gesù*, o *Giosua*, o *Geschu*, o *Geschut*, figlio di *Maria*, o di *Miria*, figlio di *Giuseppe*, figlio di *Panther*. Il libriccino Ebreo di *Toldos Feschut*, scritto probabilmente nel secondo secolo della nostr'era, allorchè la raccolta di *Talmud* era cominciata, gli dà tutte le volte il nome di *Feschut*. Lo fa nascere sotto il

---

(g) Quando l'incarnazione d'un Dio non ricalci-  
traffe al buon senso, quando la ragione non se ne sen-  
tisse oltraggiata, è da crederfi almeno, che un Dio na-  
scendo avrebbe scelto di nascere in mezzo a galantuom-  
mini. Tutto l'opposto. Egli va a nascere in mezzo ai  
ladri, e agli assassini: tali erano i Giudei. Oh come  
risalta in tutto il suo splendore la grandezza della  
Divinità!

picciol re Giudeo *Alessandro Gianneo*, nel tempo che Silla era Dittatore a Roma, e che Cicerone, Catone, e Cesare erano ancor giovani. Questo libretto benissimo fatto, e pieno di favole rabiniche dichiara Gesù bastardo di Maria, e d'un soldato chiamato Giuseppe Panther. Ci dà Giuda non per discepolo di Gesù, che vendè il suo signore, ma per suo avversario dichiarato. Questo solo aneddoto sembra aver qualche ombra di verisimiglianza, in quanto è conforme al Vangelo di S. Giacomo, il primo de' Vangeli, nel quale Giuda è annoverato fra gli accusatori, che fecer condannare Gesù all'ultimo supplicio.

I quattro Evangelii canonici fanno morir Gesù a trent'anni e pochi mesi, contraddicendosi come fanno sempre. Sant'Ireneo, che si dice meglio istruito, afferma, che Gesù avea fra cinquanta e sessant'anni, e ch'egli ha saputo questa notizia dai di lui primi discepoli.

Tutte queste contraddizioni sono ben accresciute dalle incompatibilità, che s'incontrano quasi ad ogni pagina nella sua istoria compilata dai quattro Evangelisti riconosciuti. E' necessario d' esporre succintamente una parte de' principali dubbj, che i detti Vangeli han fatto nascere.

*Primo dubbio .*

Il libro, che ci si dà sotto il nome di Matteo, comincia dal fare la genealogia di Gesù; e questa genealogia è quella del legnamajo Giuseppe, ch'egli confessa non essere affatto il padre del neonato. Matteo, o colui che ha scritto sotto questo nome, pretende, che il legnamajo Giuseppe discende dal re Davide, e da Abramo, per tre volte quattordici generazioni, che fan quarantadue; e non se ne trovano che quarantuna. Di più nel suo conto v'è un abbaglio più grande. Egli dice, che Giofia generò Geconia, e il fatto stà, che Geconia era figlio di Geokim. Questo solo ha fatto credere a Toland, che l'autore era un ignorante o un falsario sciocco.

Il Vangelo di Luca fa parimente discendere Gesù da Davide, e da Abramo per mezzo di Giuseppe, che non è suo padre. Ma egli conta da Giuseppe ad Abramo cinquantasei teste; mentre Matteo non ne conta che quarantuna. Per aumento di contraddizione queste generazioni non sono le medesime. E per colmo poi di contraddizione Luca dà al padre putativo Giuseppe un padre diverso da quello, che si trova presso Matteo. Bisogna confessare, che fra noi non si potrebbe essere am-

messo nell'ordine della giarrettiera su l'appoggio d'un tal albero genealogico, e che non si entrerebbe in un capitolo d'Alemagna.

Ciò di che Toland resta più sorpreso, si è, che de' Cristiani, che predicavano l'umiltà, abbian voluto far discendere da un re il loro Messia. Se fosse stato inviato da Dio, questo titolo era molto più bello, che quel di discendente da una stirpe regia. D'altronde un re ed un legnamajo sono eguali innanzi all'Essere Supremo.

*Secondo dubbio.*

Secondo lo stesso Matteo, che noi seguiamo sempre, Maria essendo gravida per opera dello Spirito Santo . . . . E il suo marito Giuseppe, uomo giusto, non volendo coprirla d'infamia, volle rinviarla segretamente . . . . Un angelo del Signore gli apparve in sogno, e gli disse: „Giuseppe figlio di Davide, non temete affatto di rivedere vostra moglie „ Maria, poichè ciò ch'è in essa, è opera dello „ Spirito Santo“. Or tutto ciò si fece per adempire ciò, che il Signore ha detto per mezzo del suo Profeta: „ Una vergine ne „ avrà nel ventre, e farà un figlio, e si „ chiamerà il suo nome Emmanuello“.

Si è riflettuto su questo passaggio, ch'è

il primo di tutti, in cui si parla dello Spirito Santo. Un figlio fatto da questo spirito è una cosa straordinariissima; un Angiolo, che viene ad annunziare questo prodigio a Giuseppe in un sogno, non è una prova perentoria dell' accoppiamento di Maria collo Spirito Santo. L'artifizio di dire, che ciò si fece per adempire una profezia, sembra a molti troppo grossolano. Gesù non s'è mai chiamato Emmanuello. L'avventura del profeta Isaia, che fece un figlio alla profetessa sua moglie, niente ha di comune col figlio di Maria. E' falso, ed impossibile, che il Profeta Isaia abbia detto: „Ecco che una vergine ne avrà „ nel ventre“, poichè egli parla della sua propria moglie, a cui egli stesso ne mise nel ventre. La parola *alma*, che significa giovane donzella, significa anche moglie. Ve ne son cent' esempj ne' libri de' Giudei, e la vecchia *Ruth*, che venne a giacersi col vecchio *Boon*, è chiamata *alma*. E' una frode vergognosa di torcere, e di falsificare in tal guisa il senso delle parole per ingannar gli uomini; e questa frode è stata praticata troppo spesso, e troppo evidentemente. Ecco ciò che dicono i dotti; essi fremono riflettendo alle conseguenze, che han prodotto quelle parole: „ciò ch'ella ha „ nel ventre“ è l'opera dello Spirito Santo“; essi vedono con errore più d'un teologo; e so-

prattutto Sanchez, esaminare scrupolosamente se lo Spirito Santo, accoppiandosi con Maria, sparse il suo seme, e se Maria sparse il suo prima o dopo dello Spirito Santo, o nel medesimo tempo. Suarez, Peromato, Silvestro, Tabiena, e finalmente il gran Sanchez, decidono, che la beata Vergine non potea divenire madre di Dio, se lo Spirito Santo, ed ella non avessero sparso il loro liquore insieme (\*).

*Terzo dubbio.*

L'avventura dei tre Magi, che arrivano d'Oriente condotti da una stella, che vengono a salutar Gesù in una stalla, e dargli dell'oro, dell'incenso, e della mirra, è stato un gran soggetto di scandalo. Un tal giorno non è celebrato presso i Cristiani, e soprattutto presso i Papisti, che con banchetti di dissolutezza, e con delle canzoni. Molti hanno detto, che se dovesse rifarsi il Vangelo di Matteo, non vi si metterebbe un tal conto più degno di *Rabelais*, e di *Stern*, che d'un' opera seria.

C 4

---

(\*) Vedete de sancto Matrimonii Sacramento. Tom. I. pag. 141.

Quarto dubbio.

L'istoria de' fanciulli di Betlemme scannati a molte migliaja in giro, per ordine di Erode, che crede di scannare il Messia nella folla, ha qualche cosa di più ridicolo ancora a giudizio de' Critici: ma questo ridicolo è orribile. Come mai, dicono questi Critici, si è potuto imputare un'azione così stravagante, e così abbominevole ad un re di settant'anni, riputato saggio, e ch'era moribondo (r)? Tre

---

(r) Alcuni spiriti deboli, o falsi, o ignoranti, o furbi han preteso trovar nell'antichità delle testimonianze del massacro de' fanciulli, che si suppongono scannati per ordine di Erode, per timore, che uno di questi fanciulli nato a Betlemme non involasse il regno al detto Erode vecchio di settant'anni, e attaccato da una malattia mortale. Questi difensori d'una causa così stravagante han trovato un passo di Macrobio, nel quale si legge: „ Quando Augusto seppe, che Erode re de' „ Giudei in Siria avea compreso il suo proprio figlio „ nel numero de' fanciulli al di sotto di due anni, che „ egli avea fatto scannare, è meglio, disse, essere il „ porco d' Erode che suo figlio“.

Coloro, che abusano così di tal passo, non riflettono, che Macrobio è un autore del quinto secolo, e per conseguenza non poteva esser considerato dai Cristiani di quel tempo come un autore antico.

Non pensano nè pur per sogno, che l'impero Romano allora era Cristiano, e che l'errore pubblico avea potuto facilmente ingannar Macrobio, il quale

Magi d'Oriente hanno potuto fargli credere, che avean veduto la stella d'un bambino re de' Giudei, nato recentemente in una stalla d'un Villaggio? A qual imbecille si sarà potuto persuadere una tale assurdità? E qual imbecille può leggerla senza restarne indignato? Perchè mai nè Marco, nè Luca, nè Giovanni, nè alcun altro autore non riporta questa favola? Bolingbroke (s).

---

non si diverte, che a narrar delle vecchie storiette. Avrebbero dovuto riflettere, che Erode non avea allora alcun figlio di due anni.

Essi potevano ancora osservare, che Augusto non potè dire, ch'era meglio essere il porco d'Erode, che il suo figlio, poichè Erode non avea alcun porco.

Finalmente si potea con facilità sospettare, che v'è una falsificazione nel testo di Macrobio, poichè quelle parole *pueros quos infra bimatum Herodes iussit interfici* (i fanciulli al di sotto di due anni, che Erode fece ammazzare) non sono negli antichi manoscritti.

Si sa abbastanza, quanto i Cristiani si son permessi d'esser falsarj per la buona causa. Essi hanno falsificato, e sciocchissimamente, il testo di Flaviano Giuseppe; han fatto parlare questo Fariseo determinato, come se avesse riconosciuto Gesù per Messia. Hanno inventato delle lettere di Pilato, delle lettere di Paolo a Seneca, e di Seneca a Paolo, de' scritti degli Apostoli, de' versi delle Sibille. Han supposto più di duecento volumi. Ci è stata da secolo in secolo una sequela di falsarj. Tutti gli uomini istruiti lo sanno, e lo dicono; e intanto l'impostura confermata predomina. Questi son de' ladri presi infraganti, ai quali si rilascia ciò che han rubato.

(s) Oltre il silenzio di Marco, Luca, e Giovanni

*Quinto dubbio.*

Si vide allora adempito ciò, che fu detto dal profeta Geremia, che disse: „ Una voce si „ è intesa in Rama, de' lamenti, e degli urli, „ Rachele, che piangeva i suoi figli, poichè „ non viveano più“. Qual rapporto fra un discorso di Geremia sopra de' schiavi Giudei ammazzati in tempo suo a Rama, e il preteso macello di Erode! Qual furore di prendere ciò, che non ha potuto accadere!

Sarebbe ben beffato un autore, che troverebbe in una profezia di Merlino l'istoria dell'uomo, che ha preteso mettersi a' nostri giorni in una bottiglia di due boccali.

*Sesto dubbio.*

Matteo dice, che Giuseppe, e sua moglie se ne fuggirono, e menarono il Dio Gesù figlio di Maria in Egitto; e là accade, che il pic-

---

è da osservarsi particolarmente il silenzio di Flavio Giuseppe, per atterrare il preteso fatto del massacro de' fanciulli. Giuseppe, che scrive tanto accanitamente contro d'Erode, che lo dipinge come un uomo ciecamente crudele, avrebbe mai ommesso un fatto così clamoroso, e così atroce, onde risalterebbe al maggior grado la barbarie d'Erode! Veramente la sana critica non è lo studio de' Cristiani!

colo Gesù toglie l'incantesimo da un uomo, che i Maghi avean cambiato in mulo, se voglia crederli al Vangelo dell'infanzia. Matteo aggiunge, che dopo la morte di Erode Giuseppe, e Maria ricondussero il piccolo Dio a Nazaret, „ affinché la predizione de' Profeti fosse „ adempita; egli sarà chiamato Nazareno “.

Si vede per tutto quest'istessa premura, quest'istesso grossolano artificio di volere, che le cose le più indifferenti della vita di Gesù siano predette molti secoli innanzi: ma l'ignoranza, e la temerità dell'autore si manifestano troppo in questo luogo. Queste parole „ egli sarà chiamato Nazareno “ non sono in alcun Profeta.

Finalmente per sovrappiù, Luca dice precisamente il contrario di Matteo. Egli fa andar Giuseppe, Maria, e il piccolo Dio Ebreo dritto a Nazaret, senza passar per l'Egitto. Certamente l'uno o l'altro Evangelista ha mentito. Questo non si è fatto di concerto, dice un Energumeno. No, amico mio; due falsi testimonj, che si contraddicono, non se la sono intesi insieme: ma non sono per questo meno i falsi testimonj. Queste son le obbiezioni degl'increduli.

*Settimo dubbio.*

Giovanni il battezzante, che accattava la vita col versare un poco d'olio su la testa de' Giudei, che venivano a bagnarsi nel Giordano per divozione, istituiva allora una piccola setta, che sussiste ancora verso Morul, col nome di unti, di oleati, di Cristiani di Giovanni. Matteo dice, che Gesù venne a bagnarsi nel Giordano come gli altri. Allora il Cielo si socchiuse; lo Spirito Santo (di cui se n'è fatta poi una terza persona di Dio) discese dal Cielo in Colomba sopra la testa di Gesù, e gridò ad alta voce avanti tutto il mondo: „Questo quì è il mio figlio diletto, „ in cui mi son compiaciuto“.

Il testo non dice espressamente, che fu la Colomba, che parlò, e che pronunciò: „Questo „ quì è il mio figlio diletto“. Dunque è il Dio padre, che venne così egli stesso collo Spirito Santo e la Colomba. Era un bello spettacolo; e non si sa come mai i Giudei osarono di far impiccare un uomo, che Dio avea dichiarato suo figlio così solennemente innanzi a loro, e innanzi alla guarnigione Romana, che riempiva Gerusalemme. Colins pag. 153.

## Ottavo dubbio.

„ Allora Gesù fu trasportato dallo spi-  
 „ rito nel deserto , per esser tentato dal dia-  
 „ volo , ed essendo stato quaranta giorni e  
 „ quaranta notti senza mangiare , ebbe fame ,  
 „ e il Diavolo gli disse : Se tu sei figlio di  
 „ Dio dì , che queste pietre diventino pani....  
 „ Il Diavolo subito lo trasportò su' l pinacolo  
 „ del tempio , e gli disse : Se tu sei figlio di  
 „ Dio gettati a basso .... Il Diavolo in se-  
 „ guito lo trasportò sopra una montagna , dalla  
 „ cima della quale gli fece vedere tutt' i re-  
 „ gni della terra , e gli disse : Io ti darò  
 „ tutto quello , se vuoi adorarmi (1) “.

---

(1) Come mai può esistere una montagna , dalla quale si scoprono tutt' i regni della terra ? Sarebbe da rimandare i Vangelisti alla geografia de' fanciulli , per far loro apprendere la figura del globo .

Questo racconto ha de' tratti originali . Ci si offre da un lato il mostruoso potere , e l' insolenza del diavolo , che trasporta a suo talento dal deserto al tempio , dal tempio alla cima d' un monte il figlio di Dio ; dall' altro la dabbenaggine o stupida indolenza del figlio di Dio , che si lascia malmenar dal diavolo , ed aggirar da esso come una banderuola ! Sono stravaganze inudite , che ci fanno fremere da una parte per l' oltraggio , che sembrano recare alla grandezza , e maestà intangibile della divinità , e dall' altra ci dan motivo di ridere , per l' ac-

Non v'è bisogno di discutere un tal passo. E' il perfetto modello dell'istoria. E' Senofonte, Polibio, Tito-Livio, Tacito puro puro, o piuttosto è la ragione istessa scritta dalla mano di Dio o del diavolo, giacchè tutti due vi rappresentano una bella parte. Tindal.

*Nono dubbio.*

Secondo Matteo, due offessi escono dai sepolcri, dove si ritiravano, e corrono a Gesù. Secondo Marco e Luca, non vi è che un solo offeso. Comunque sia, Gesù manda il diavolo o i diavoli, che tormentavano quest' offeso, o questi offetti, ne' corpi di due mila porci, che vanno presto ad annegarsi nel lago di Tiberiade. Si è spesso domandato come mai vi fosser de' porci in un paese, dove non se ne mangiava mai, e con qual diritto Gesù, e il diavolo gli aveano annegati, e rovinato il mercante, che n'era il padrone: ma noi non facciamo tali quistioni. Gordon.

---

cozzamento di tante sciocchezze, dalle quali si può trarre una bellissima Commedia, siccome di tutto il Cristianesimo se ne potrebbero far mille Commedie, se i preti della Chiesa romana non ci avesser dato occasione di farne piuttosto delle Tragedie.

*Decimo dubbio.*

Matteo nel suo capitolo II. dice, che Gesù nutrì cinque mila uomini, senza contar le femmine, e i loro figli, con cinque pani e due pesci, di cui ne restarono due panier piene.

E al capo XV. dice, che eran quattro mila uomini, e che Gesù gli saziò con sette pani, e con alcuni piscioli. Questo sembra contraddittorio, ma pur si spiega. Trenchard.

*Undecimo dubbio.*

In seguito Matteo racconta, che Gesù menò Pietro, Giacomo, e Giovanni in disparte sopra un'alta montagna, che non si nomina; e che là gli trasfigurò in tempo di notte. Questa trasfigurazione consistè, che la sua veste divenne bianca, e la sua faccia brillante. Mosè, ed Elia vennero a trattenerfi con lui; dopo di che egli cacciò il diavolo dal corpo d'un fanciullo lunatico, che cadea or nel fuoco, or nell'acqua. Il nostro Wolston dimanda chi era il più lunatico, quello, che si trasfigurava in abito bianco per conversare con Elia e Mosè, o il fanciulletto, che cadea nel fuoco e nell'acqua. Ma noi trattiam la cosa più seriamente. Colins.

*Duodecimo dubbio.*

Gesù dopo aver percorsa la provincia per alcuni mesi, in età di circa trent'anni, viene in fine a Gerusalemme con i suoi compagni, che poi furon chiamati *Apostoli*, che significa *inviati*. Egli disse loro in cammino:  
 „ che quelli, che non gli ascolteranno, de-  
 „ vono essere deferiti alla Chiesa, e devono  
 „ esser riguardati come pagani, o come Com-  
 „ messi della dogana“.

Queste parole fan conoscere, che il libro attribuito a Matteo non fu composto che lunghissimo tempo dopo, quando i Cristiani furono in numero bastante a formare una Chiesa.

Questo passo mostra ancora, che il libro è stato fatto da uno di questi uomini del popolaccio, che pensa, che non v'ha cosa tanto abominevole quanto un ricevitore di danari pubblici; e non è possibile, che Matteo, che era stato della professione, parlasse del suo mestiere con un tale orrore.

Tosto che Gesù marciando a piedi fu a Betfagè, disse ad uno de' suoi compagni:  
 „ Andate a prendere un'asina, ch'è attaccata  
 „ col suo asinello, menatemela, e se qualche-  
 „ duno trova ciò mal fatto, ditegli, il mac-  
 „ stro ne ha bisogno“.

Or tutto ciò fu fatto, dice il Vangelo attribuito a Matteo, per adempire la profezia: „ Figlie di Sionne, ecco il vostro dolce re, che viene assiso sopra un'asina, e sopra un asinello“.

Io non dirò quì, che fra noi il furto d'un'asina è stato per molto tempo un caso degno di forza, quand' anche Merlino avesse predetto questo furto. Lord Herbert.

*Decimoterzo dubbio.*

Gesù essendo arrivato sopra la sua asina, o sopra il suo asinello, o sopra tutti due nello stesso tempo, entra nell'atrio del tempio, tenendo un gran staffile, e caccia tutt'i mercanti legalmente stabiliti in questo luogo per vender gli animali, che venivasi a sacrificare nel tempio. Questo era sicuramente un turbare l'ordine pubblico, e fare una così grande ingiustizia, come se qualche fanatico andasse in Pater-noster-Row, e nelle piccole contrade presso alla nostra Chiesa di S. Paolo, a cacciare a colpi di staffile tutti i librai, che vendono libri di preghiere.

Si è detto parimente, che Gesù gettò per terra tutto il danaro de' mercanti. Non è molto credibile, che tanta gente si sia lasciata battere, e cacciare così da un uomo solo. Se una cosa tanto incredibile è vera,

non è sorprendente, che dopo tali eccessi Gesù fosse castigato dalla giustizia; ma questo trasporto fanatico non meritava il supplizio, che gli si fece soffrire.

*Decimoquarto dubbio.*

S'è vero, ch'egli abbia sempre chiamato i preti del suo tempo, e i farisei sepolcri imbiancati, razza di vipere, e che abbia predicato pubblicamente contr'essi al popolaccio, potè legittimissamente esser riguardato come un perturbatore della quiete pubblica, e come tale esser consegnato a Pilato allora presidente della Giudea. V'è stato un tempo, in cui noi avremmo fatto impiccare quelli, che predicavano nelle contrade contro i nostri Vescovi, benchè vi sia stato ancora un tempo, in cui abbiamo impiccato molti de' nostri Vescovi istessi.

Matteo dice, che Gesù fece la pasqua Ebraica con i suoi compagni, la veglia del suo supplizio. Noi non discuteremo quì l'autenticità della canzone, che Gesù cantò a quest'ultima cena, secondo Matteo. Essa fu lungo tempo in voga presso alcune sette de' primi cristiani, e Sant'Agostino ce ne ha conservato alcune strofe nella sua lettera a Cerezio. Eccone una.

Io voglio sciogliere, e voglio essere sciolto.  
 Voglio salvare, e voglio esser salvato.  
 Voglio generare, e voglio esser generato.  
 Voglio cantare, ballate tutti per allegria.  
 Voglio piangere, battetevi tutti per dolore.  
 Voglio ornare, e voglio essere ornato.  
 Io son la lampade per voi, che mi vedete.  
 Io son la porta per voi, che vi picchiate.  
 Voi che vedete ciò che io fo, non dite af-  
 fatto ciò che io fo.

*Decimoquinto dubbio.*

Si domanda finalmente s'è possibile, che  
 un Dio abbia tenuto i discorsi impertinenti e  
 barbari, che gli si attribuiscono; che abbia  
 detto: „ Quando voi darete a pranzare, o a  
 „ cenare, non v'invitate nè i vostri amici,  
 „ nè i vostri parenti ricchi (u)“.

Che abbia detto: „ Vattenè ad invitare  
 „ i guerci, e i zoppi al festino, e forzagli  
 „ ad entrare (v)“.

Che abbia detto: „ Io non son venuto  
 „ ad apportar la pace, ma la spada (x)“.

D 2

---

(u) Luc. cap. XIV.

(v) Luc. cap. XIV.

(x) Matt. cap. X.

Che abbia detto: „ Io son venuto a  
 „ mettere il fuoco sopra la terra (y) “.

Che abbia detto: „ In verità se il gra-  
 „ nello, che è stato gettato in terra, non  
 „ muore, resta solo; ma quando è morto,  
 „ porta molti frutti (z) “.

Quest'ultimo tratto non è dell'ignoranza  
 la più grossolana, e gli altri son forse ben  
 saggi, e ben umani?

*Decimosesto dubbio.*

Noi non esaminiamo affatto, se Gesù fu  
 messo in croce alla terz'ora del giorno, se-  
 condo Giovanni, o alla sesta, secondo Marco.  
 Matteo dice, che le tenebre coprirono tutta  
 la terra (a) dalla terz'ora fino alla sesta, vale

(y) Matt. cap. XII.

(z) Gio. cap. XII.

(a) I difensori di queste orribili absurdità pagati  
 per difenderle, e colmati d'onori e di beni per ingannar  
 gli uomini, hanno ardito avanzare, che un Greco chia-  
 mato Flegone avea parlato di queste tenebre, che copri-  
 rono tutta la terra durante il supplizio di Gesù. E'  
 vero, che Eusebio Vescovo Ariano, che ha spacciato  
 tante menzogne, cita parimente questo Flegone, di cui  
 non abbiamo l'opera. Ed ecco le parole, ch'ei riporta  
 di Flegone: „ Nell'anno quarto della ducentoduesima  
 „ olimpiade vi fu la più grande eclisse del Sole,  
 „ faccia notte verso mezzogiorno, si vedean le stelle;

93

a dire in questa stagione dell'equinozio, secondo la nostra maniera di contare, dalle nove

D 3

---

„ un gran terremoto rovescì la Città di Nicea in Bitinia “.

1.<sup>o</sup> Lettori saggi ed attenti osservate, che oltre Eusebio un altro autore, che riporta lo stesso passo, dice il second'anno della ducentoduesima olimpiade, e non già il quart' anno .

2.<sup>o</sup> Osservate, che non si è potuto mai congetturare nè in qual anno Gesù fu condannato al supplizio, nè in qual anno naeque; tanto la sua vita e la sua morte furono oscure .

3.<sup>o</sup> Osservate, che l'istorico, che ha preso il nome di Matteo, mette la morte di Gesù al tempo del plenilunio, che tutt'i Cristiani s'attengono a quell'epoca, e che intanto è impossibile, che accada verso il plenilunio un'eclisse di Sole .

4.<sup>o</sup> Osservate, che se questo prodigio fosse accaduto, un tal miracolo avrebbe sorpreso tutto l'universo, e che tutt'i Storici ne avrebber parlato dalla China fino alla Grecia, e fino a Roma .

5.<sup>o</sup> Finalmente dalla mia patria, da Londra è partito il tratto di luce, che ha dissipato le ridicole tenebre di Matteo. Il nostro celebre Halley ha dimostrato, che non v'era stata alcuna eclisse di Sole nè nel secondo, nè nel quarto anno della ducentoduesima olimpiade, ma che ve n'era stata una di alcune dita nel primo anno. Keplero avea già conosciuto questa verità, e Halley l'ha pienamente dimostrata. In tal guisa la verità matematica distrugge l'impostura teologica .

E intanto un Vescovo papista, celeberrimo, Bossuet precettore del figlio del nostro nemico Luigi XIV., non ha avuto vergogna nella sua istoria universale, o piuttosto nella sua declamazione non universale, di rappre-

ore fino a mezzogiorno; il velo del tempio si squarciò in due, le pietre si fenderono, i sepolcri s' aprirono, i morti ne uscirono, e vennero a passeggiare in Gerusalemme.

Se questi enormi prodigj si fossero operati, qualche autor Romano ne avrebbe parlato. L' istorico Giuseppe non avrebbe potuto passargli sotto silenzio. Filone contemporaneo di Gesù ne avrebbe fatto menzione (b). E' chiaro abbastanza, che tutti questi Vangeli riempiti di miracoli assurdi furon composti segretamente, lungo tempo dopo, da Cristiani sparsi nelle Città Greche. Ciascuna piccola branca di Cristiani ebbe il suo vangelo, che

---

tate in pruova queste tenebre di Matteo. Questo rettorico di Cattedra riporta parimente in pruova le settimane di Daniele, le profezie di Giacobbe, i salmi attribuiti a Davide, che non hanno maggior rapporto a Gesù, che a Giovanni Hus, e a Gironimo di Praga.

(b) E' da notarsi, che Giuseppe, e Filone, che vissero nel tempo stesso, in cui si crede vissuto il preteso figlio di Dio, scrittori di gravissima autorità, riconosciuti per tali dai medesimi apologisti del Cristianesimo, non fanno alcuna menzione di questo Cristo: a riserba d' un luogo di Giuseppe, che sarebbe per Cristo molto onorevole, se non fosse interpolato, del che ne convengono i più savj Critici. Chi non vede di quanto peso sia il silenzio di questi due Scrittori: tanto più osservandosi, ch' essi descrivono con esattezza le varie sette Giudaiche, e le vicende del popolo Ebreo!

non si mostrava nè pure ai catecumeni; e questi libri interamente incogniti ai gentili per trecento anni non potevano esser confutati dagli Storici Romani, che non gli conoscevano. Niuno autore fra i gentili ha mai citato una sola parola del vangelo. Non ci fiammo il cervello su le contraddizioni, che formicolano fra Matteo, Marco, Luca, Giovanni, e cinquant' altri evangelisti. Vediamo che accadde dopo la morte di Gesù.

## C A P I T O L O   V I I .

*De' Discepoli di Gesù.*

**U**N uomo sensato non può vedere in questo Giudeo, che un contadino un poco più rischiarato degli altri, benchè sia incerto, se sapea leggere e scrivere. E' facile a vedersi, che il suo solo oggetto era di fare una picciola setta nel popolaccio delle campagne, presso a poco come l'ignorante e fanatico Fox ne stabilì una fra noi, la quale ha avuto poi degli uomini stimabilissimi (c).

D 4

---

(c) Fox stabilì la setta de' Quacqueri. Egli scelse per propagarla la feccia del popolo. La canaglia è di

Tutti due predicarono qualche volta (d) una buona morale. La più vile canaglia lapiderebbe in ogni paese chiunque ne predicasse una cattiva. Tutti due declamarono violentemente contro i preti de' loro tempi. Fox fu legato alla berlina, e Gesù fu impiccato. Ciò che pruova, che noi siamo migliori de' Giudei.

Non mai nè Gesù, nè Fox vollero stabilire una nuova religione. Quei, che hanno scritto contro Gesù, non l'hanno affatto accusato. Si scorge, ch'ei fu sottomesso alla legge mosaica dalla sua circoncisione fino alla sua morte.

I suoi discepoli, col rancore per il supplicio del loro maestro, non poterono vendicarsene, e si contentarono di gridare contro l'ingiustizia de' suoi assassini, e non trovarono altra maniera di farne arrossire i

assoluta necessità per i settarj, i quali schiamazzan sempre contro il governo, e vanno a terminare o col divenir capi di partito, o coll'essere impiccati. A Gesù di Nazaret toccò la seconda.

(d) Accortamente dice il nostro Autore qualche volta, poichè per lo più Gesù Cristo, siccome vedremo, e coi detti, e coi fatti diede saggi d'una morale così impura, così corrotta, ch'è da recar sorpresa come certi entusiasti abbian tanto esaltata la morale del angelo.

farisei e i scribi, che di dire, che Dio l'avea risuscitato. E' vero, che questa impostura era ben grossolana; ma essi la spacciavano ad uomini grossolani ancora, avvezzi a credere tutto ciò, che mai s'inventasse di più assurdo; come i fanciulli credono tutte le storie de' spiriti e de' stregoni, che lor si raccontano.

Matteo ha bel contraddire gli altri evangelisti, dicendo che Gesù non apparve che due volte ai suoi discepoli dopo la sua risurrezione; Marco ha bel contraddire Matteo, dicendo che apparve tre volte; Giovanni ha bel contraddire Matteo e Marco, parlando di quattro apparizioni; invano Luca dice, che Gesù nell'ultima apparizione menò i suoi discepoli sino in Betania, e là ascese al Cielo in lor presenza, nel mentre che Giovanni dice, che ciò fu in Gerusalemme; invano l'autore degli atti degli apostoli assicura, che ciò fu su 'l monte oliveto, e che Gesù essendo salito al Cielo, due uomini vestiti di bianco ne discesero, per certificar loro, ch'egli ritornerebbe. Tutte queste contraddizioni, che al giorno d'oggi colpiscono occhi attenti, non potevano essere conosciute dai primi Cristiani. Noi abbiamo già osservato, che ciascuna piccola branca aveva il suo vangelo a parte; non si potea far confronto;

e quand' anche si fosse potuto, può crederfi, che spiriti prevenuti e ostinati avrebbero esaminato? Questo non è nella natura umana. Ogni uomo di partito vede in un libro ciò, che vuol vedervi.

Quel ch'è certo, si è, che niuno de' compagni di Gesù sognava allora a fare una religione novella. Tutti circoncisi, e non battezzati, appena lo Spirito Santo era disceso sopra essi in lingua di fuoco in un granajo, come è solito a discendere, e come è riportato nel libro delle azioni degli apostoli; appena ebbero convertito in un momento in Gerusalemme tremila viaggiatori, che gli sentivan parlare tutte le loro lingue forestiere, allorchè questi apostoli parlavano loro nel lor dialetto Ebreo; appena in fine erano cristiani, che subito questi compagni di Gesù vanno a pregare nel tempio Ebreo, dove Gesù andava egli stesso. Essi passavano i giorni nel tempio, *perdurantes in templo* (e). Pietro, e Giovanni salivano al tempio per essere alla preghiera della nona ora. *Petrus* (f), & *Iohannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam*.

Si legge in quest' istoria sorprendente

---

(e) Atti degli Apost. cap. II.

(f) Cap. III.

delle azioni degli apostoli, che convertirono, e battezzarono tre mila uomini in un giorno, e cinque mila in un altro. Dove gli menarono a battezzare? in qual lago gl'immersero tre volte secondo il rito Ebreo? Il fiume Giordano, nel quale solo si battezzava, dista otto leghe da Gerusalemme. Quella era una bella occasione di stabilire una nuova religione alla testa di otto mila entusiasti: intanto non vi sognarono. L'autore confessa, che gli apostoli non pensavano, che ad ammassar danaro. Quei, che possedean delle terre e delle case, le vendevano, e ne apportavano il prezzo ai piedi degli apostoli.

Se l'avventura di Safira, e di Anania era vera, bisognava, o che tutt' il mondo colpito di terrore abbracciasse subito il cristianesimo fremendo, o che il Sanedrino facesse impiccare i dodici apostoli come ladri, e assassini pubblici.

Non è possibile di contenersi dal compiangere questo Anania, e questa Safira, tutti due estermati l'un dopo l'altro, e che morirono subitamente d'una morte violenta, (qualunque potesse essere) per aver conservato pochi scudi, che potean sovvenire ai lor bisogni, dando tutti i loro beni agli apostoli. Milor Bolingbroke ha ben ragione di dire, che la prima profession di fede, che

si attribuisce a questa setta dal principio dell' unguento (g), o sia del cristianesimo, è: dammi tutti i tuoi beni, o io ti darò la morte (h). Questo è dunque quel, che ha arricchito tanti monaci a spese del popolo; questo è dunque quello, che ha innalzato tante tirannie sanguinarie!

Riflettiamo sempre, che non si trattava ancora di stabilire una religione differente dalla legge mosaica; che Gesù nato Giudeo era morto Giudeo; che tutti gli Apostoli erano Giudei, e che non si trattava, che di sapere, se Gesù era stato profeta o no.

Una così stupenda rivoluzione, come quella della setta Cristiana nel mondo, non potea operarfi che per gradi; e per passare dal popolaccio Ebreo su 'l trono de' Cesari vi bisognarono più di trecento trent' anni.

---

(g) Cristo significa unto; cristianesimo unguento.

(h) Non si ricerca molta acutezza d'ingegno per comprendere, che l'interesse è l'anima di tutte le religioni. I preti non conoscono altro Dio, che il lucro. Togliete il lucro, e vedrete avverato che

*Templa ruent, nec erunt arae, nec Iupiter ullus*

## CAPITOLO VIII.

*Di Saulle, il di cui nome  
fu cangiato in Paolo.*

**I**L primo, che sembrasse di profittare dell' estrema tolleranza de' Romani verso tutte le religioni per cominciare a dare qualche forma alla nuova setta de' Galileani, è questo Saulle-Paolo, che si chiama una volta Cittadino Romano (i), e che secondo Gironimo, o Girolamo, era nativo del villaggio di Giscala in Galilea. Non si sa, perchè cambiasse il suo

---

(i) Fu in Filippes di Macedonia, che Paolo si smaltì per Cittadino Romano, a fine d' implorare la protezione del Magistrato di quella Città, e sottrarsi al furore del popolo, che irritato dalle sue procedure volea trucidarlo, dopo averlo battuto con verghe, e fatto restare in prigione per varj giorni. Ecco come il nostro Santo, che secondo tutte le regole avrebbe dovuto salvarsi dall' ira del popolo di Filippes con un miracolo, volle piuttosto salvarsene con una bugia, dicendo di esser Cittadino Romano, allorchè non l' era. E pure Sant' Agostino insegna, che si deve lasciar cadere il mondo, anzichè dire una leggierissima bugia. Ma Sant' Agostino, se avesse riflettuto al caso di S. Paolo, l' avrebbe dispensato: i Santi si dispensan fra di loro.

*Scimus & hanc veniam petimusque damusque vicissim.*

nome di *Saulle* in *Paolo*. S. Geronimo nel suo commentario dell' epistola di Paolo a Filemone dice, che questa parola di *Paolo* significa l'imboccatura del flauto, ma pare, che battesse il tamburo contro Gesù, e la sua turba. *Saulle* era allora valletto del dottor *Gamalielo* successore d'*Illel*, ed uno de' capi del Sanedrino. Paolo imparò sotto il suo padrone un poco di ciarlataneria Rabinica. Il suo carattere era ardente, altiero, fanatico, e crudele (k). Cominciò dal lapidare il Nazareno Stefano partigiano di Gesù il crocefisso; ed è rilevato nelle azioni degli Apostoli, ch'egli custodiva i manti de' Giudei, che, come lui, accoppavano Stefano a sassate.

Abdia uno de' primi discepoli di Gesù, e preteso Vescovo di Babilonia (come se allora vi fossero stati de' Vescovi) assicura nella sua Storia Apostolica, che S. Paolo non si arrestò all' assassinio di Santo Stefano, ma assassinò ancora S. Giacomo il minore, *Oblia*, o *il giusto*, proprio fratello di Gesù, che l'ignoranza fa primo Vescovo di Gerusalemme.

---

(k) Paolo era un uomo violento, impetuoso, imprudentissimo, che cimentava tutt' i pericoli per la smania di propagare la nuova setta. Scampò a stento da molti rischi; altri ne superò felicemente: ma in fine andò a terminare alla maniera de' birbanti.

Niente è più verisimile, che questo nuovo omicidio fosse commesso da *Saulle*, poichè il libro delle azioni degli Apostoli dice espressamente, che *Saulle* respirava il sangue, e il macello, cap. 9. 1. v.

Non v'è che un fanatico insensato, o un briccone sciocchissimo, che possa dire, che *S. Paolo* cadde da cavallo per aver veduto della luce a mezzogiorno pieno; che *Gesù Cristo* gli gridò da mezzo a una nuvola: *Saulle Saulle* perchè mi perseguiti? E che *Saulle* cambiò presto il suo nome in *Paolo*, e da *Giudeo* persecutore, e battente ch'egli era, ebbe il contento di divenir cristiano perseguitato, e battuto. Non v'è che un imbecille, che possa credere questo conto della botte. Ma ch'egli abbia avuto l'insolenza di domandare per moglie la figlia di *Gamaliel*, e che gli sia stata rifiutata questa zitella, o ch'egli non l'abbia trovata zitella, e che per dispetto questo torbido personaggio si sia gettato nel partito de' nazareni, come i *Giudei*, e gli *Ebioniti* lo hanno scritto (1), questo è più naturale, e più nell'ordine comune.

Egli portò la violenza del suo carattere nella nuova fazione dove entrò. Lo vedon

---

(1) Vedete *Grabe. Spicilegium Patrum* pag. 48.

correre come un forsennato da Città in Città; entra in discordia con quasi tutti gli Apostoli; si fa beffeggiare dall'areopago d'Atene. Essendo avvezzo ad essere rinnegato, va a fare una specie di novena con de' stranieri nel tempio di Gerusalemme, per mostrare, ch'egli non era del partito di Gesù. Giudaizza dopo essersi fatto cristiano, ed apostolo; ed essendo stato riconosciuto, sarebbe stato lapidato a suo luogo come Stefano, di cui egli fu l'assassino, se il governatore Festo non l'avesse salvato, dicendogli ch'era un pazzo (m).

Le sue fattezze erano singolari. Gli atti di Santa Tecla lo dipingono grosso, curto, la testa calva, il naso grosso e lungo, le sopracciglia folte e unite, le gambe storte. E' lo stesso ritratto, che ne fa Luciano nel suo *Filopatris*; e intanto Santa Tecla lo seguiva per tutto travestita da uomo. Tale è la debolezza di molte donne, che corrono appresso a un cattivo predicatore accreditato, brutto ch'egli sia piuttosto, che appresso ad un giovine amabile. Finalmente fu questo Paolo, che attirò il più de' proseliti alla nuova setta.

Non

---

(m) Vedete gli atti degli Apostoli cap. XXVI.

Non vi fu nel suo tempo nè rito stabilito, nè dogma riconosciuto. La religione cristiana era cominciata, e non formata; non era ancora che una setta di Giudei rivoltati contro gli antichi Giudei.

Sembra che Paolo acquistasse una grande autorità su' l popolaccio, a Tessalonica, a Filippes, a Corinto (n), colla sua veemenza, col suo spirito imperioso, e soprattutto coll' oscurità de' suoi discorsi enfatici, che soggiogavano il volgo tanto più facilmente, quantochè non ci comprende nulla (o).

Egli annunzia la fine del mondo alla piccola branca de' Tessalonici (p). Dice loro

E

(n) Paolo non trascurò alcun mezzo per promuovere gli avanzamenti della setta nascente. Egli vi arrolò molte illustri donne di Grecia. Chi non sa quanto l'ambiziosa vanità delle donne conferisca ai progressi d'una nuova religione! Sembra che i Quacqueri abbian conosciuta questa politica, avendo permessa alle loro donne la predicazione.

(o) Paolo era dotato di non scarsi talenti. Si crede che avesse conosciute tre lingue, l'Ebreo, la Latina, e la Greca. Avea una certa facondia e felicità di parlare: ma invilupava i suoi discorsi con de'gerghi, e con un'affettata oscurità, per imporre al volgo. Fu per altro un cattivo scrittore: abbian dell'epistole di lui così mal acconce, che il nostro Bembo, Cardinale, ma di retto discernimento, ne sconsigliava la lettura, chiamandole *epistolacce*.

(p) Cap. 4.

che andranno con lui i primi nell'aria avanti a Gesù, che verrà nelle nuvole per giudicare il mondo; dice che l'ha inteso dalla bocca di Gesù medesimo, egli, che non avea mai veduto Gesù, e che non avea conosciuto i di lui discepoli che per lapidargli. Si vanta d'essere stato rapito al terzo Cielo; ma non osa mai dire, che Gesù sia Dio, ancor meno che vi sia una trinità in Dio. Quetti dogmi ne' principj sarebber sembrati blasfematorj, ed avrebber inferociti tutti gli animi. Egli scrive agli Efesini: „Che il Dio di nostro „ Signore Gesù Cristo vi dia lo spirito di „ saviezza“. Egli scrive agli Ebrei: „Dio „ ha esercitata la sua potenza sopra Gesù „ risuscitandolo“. Egli scrive ai Giudei di Roma: „Se per il delitto d'un sol uomo „ molti sono morti, la grazia, e il dono „ di Dio hanno più abbondato per un sol „ uomo, ch'è Gesù Cristo . . . . A Dio, „ solo saggio, onore e gloria per mezzo di „ Gesù Cristo“. Finalmente è confermato da tutt'i monumenti dell'antichità, che Gesù non si disse mai Dio, e che i Platonici d'Alessandria furono quelli, che incoraggiarono in fine i cristiani a saltare questo spazio infinito, e che insegnarono agli uomini a familiarizzarsi con delle idee, di cui la comune de' spiriti deve esser rivoltata.

## CAPITOLO IX.

*De' Giudei d' Alessandria , e del Verbo .*

**I**O non so niente che possa fornirci un' immagine più fedele d' Alessandria come la nostra Città di Londra . Un gran porto marittimo ; un commercio immenso , potenti signori , e un numero prodigioso d' artigiani , una folla di genti ricche , e di genti , che travagliano per esserlo ; da un lato la borsa e l' andito del cambio , dall' altro la società reale e il museo ; de' scrittori d' ogni sorte , de' geometri , de' sofisti , de' metafisici ed altri facitori di romanzi ; una dozzina di sette differenti , di cui altre passano , altre restano ; ma in tutte le sette e in tutte le condizioni un amore disordinato del danaro ; tale è la capitale de' nostri tre regni , e l' imperator Adriano c' insegna colla sua lettera al console Serviano , che tale era Alessandria . Ecco questa lettera famosa , che Vopisco ci ha conservata .

„ Ho veduto quest' Egitto , che voi mi  
 „ vantavate tanto , mio caro Serviano ; lo so  
 „ tutt' intero a memoria . Questa nazione è  
 „ inconstante , incerta , ella vola al cambia-

„ mento. Gli adoratori di *Serapi* si fan cri-  
 „ stiani; quei che sono alla testa della reli-  
 „ gion di *Criito*, si fan devoti a *Serapi*. Non  
 „ v'è alcuno arcirabino giudeo, non alcun  
 „ samaritano, non alcun prete cristiano, che  
 „ non sia astrologo, o indovino, o ruffiano.  
 „ Quando il Patriarca Greco viene in Egitto,  
 „ gli uni s' affrettano appresso a lui per far-  
 „ gli adorar *Serapi*, gli altri il *Criito*. Sono  
 „ tutti sediziosissimi, vanissimi, litigiosissimi.  
 „ La Città è commerciante, opulenta, popo-  
 „ lata; niuno è ozioso . . . Il danaro è  
 „ un Dio, che i Cristiani, i Giudei, e tutti  
 „ gli uomini servono egualmente“.

Quando un discepolo di *Gesh*, chiamato *Marco*, sia l' evangelista, sia un altro, venne a tentare di stabilire la sua setta nascente, fra i Giudei d' Alessandria nemici di quei di Gerusalemme, i filosofi non parlavano, che del *logos*, del verbo di Platone. Dio avea formato il mondo per mezzo del suo verbo; questo verbo faceva tutto (g). Il Giudeo *Filone*, nato dal vivente di *Gesù*, era un gran Platonico; egli dice ne' suoi opuscoli, che Dio si ammogliò al verbo, e che il mondo nacque da questo matrimonio. Questo è veramente scostarsi un poco da Platone di dar

---

(g) Vedete la nota al cap. 13.

per moglie a Dio un essere, che questo Filosofo gli dava per figlio.

Da un'altra parte si era spesso, presso i Greci, e presso le nazioni orientali, dato il nome di figli de' Dei agli uomini giusti; ed anche Giuseppe s'era detto figlio di Dio, per esprimere, ch'egli era innocente, per opposizione alla parola, *figlio di Belial*, che significava un colpevole; da un'altra parte ancora i suoi discepoli assicuravano, ch'egli era inviato di Dio. Ei divenne ben presto figlio da semplice inviato che era; or il figlio di Dio era il suo verbo presso i Platonici; così dunque Gesù divenne verbo.

Tutt'i Padri della Chiesa cristiana han creduto realmente leggere un platonico, leggendo il primo capo del vangelo attribuito a Giovanni: *Nel principio era il verbo, e il verbo era con Dio, e il verbo era Dio*. Si trovò del sublime in questo capitolo. Il sublime è quel, che si eleva al di sopra del resto; ma se questo primo capo è scritto nella scuola di Platone, il secondo, bisogna confessarlo, sembra fatto sotto la pergola di Epicuro. Gli Autori di quest'opera passano tutto d'un colpo dal seno della gloria di Dio, dal centro della sua luce, e dal profondo della sua saviezza a certe nozze di villaggio. Gesù di Nazaret è delle nozze con

sua madre. I convitati sono già più che riscaldati dal vino, *inebriati*; il vino manca, Maria ne avverte Gesù, che le dice durissimamente: *Donna, che hai tu a fare con me?* Dopo aver così maltrattata sua madre, ei fa ciò, ch'ella gli domanda. Egli cambia mille seicento venti boccali d'acqua, che erano là opportunamente in delle grandi brocche, in mille seicento venti boccali di vino.

Si può osservare, che queste brocche, a quel che dice il testo, erano là per le purificazioni de' Giudei, secondo il loro uso. Queste parole non dinotano evidentemente, che non può esser Giovanni, nato Giudeo, che abbia scritto questo vangelo? Se io, che son nato a Londra, parlassi d'una messa celebrata a Roma, potrei dire: „Vi era un'ampollina „ di vino, che conteneva circa mezzo sestiere „ o foglietta, secondo l'uso degl'Italiani“; ma certamente un Italiano non si esprimerebbe così. Un uomo, che parla del suo paese, ne parla come un forastiero?

Chi che siano gli autori di tutt' i vangeli ignorati dal mondo intero per più di due secoli, si vede, che la filosofia di Platone fece il cristianesimo. Gesù divenne a poco a poco un Dio generato da un altro Dio innanzi i secoli, e incarnato ne' tempi prescritti.

## CAPITOLO X.

*Del dogma della fine del mondo  
unito al Platonismo.*

**I**L metodo delle allegorie essendosi unito a questa filosofia Platonica, la religione de' cristiani, che non era per l'innanzi, che la Giudea, ne fu totalmente diversa per lo spirito, benchè ne conservasse i libri, le preghiere, il battesimo, e fin anche per molto tempo la circoncisione. Io dico la circoncisione, poichè fin da che i cristiani ebbero una specie di gerarchia, i quindici primi preti, o custodi, o vescovi di Gerusalemme furono tutti circoncisi (r).

Per l'innanzi i Giudei scacciavano i pretesi diavoli, ed esorcizzavano i pretesi offesi in nome di Salomone; i cristiani fecero le stesse cerimonie in nome di Gesù Cristo. Le donzelle malate de' pallidi colori o del male isterico si credevano offese, si faceano esorcizzare, e pensavano d'esser guarite. Erano iscritte di buona fede nella lista de' miracoli.

E 4

---

(r) Vedete Grabe, Bingan, Fabricio.

Ciò che contribuì il più all'accrecimento della nuova religione, fu l'idea, che si spargeva allora, che il tempo della fine del mondo s'approssimava. La maggior parte de' filosofi, e ancor più il popolo di quasi tutt'i paesi credettero, che il nostro globo perirebbe un giorno per il secco, che la trasporterebbe su l'umido. Non era questa l'opinione de' Platonici; Filone istesso ha fatto un trattato espressamente per provare, che l'universo è increato, e che non può perire; ed egli non ha meglio provato l'eternità del mondo di quel, che i suoi avversarj abbian provato la futura sua combustione. I Giudei, che non sapean meglio l'avvenire che il passato, diceano, e Flaviano Giuseppe lo racconta, che il loro Adamo avea predetto due distruzioni della nostra terra, l'una per mezzo dell'acqua, l'altra per mezzo del fuoco; aggiungevano, che i figli di Seth eressero una gran colonna di mattone per resistere al fuoco quando il mondo sarebbe abbruciato, ed una di pietra per resistere all'acqua quando sarebbe annegato; precauzione bastantemente inutile quando non vi sarebbe più alcuno per veder le due colonne.

Si sa quali disgrazie piombarono addosso alla Giudea nel tempo di Nerone, e di Vespasiano, ed in seguito sotto Adriano. I

Giudei ebbero appoggio d'immaginare, che la fine di tutte le cose arriverebbe, almeno per loro (s). Verso questo tempo ciascuna branca di mezzo-Giudei, di mezzo-Cristiani ebbe il suo piccol vangelo segreto. Quello, eh'è attribuito a Luca, parla nettamente della fine del mondo, che arriva, e del giudizio finale, che Gesù pronuncierà nelle nuvole; egli fa parlare così Gesù.

„ Vi saran de' segni nella luna e nelle  
 „ stelle; de' fragori del mare e de' fiotti;  
 „ gli uomini inariditi dal timore attende-  
 „ ranno quel, che deve accadere al mondo  
 „ intero. Le virtù de' cieli saranno scosse.  
 „ Ed allora essi vedranno il figlio dell'uo-  
 „ mo, che verrà in una nube con gran po-  
 „ tenza, e con gran maestà. *In verità vi*  
 „ *dico, che la presente generazione non pas-*  
 „ *serà affatto, che tutto ciò non s'adem-*  
 „ *piisca* (t) “

---

(s) Verso quel medesimo tempo si sparse fra i Giudei la dottrina della risurrezione, la quale per altro non era nuova presso altri popoli. Gli Egiziani credevano, che i corpi de' morti si riunissero un giorno colle loro anime. La metempsiçosi de' Pittagorici è una specie di risurrezione. Virgilio parla nettamente di risurrezione in quel luogo dell'Eneide:

..... *Animae quibus altera fato*  
*Corpora debentur, letbaei ad fluminis undam*  
*Securos latices & longa oblivia potant.*

(t) Questo luogo ci somministra un argomento so-

Abbiamo già visto al capitolo VIII., che Paolo scriveva ai Tessalonici, che andrebbero con lui nelle nuvole innanzi a Gesù.

dissimo per far rilevare a chiaro giorno, il carattere di Cristo esser quello dell' uom falso e dell' impostore; è una delle armi più potenti, che gli stessi nostri nemici ci porgono per combattergli e soggiogargli. Cristo annunzia colla più gran nettezza e precisione la fine del mondo come imminente; soggiunge che tutto sarebbe compito, prima che passi quella generazione. Passò quella generazione, ne passò un' altra appresso, passò la terza e la quarta, ne son passate infinite altre, senza che l' annunzio di Cristo si sia mai verificato. Vedete come conosceva ben l' avvenire il figlio di Dio! Che adducono in contrario i fautori del Cristianesimo? E' cosa da far pierà l' osservar costoro come si divincolano per sottrarsi al peso di quest' argomento, e con quale spiegazione strana ed insulsa interpretano la parola *generazione*. E' inutile il dimenarsi: bisogna convenire, che la profezia di Cristo restò smentita dall' evento contrario. Montesquieu ha predetto, che dentro cinque secoli sarà estinta la religione Cristiana in tutta l' Europa. Cardano prima di lui avea vaticinato, che nell' anno dell' era volgare 1800. sarebbe accaduto un gran cambiamento nella religione Cristiana. Noi abbiam dimostrato che Cristo fu un falso profeta; all' incontro secondo tutte le apparenze sembra, che Montesquieu e Cardano senza esser figli di Dio vadano a riuscire profeti veraci. Qual differenza! Già una nazione di 24. milioni d' anime, la più illustre Nazione dell' universo si è pienamente rischiarata su i ridicoli assurdi del Cristianesimo. L' Italia stessa, che è pur stata altre volte il centro della superstizione, come più esposta al contagio del gran Lama del Vaticano comincia a conoscere la sua cecità. Si può dire che appena i vecchi e le donnicciuole si lasciano

Pietro dice in un' epistola, che gli si attribuisce: „ Il vangelo è stato predicato „ ai morti; la fine del mondo approssima „ (u) . . . noi aspettiamo de' nuovi cieli, ed „ una nuova terra. Appunto a quel che pare „ per vivere sotto questi nuovi cieli, e in „ questa nuova terra gli apostoli faceano ap- „ portare ai loro piedi tutto il danaro de' „ loro proseliti, e faceano morire Anania, „ e Safira per non aver loro dato tutto.

Andando il mondo ad esser distrutto; il regno de' Cieli essendo aperto, Simone Barione avendone le chiavi, siccome è l' uso di aver le chiavi d' un regno, la terra essendo in procinto di rinnovarsi, la Gerusalemme celeste cominciando ad esser fabbricata, come di fatti ella fu fabbricata nell' apocalisse, e comparve nell' aria per quaranta notti di se-

---

imporre da questa sciocca impostura. Certamente gli uomini culti Italiani si ridon di queste ciance. Grazie allo sviluppo della ragione! Grazie ai progressi dello spirito umano! La nave di Pietro, che fin dai tempi del gran D'Alembert era già così sdrucita, che versava acqua da tutte le parti, siccom' egli li espresse, scrivendo a Federico II., oggi è totalmente scompagnata, e appena appena si sostiene su i flutti. Non ha guari una terribil tempesta minacciò di sommergerla; la tempesta è svanita; il mare sembra calmato: ma chi non conosce la leggerezza dell' onde, e l' impetuosità de' venti?

(u) Cap. IV.

guito, tutte queste gran cose aumentarono il numero de' credenti. Quei che avean qualche danaro, lo diedero alla comunità; e si fece uso di questo danaro per tirare de' birbanti al partito, essendo la canaglia di una necessità assoluta per stabilire ogni nuova setta. Imperocchè i padri di famiglia, che hanno una casa in proprio, sono tiepidi, e gli uomini potenti, che si ridono per molto tempo d'una superstizione nascente, non l'abbracciano, che quando possono servirsene per i loro interessi, e menare il popolo col capestro, che s'è fatto egli stesso.

Le religioni dominanti, la Greca, la Romana, l'Egiziana, la Siriaca aveano i lor misteri. La setta cristiana volle avere i suoi parimente. Ciascuna società cristiana ebbe dunque i suoi misteri, che non eran nè pur comunicati ai catecumeni, e che i battezzati giuravano sotto i più orribili giuramenti di non mai rivelare. Il battesimo de' morti era uno di questi misteri; e questa singular superstizione durò sì lungo tempo, che Giovan Crisostomo, o *bocca d'oro*, che morì nel quinto secolo, dice a proposito di questo battesimo de' morti, che si rimproverava tanto ai cristiani: „ Io vorrei spiegarmi più „ chiaramente, ma non lo posso che ad iniziati. Siamo messi in una cattiva sfilata;

„bisogna o essere inintelligibile, o tradire  
 „de' misteri, che dobbiamo celare“.

I cristiani, minando sordamente la religione dominante, opponean dunque misteri a misteri, iniziazione ad iniziazione, oracoli ad oracoli, miracoli a miracoli.

## CAPITOLO XI.

*Dell' abuso sorprendente de' misteri cristiani.*

**L**E società cristiane essendo divise ne' primi secoli in molte chiese differenti di paese, di costumi, di riti, di lingue, di stravaganti infamie, si fecer lubriche in molte di queste chiese. Non si crederebbero, se non fossero attestate da un santo superiore ad ogni sospetto, Sant' Epifanio padre della chiesa del quarto secolo, quell' istesso, che s'innalzò con tanta forza contro l'idolatria delle immagini già introdotta nella chiesa. Egli fa scoppiare il suo sdegno contro molte società cristiane, che meschiavano, egli dice, alle loro cerimonie religiose le più abominevoli impudicizie. Noi riportiamo le sue proprie parole:  
 „Durante la loro sinasse (vale a dire durante la messa di quel tempo) „ le donne  
 „ soleticano colla mano, e fanno loro spargere

„ lo sperma, ch'esse ricevono. Gli uomini  
 „ ne fanno altrettanto ai giovani, tutti alzano  
 „ le loro mani piene di questo . . . sper-  
 „ ma“, e dicono a Dio il padre: „ Noi  
 „ t'offriamo questo dono, ch'è il corpo di  
 „ Cristo; questo è il corpo di Cristo; poi  
 „ l'inghiottono“, e ripetono: „ Questo è il  
 „ corpo di Cristo, quest'è la pasqua; ecco  
 „ perchè i nostri corpi soffrono tutto questo  
 „ per manifestare i patimenti del Cristo“.

„ Quando una donna della chiesa ha i  
 „ suoi mestruai, essi prendono del suo sangue,  
 „ e lo mangiano, e dicono: questo è il san-  
 „ gue di Cristo“; poichè essi han letto nell'  
 apocalisse queste parole: „ Io ho visto un al-  
 „ bero, che porta del frutto dodici mesi  
 „ dell'anno, e ch'è l'albero della vita; ne  
 „ han conchiuso, che quest'albero non è  
 „ altra cosa, che i mestruai delle donne. Essi  
 „ hanno in orrore la generazione; ecco per-  
 „ chè non si servono che delle loro mani per  
 „ darfi piacere, ed inghiottono il loro pro-  
 „ prio sperma. Se ne cade qualche goccia  
 „ nella potta d'una donna, la fanno aborti-  
 „ re; pestano il feto in un mortajo, e lo  
 „ mischiano con della farina, del mele, e  
 „ del pepe, e pregano Dio mangiando (v)“.

---

(v) Sant'Epifanio pag. 38. e seguenti, edizioni di Parigi presso *Petit* all'insegna di S. Giacomo.

Il vescovo Epifanio continuando le sue accuse contro altri cristiani dice, che assistono in tutto nudi alla sinasse (alla messa), che vi commettono l'atto di sodomia sopra i giovinetti, e le donzelle, che gli mettono il membro virile ora nel didietro, ed ora nella bocca, che consumano questo sacrificio ora nell'uno, ed ora nell'altra (x) ec. ec.

E' ben vero, che quegli, a cui il vescovo rimprovera queste spaventevoli infamie, sono chiamati da lui eretici; ma in fine erano cristiani. E il Senato Romano, nè i Proconsoli delle provincie non poteano sapere cosa fosse un'eresia, e un errore nella fede. Non è dunque sorprendente, che abbiano qualche volta proibite queste assemblee segrete accusate dai vescovi stessi di delitti così enormi.

Non piaccia a Dio, che si rimproverino a tutte le società cristiane de' primi secoli queste infamie, di cui non erano a parte che alcuni energumeni. Come si allegorizzava tutto, era stato detto loro, che Gesù era il secondo *Adamo*. Questo *Adamo* fu il primo uomo secondo il popolo Ebreo. Egli marciava tutto nudo del pari, che la sua moglie. Di là conchiusero, che si dovea pregar

---

(x) Pag. 41., 46., 47.

Dio, tutto nudo. Questa nudità diede luogo a tutte le impurità, alle quali la natura umana si abbandona, quando lungi da esser ritenuta, è autorizzata dalla superstizione.

Se de' pii cristiani han fatto questi rimproveri ad altri cristiani, che si credevano pii altresì in mezzo alle loro lordure, non siamo dunque maravigliati, che i Romani, e i Greci abbiano imputato ai cristiani de' banchetti di *Tieste*, delle nozze d' *Edipo*, e degli amori di *Gitone*.

Non accusiamo nè pure i Romani d'aver voluto calunniare i cristiani rimproverando loro d'aver adorato una testa d'asino. Essi confondeano questi cristiani mezzo-giudei con i veri giudei, ch'esercitavano la senseria, e l'usura in tutto l'impero. Quando Pompeo, Crasso, Sostio, Tito entrarono nel tempio di Gerusalemme coi loro uffiziali, vi videro de' cherubini, animali a due teste, l'una di vitello, e l'altra di uomo giovine. I Giudei doveano essere de' pessimi scultori, poichè la legge, alla quale avean debolmente derogato, proibiva loro la scultura. Le teste di vitello somigliarono a delle teste d'asini, e i Romani furono scusabilissimi di credere, che i Giudei, e per conseguenza i cristiani confusi coi Giudei, riverissero un asino, del pari che gli Egiziani aveano consacrato un bue, ed un gatto.

Sortiamo intanto dal tempio di Gerusalemme, dove due vitelli alati furono presi per asini; sortiamo dalla sinasse di alcuni cristiani, dove si rilasciavano a tante impurità, ed entriamo per un momento nella biblioteca de' Padri.

## CAPITOLO XII.

*Che i quattro vangeli furon conosciuti gli ultimi. Libri, miracoli, martiri supposti.*

**E'** Una cosa rimarchevolissima, e al giorno d'oggi riconosciuta per incontestabile, malgrado tutte le falsità allegate da Abadia, che niuno de' primi dottori cristiani chiamati Padri della Chiesa ha citato il più piccolo passo de' nostri quattro vangeli canonici, e che al contrario han citato gli altri vangeli chiamati apocrifi, e che noi riproviamo. Questo solo dimostra, che questi vangeli apocrifi furon non solo scritti i primi, ma furono per qualche tempo i soli canonici, e che quegli attribuiti a Matteo, a Marco, a Luca, a Giovanni furono scritti gli ultimi (γ).

F

---

(γ) Questo è senza dubbio un gravissimo argo-

Voi non trovate presso i Padri della Chiesa del primo e del secondo secolo nè la bella parabola delle donzelle saggie, che mettean dell'olio nelle loro lampadi, e delle folli, che non ne metteano; nè quella degli usurai, che fan valere il lor danaro a cinque cento per cento, nè il famoso *forzagli d'entrare*.

Al contrario, voi vedete fin dal primo

---

mento per dimostrare che i quattro vangeli non eran conosciuti ne' primi secoli della Chiesa, e che per conseguenza furon fabbricati molto tempo dopo. Se fossero stati conosciuti, i primi padri avrebber dovuto citargli. Noi veggiamo all'incontro, che Clemente discepolo degli apostoli, Giulio Cassiano autore del secondo secolo, Ignazio, Eusebio, Giustino, e generalmente i primi dottori del Cristianesimo non citan che de' libri apocrifi. Pare che Sant' Agostino sia il primo, che faccia menzione de' quattro vangeli: così che dee recar sorpresa agli amici della verità l'impudenza di Abadia, e di alcuni altri sfacciati, che con una franchezza imponente smaltiscono, che i padri apostolici fanno spesso menzione de' quattro vangeli, specialmente di quel di Matteo, e di quel di Marco. Si consulti l'esame critico degli apologisti della religion Cristiana di Ereret ne' capitoli 1., 2., e 3. Non potea trattarsi questo punto con maggiore esattezza istorica, nè con più sana critica di quel, che abbia fatto il cennato Autore. Il medesimo nel riferito capitolo 1. sviluppa un altro argomento di non lieve importanza, ed è che i primi cristiani aveano una credenza tutta difforme dalla dottrina contenuta ne' vangeli mentovati; essi atterravano specialmente i due punti capitali della fede cattolica, la divinità di Gesù Cristo, e la sua risurrezione.

secolo, Clemente il romano, che cita il vangelo degli Egiziani, nel quale si trovano queste parole: „ Fu domandato a Gesù quando verrebbe il suo regno; rispose: quando due faranno uno, quando il di fuori sarà simile al di dentro, quando non vi sarà nè maschio, nè femmina “. Cassiano riporta lo stesso passo, e dice, che fu *Salome*, che fece questa quistione. Ma la risposta di Gesù è ben sorprendente. Essa vuol dir precisamente: il mio regno non verrà mai, ed io mi son fatto beffe di voi. Quando si pensa ch'è un Dio, che si è fatto parlar così; quando si esamina con attenzione e sincerità tutto ciò, che abbiam riportato, che deve pensare un lettore ragionevole? Continuiamo.

Giustino nel suo dialogo con Trifone riporta un tratto tirato dal vangelo de' dodici apostoli; ed è, che quando Gesù fu battezzato nel Giordano, le acque si misero a bollire.

Riguardo a Luca, che si considera come l'ultimo in data de' quattro vangeli ricevuti, basterà sovvenirsi, che egli fa ordinare da Augusto un censo dell'universo intero nel tempo del puerperio di Maria, e ch'egli fa radunare una parte di questo censo in Giudea per mezzo del governatore Cirenio, che non fa governatore che dieci anni dopo.

Un sì enorme fallo avrebbe aperro gli occhi de' cristiani ancora, se l'ignoranza non gli avesse coperto di squame. Ma qual cristiano potea sapere allora, che non era Cireneo, ma Varo, che governava la Giudea? Fin anche oggigiorno vi son forse molti lettori, che fiano informati di ciò? Dove sono i dotti, che si dian la briga di esaminar la cronologia, gli antichi monumenti, le medaglie? cinque o sei tutt'al più, che sono obbligati a tacere innanzi a centomila preti pagati per ingannare, e di cui la maggior parte son ingannati essi stessi.

Confessiamolo arditamente, noi che non siamo affatto preti, e che non gli temiamo, la culla della Chiesa nascente non è accerchiata, che d'imposture. E' una successione non interrotta di libri assurdi sotto nomi supposti, dalla lettera d'un picciol toparco d'Edessa a Gesù Cristo, e dalla lettera della Santa Vergine a Sant'Ignazio d'Antiochia fino alla donazione di Costantino a Papa Silvestro. E' un tessuto di miracoli stravaganti da S. Giovanni, che si dimenava sempre nella sua fossa, fino ai miracoli operati dal nostro re Giacomo, quando l'ebbimo scacciato. E' una folla di miracoli, che non caperebbero nel Pandemonione di Milton, quand'anche fosser piccoli come mosche. Io non pretendo di

secare, e dare la noja mortale di esporre il vasto quadro di tutte queste turpitudini. Io rinvio al nostro Midleton, che ha provato, benchè con troppa riserba, la falsità de' miracoli (2); io rinvio al nostro

F 3

---

(2) Noi potremmo qui accennare, che da Filosofi acutissimi è stata dimostrata l'impossibilità de' miracoli; e questo sarebbe veramente abbattere il tronco dalla sua radice: ma poichè non tutti sono a portata di comprender la forza delle riflessioni metafisiche, che accoglie una tal discussione, useremo il temperamento di ammettere la possibilità de' miracoli, contentandoci di far rilevare al lettore, che riguardo ai miracoli attribuiti a Cristo abbiamo salde ragioni da negare l'esistenza de' fatti.

Il popolo Ebreo fu presente alle operazioni di Cristo. E' nell'indole del popolo di lasciarsi abbagliare dai prodigi: egli è tratto come da una forza irresistibile ad ammirarne l'autore, ed anche ad adorarlo. Come mai il popolo Ebreo spettatore de' pretesi miracoli di Gesù esclama ad alta voce, ch'egli è un impostore, un delinquente, sino a domandare, che sia condotto all'ultimo supplizio?

Un numero ristrettissimo della più vile canaglia formava la turba degli adoratori di Cristo. Il Senato Gerosolimitano composto de' più rischiarati personaggi del popolo Ebreo compila il processo a Cristo, e lo dichiara malfattore. Disprezzeremo il giudizio d'un Senato, e ci lasceremo imporre dalla canaglia?

Perchè mai ad onta di tanti prodigi il Cristianesimo non fu su'l principio abbracciato, che dal popolaccio? Perchè all'incontro gli uomini istruiti prendeano a giuoco la setta nascente, e si ridean delle nuove

Dodwel, che ha dimostrato la pochezza de' martiri (a).

dottrine, chiamandole *aniles fabulas*, e sciocche superstizioni? E perchè mai fatti così clamorosi non si trasero degli ammiratori in mezzo al popolo Romano? Non è malagevole di spiegar questa differenza. E' facile ingannare il volgo, ed una branca d'ignoranti: ma non così una nazione culta, ed illuminata, com'era la Nazione Romana.

Dietro queste ragioni qual fede dare ai supposti miracoli di Gesù? quella stessa, che riscuotono i prodigj attribuiti al famoso Apollonio Tiano, che sono ancor più sorprendenti di quelli, che s'attribuiscono a Cristo.

(a) Siamo pure più generosi di Dodwel; concediamo, che sia così esorbitante, come lo han vantato, il numero de' martiri: non sospettiamo affatto di alcuna alterazione; qual prova ne risulta indi in favore del Cristianesimo? E che? E' solo il Cristianesimo esclusivamente, che abbia prodotto i martiri? Quante altre religioni abbondan di martiri al pari della Cristiana! Son dunque perciò tutte vere, o son tutte false? Atteghiamoci al secondo, che non andremo errati. Tutte le passioni forti, l'ambizione, la vanità, l'amor del pubblico bene, fino i delitti stessi producon de' martiri. Chi non sa, che le opinioni fanno de' martiri? Le opinioni politiche hanno i martiri loro, come le religiose. La Storia antica ne somministra mille luminosi esempj; e se alcuno voglia attenersi ad epoche più recenti, non ha che a consultare i fasti della sempre memoranda rivoluzione Francese. Le opinioni sanno impadronirsi degli uomini a segno da determinargli di lasciarsi piuttosto sacrificare, che abbandonarle. Non alcune soltanto, ma tutte han questo potere. *Qualunque opinione*, dice Montaigne, *è forte abbastanza per farsi sposare a prezzo della vita*. Saggi di Montaigne ediz. di Londra vol. 3. pag. 9.

Si domanda come mai la religione cristiana ha potuto stabilirsi per mezzo di quelle frodi assurde medesime, che doveano perderla? Rispondo, che quest'assurdità era propriissima a soggiogare il popolo. Non si andava a discutere in un comitato nominato dal Senato Romano, se un angelo era venuto ad avvertire una povera Giudea di villaggio, che lo Spirito Santo verrebbe a farle un figlio; se Enoc, settimo uomo dopo Adamo, ha scritto o no, che gli angeli si eran giaciuti colle figlie degli uomini; e se Santo Giuda Taddeo ha riportato questo fatto nella sua lettera. Non v'era alcuna Accademia incaricata di esaminare, se San Policarpo essendo stato condannato ad essere abbruciato in Smirne, una voce gridò dall'alto d'una nuvola, *mañte animo Policarpe*; se le fiamme in vece di toccarlo formarono un arco di trionfo intorno alla sua persona; se il suo corpo avea l'odore d'un buon pane cotto, se non potendo essere abbruciato, fu dato in balia de' lions, i quali si trovano sempre all'ordine, quando si ha bisogno d'essi; se i lions gli leccarono i piedi in vece di mangiarlo, e se in fine il carnefice gli tagliò la testa. Imperocchè bisogna osservare, che i martiri, che resistono sempre ai lions, al fuoco, e all'acqua, non resistono mai al tagliente della sciabla, che ha una virtù tutta particolare.

I Centumviri non fecer mai inchiesta giuridica per averare se le sette vergini d'Anicura, di cui la più giovine avea settant'anni, furono condannate ad esser deflorate da tutt' i giovani della Città, e se il Santo tavernajo Teodoro ottenne dalla santa Vergine, che le annegassero in un lago per salvar la loro verginità.

Non ci è stato conservato l'originale della lettera, che S. Gregorio Taumaturgo scrisse al diavolo, e della risposta, che ne ricevè.

Tutti questi conti furono scritti in delle stamberghe, ed interamente ignorati dall' impero Romano. Allorchè poi i Monaci furono stabiliti, essi aumentarono prodigiosamente il numero di queste stravaganze, e non era più tempo di confutarle, e di confonderle.

Tale è pur anche la miserabile condizione degli uomini, che l'errore messo una volta in credito, e ben fondato su' l danaro, che se ne ricava, sussiste sempre con impero, anche quando è riconosciuto da tutte le genti sensate, e dai ministri eziandio dell' errore. L'uso allora, e l'abito la guadagnano su la verità. Ne abbiamo dappertutto degli esempj. Al giorno d'oggi non vi sono molti di studenti in teologia, di preti di parrocchia, di scopatori di Chiesa, che non si ridano degli

oracoli delle sibille, inventati dai primi cristiani in favor di Gesù, e de' versi acrotici attribuiti a queste sibille. Intanto i papisti cantano ancora nelle loro Chiese degl' inni fondati su queste ridicole menzogne. Io gli ho inteso ne' miei viaggi cantare a piena gola:

*Solvat saeculum in favilla,*

*Teste David cum sibylla.*

E' in questa guisa, che ho veduto il popolo stesso a Loreto rider della favola di quella casa, che il detestabile papa Bonifacio VIII. disse di essere stata trasportata sotto il suo pontificato da Gerusalemme alla Marca d' Ancona, per aria (b). E intanto non v' è

---

(b) L' immortal BONAPARTE, il liberatore della bella Italia, colui, che ha calcato col piede invitto le tiare, e le corone, inoltrandosi, non ha molto, nello Stato Romano, per domare l' orgoglio insolente di *Bariona*, ebbe campo di visitare la vergine santissima di Loreto. Egli considerò accortamente, che una gran capitale era più degno soggiorno della madre d' un Dio, che un oscuro villaggio; riflettè inoltre che una vergine rimaneva più sicura in mezzo ad uomini liberi, che fra una ciurma di despotti, e di schiavi, i quali non rispettando alcun dritto, perchè non ne conoscono alcuno, avrebber potuto violare la di lei verginità.... E chi sa che non l' abbian già fatto! Quindi invitò la vergine santissima a compiacersi d' intraprendere il viaggio per Parigi, ch' era il nuovo soggiorno a lei destinato. Ella gradì il cortese invito, vi condiscese benignamente, e si lasciò trasportare placida e serena alla gran Citrà, che detta leggi all' Universo.

alcuna vecchia, che essendo accatarrata non preghi la Madonna di Loreto, e non metta alcuni oboli nel suo busto per aumentare il tesoro di questa Madonna, che è certamente più ricca di qualunque re della terra, e che è parimente più avara; poichè non esce mai uno scellino dal suo tavoliere.

E' la stessa cosa del sangue di San Gennaro, che si liquefa tutti gli anni a giorno stabilito in Napoli (c). La stessa cosa della

Fa meraviglia come i pii cristiani non sianfi ancor persuasi, che Maria santissima è la più grande amica del popolo Francese, essendosi lasciata quietamente trasferire in seno alla Francia: mentre poteva eludere il disegno di BONAPARTE col farsi trasportare a Roma, o ad altro luogo a suo piacimento, servendosi di quegli stessi facchini celesti, che la trasportarono altra volta da Nazareth a Loreto.

(c) Ecco quel, di che sono stato io stesso spettatore in Napoli, riguardo al miracolo di S. Gennaro. Accolto in due ampolle, a traverso d'un vetro bastantemente fosco, e che quasi ha perduto la qualità diáfana, si lascia osservare un non so che di color rosso, che sembra sangue addensato. Dopo qualche tempo quel creduto sangue si fonde, e vi si scorge realmente l'apparenza d'un sangue sciolto. Questo fenomeno pare un portento al volgo, ma non così agli uomini culti, i quali vi diran francamente, che un buon Chimico saprebbe far questo miracolo molto meglio di S. Gennaro. E non è già necessario, che risorga un Lavoisier: qualunque Chimico di mediocre abilità può appagare i curiosi. La manovra è semplicissima. Da un vaso di vetro si estrarra l'aria per mezzo della mac-

santa ampolla in Francia. V'è bisogno di nuove rivoluzioni negli animi, v'è bisogno d'un nuovo entusiasmo per distruggere l'entusiasmo antico, senza di che l'errore sussiste, riconosciuto e trionfante.

---

china pneumatica. Sia il vaso di forma convessa, come sono appunto le ampolle di S. Gennaro, per schivare lo schiacciamento del vaso stesso, che altrimenti produrrebbe la compressione dell'aria esterna. Nel vaso s'infina quindi dell'etere con entro disciolta una sostanza resinosa vegetabile tingente in rosso: questa servirà per dare all'etere il color di sangue, e una certa densità, onde rassembri sangue conglomerato. L'etere posto nel vuoto perfetto bolle a pochi gradi sopra il zero del termometro di Reaumur a mercurio. Ecco fatto il miracolo. Per la pratica in Napoli, l'artificio dell'estrazione dell'aria dalle ampolle, e dell'introduzione dell'etere si è usato senza dubbio nella prima origine di questa frode sacerdotale; il calore poi ricercato si ottiene dalla copia immensa de' lumi accesi per la pompa solenne, e dagli aliti dell'infinito popolo, che vi accorre a far testimonianza dell'umana imbecillità.

Il nostro dotto amico Cittadino Nocceiti Professor di Chimica nell'Università di Pavia ha cimentata una volta per pia curiosità quest'esperienza, e vi è felicemente riuscito. E' ben vero per altro, che il Professor Nocceiti è poco divoto di S. Gennaro.

Ecco come il progresso delle scienze squarcia il velo all'impostura! Ecco il famoso miracolo di S. Gennaro divenuto un'operazione chimica. Intanto questo miracolo è in gran voga in Napoli ed altrove, e lo sarà, finchè non si distruggano due mali, per cui tutt'i miracoli si sostengono: la furberia de' preti, e la dappocaggine de' divoti.

## CAPITOLO XIII.

*De' progressi dell' associazione Cristiana.  
Ragioni di questi progressi.*

**B**isogna sapere intanto con qual entusiasmo, con qual artificio, con qual perseveranza i cristiani pervennero a farsi nel corso di trecento anni un sì prodigioso partito nell' impero Romano, che Costantino fu in fine obbligato, per regnare, di mettersi alla testa di questa religione, di cui egli intanto non era, non essendo stato battezzato, che all' ora della morte, ora, in cui lo spirito non è mai libero. Vi sono molte cause evidenti di questi successi della nuova religione.

Primieramente i conduttori della setta nascente la lusingavano coll' idea di quella libertà naturale, che tutto il mondo ama con trasporto, e di cui i più vili degli uomini sono idolatri. Voi siete gli eletti di Dio, essi dicono; voi non servirete che Dio; voi non vi avvillirete fino a piatire ne' tribunali Romani; noi, che siamo i vostri fratelli, giudicheremo tutte le vostre differenze. Questo è tanto vero, che v'è una lettera di S. Paolo ai suoi mezzo-Giudei di Corinto (d), nella

---

(d) Prima ai Corinti cap. VI.

quale dice loro : „ Quando qualcheduno fra  
 „ voi è in differenza con un altro, come ar-  
 „ disce farsi giudicare (dai Romani) da cat-  
 „ tivi, e non da santi? Non sapete voi, che  
 „ noi saremo i giudici degli angioli eziandio?  
 „ Per quanto più forte ragione dobbiamo noi  
 „ giudicare gli affari del secolo! . . . . Che!  
 „ un fratello litiga contro suo fratello avanti  
 „ agl' infedeli !

Questo solo formava insensibilmente un popolo di ribelli, uno Stato nello Stato, che dovea un giorno essere schiacciato, o schiacciare l'impero Romano .

Secondariamente, i cristiani, formati originariamente presso i Giudei, esercitavano come essi il commercio, la senseria, e l'usura. Imperocchè non potendo entrar negl'impieghi, che esigevano, che si sacrificasse agli Dei di Roma, si davano necessariamente al negozio: eran forzati d'arricchirsi. Abbiamo cento pruove di questa verità nella Storia ecclesiastica; ma bisogna esser breve. Contentiamoci di riportare le parole di Cipriano vescovo segreto di Cartagine, quel gran nemico del vescovo segreto di Roma Santo Stefano. Ecco ciò, che dice nel suo trattato de' caduti : „ Ciascuno si è sforzato di aumentare i suoi beni con un'avidità insaziabile, i vescovi non si sono occupati

„ della religione; le donne si sono imbellet-  
 „ tate, gli uomini si son tinta la barba, i  
 „ capelli, e le sopracciglia; si giura, e si  
 „ spergiura; molti vescovi trascurando gli  
 „ affari di Dio si sono caricati d'affari tem-  
 „ porali; son corsi da provincia in provin-  
 „ cia, da fiera in fiera, per arricchirsi col  
 „ mestiere di mercanti. Hanno accumulato  
 „ del danaro coi più vili artificj, hanno  
 „ usurpato delle terre, ed esercitato le più  
 „ grandi usure“.

Che avrebbe dunque detto S. Cipriano, se avesse veduto de' vescovi obliare l'umile semplicità del loro stato fino a farsi principi sovrani!

Era ben peggio a Roma; i vescovi segreti di questa capitale dell'impero s'erano talmente arricchiti, che il Console Cajo Pretestato nella metà del terzo secolo dicea: Datemi il posto di vescovo di Roma, e mi fo cristiano. Finalmente i cristiani furono abbastanza ricchi per prestar del danaro al Cesare Costanzo il pallido, padre di Costantino, ch'essi misero bentosto su 'l trono.

In terzo luogo, i cristiani ebbero quasi sempre una piena libertà di radunarsi, e di disputare. E' ben vero, che quando furono accusati di sedizioni e d'altri delitti, furono raffrenati, lo che fu chiamato da essi persecuzione.

Non era possibile, che quando un San Teodoro s'avvisò di abbruciare per divozione il tempio di Cibele in Amasea, con tutti quelli, che dimoravano in questo tempio, non si facesse giustizia di questo incendiario. Si doveva senza dubbio punire l'energumeno Polyucto, che andò a rompere tutte le statue del tempio di Melitena, allorchè vi si ringraziava il Cielo per la vittoria dell'imperador Decio. Si ebbe ragione di gastigare quelli, che tenean delle conventicole segrete ne' cimiteri, malgrado le leggi dell'impero, e le proibizioni espresse del Senato. Ma finalmente queste punizioni furono rarissime. Origene egli stesso lo confessa; non si può ripeterlo troppo, vi sono state, egli dice, poche persecuzioni, e un piccolissimo numero di martiri, e ancora di tanto in tanto (e).

Il nostro Dodwel ha fatto man bassa sopra tutti questi falsi martirologj inventati da' monaci per scusare, se si poteva, i furori infami di tutta la famiglia di Costantino. Elia Dupin, l'uno de' meno sragionati scrittori della comunione papistica, dichiara positivamente, che i martirj di S. Cesario, di

---

(e) Risposta a Celso, libro III.

Nereo, di Sant' Achille, di S. Domitillo, di S. Giacinto, di S. Zenone, di S. Macario, di Sant' Eudoffo ec. son così falsi, e così indegnamente supposti come quelli degli undici mila soldati cristiani, e delle undici mila vergini cristiane (f).

L'avventura della legion fulminante, e quella della legion Tebana son oggi fischiate da tutto il mondo. Una gran pruova della falsità di tutte queste orribili persecuzioni si è, che i cristiani si vantavano d'aver tenuto cinquantotto concilj nelle loro tre prime centurie; concilj ricevuti, o non ricevuti a Roma, non importa. Come mai avrebber tenuto tutti questi concilj, se fossero stati sempre perseguitati?

E' certo che i romani non perseguitaron mai alcuno nè per la sua religione, nè per la sua irreligione. Se alcuni Cristiani furono suppliziati d'un tempo all'altro, ciò non potett'essere, che per delle violazioni manifeste delle leggi, per delle sedizioni; poichè non si perseguitavano i Giudei per la loro religione. Essi avevano le loro sinagoghe in Roma, anche durante l'assedio di Gerusalemme,

---

(f) Biblioteca ecclesiastica, Secolo 3.

me, che faceva Tito, e allorchè Adriano la distrusse dopo la rivolta, e le crudeltà orribili del messia *Barcocheba*. Se dunque si lasciò in pace questo popolo a Roma, è, perchè non insultava le leggi dell' impero: e se si gastigarono alcuni cristiani, è, perchè volean distruggere la religione dello Stato, e abbruciavano i tempj, quando potevano.

Una delle sorgenti di tutte queste favole di tanti cristiani tormentati da' carnefici, per il divertimento degl' imperadori romani, è stato un equivoco. La parola *martirio* significava *testimonianza*, e furon chiamati testimonj, martiri, quei che predicarono la nuova setta, e quei di questa setta, di cui fu fatta giustizia.

In quarto luogo, una delle più forti ragioni del progresso del Cristianesimo è, che vi eran de' dogmi, ed un sistema seguito, benchè assurdo, e gli altri culti non ne aveano affatto. La metafisica platonica, unita ai misterj cristiani, formava un corpo di dottrina incomprendibile, e per questo stesso seduceva, e sbigottiva le anime deboli (g).

## G

---

(g) Tacito, profondo conoscitore degli uomini, avea detto molto tempo prima del nostro Autore. „ *Mais-rem fidem homines adhibent iis quae non intelligunt.* „ *Cupidine humani ingenii libentius obscura creduntur* “.

Era una catena, che si stendeva dalla creazione fino alla fine del mondo. Era un Adamo, di cui l'impero Romano non avea mai inteso parlare. Quest' Adamo avea mangiato del frutto della scienza, benchè non ne divenisse più dotto; egli avea fatto perciò un' offesa infinita a Dio, perchè Dio è infinito; vi bisognava una soddisfazione infinita. Il verbo di Dio, ch'è infinito come suo padre, avea fatto questa soddisfazione, nascendo da una giudea, e da un altro Dio chiamato lo Spirito Santo, questi tre Dei non ne faceano, che uno, perchè il numero tre è perfetto (h). Dio espìo a capo di quattro

---

(h) Il dogma della Trinità fu senza dubbio tolto in prestito dalle chimere di Platone. Questo filosofo immaginò tre ipostasi, o sia modi d'essere della Divinità. La prima costituisce il sommo Dio, la seconda il Logos o sia il Verbo, l'intelligenza divina generata dal primo Dio, la terza l'anima del mondo. L'eterno, dice Platone nel suo Timeo, è la prima cagione di tutti gli esseri; la sua idea archetipa è la seconda; l'anima universale, ch'è la sua opera, è la terza. E' noto, che Origene, e i primi Dottori del cristianesimo furon Platonici; essi adattaron con entusiasmo alla loro religione la bizzarra dottrina di quel filosofo. Tutto piace quel ch'è nuovo, e quel ch'è strano. La Trinità, dice Voltaire, è una cosa ben meravigliosa: ma di Trinità se ne trovan dappertutto. In Egitto si veggono *Ifide*, *Osvide*, ed *Oro*; ed in Grecia *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone*, che dividono il mondo fra di loro, mentre *Giove* solo è il padrone de' Dei. *Brama*, *Brama*, e

mil'anni il peccato del primo uomo, ch'era divenuto quello di tutti i suoi discendenti; la sua soddisfazione infinita fu completa, quand'egli fu attaccato alla forca, e vi morì. Ma come era Dio, bisognava bene, che risuscitasse dopo aver distrutto il peccato, eh'era la vera morte degl' uomini. Se il genere umano fu dopo lui ancor più vizioso, che per l'innanzi, egli si riserbava un piccol numero di eletti, che dovea collocar

G 2

---

*Visnu* formano la trinità degl' Indiani. Il numero tre è stato sempre un terribile numero. Vedete *Boulanger* nel capo 7. del cristianesimo svelato. Vi apprenderete, che i Tartari del Thiber conoscono anche una certa trinità. Vi troverete la spiegazione, perchè gli antichi venerassero il numero tre.

Intanto la Trinità cristiana non è che uno slancio di fantasia Platonica. Se Platone non esisteva, quanto sangue si sarebbe risparmiato! Quante vittime non ha costato all' Umanità il Mistero dell' uno e trino, quest' assurdo stravagante, che basta solo a far la rivoluzione del cervello umano!

Ecco eretta la trinità; ecco distinto Dio in tre persone: Non andò guari, e si discese all' incarnazione della seconda persona, essendo facilissimo il passaggio d'una stranezza nell'altra. Indi nacque il famoso Verbo; e quella nuova bizzarrìa vien pur dall' officina de' Platonici. Finalmente il Cristianesimo è tutto pieno di Platonismo. Infino il purgatorio è un risultato degl' insegnamenti di Platone. Si veggia *Boulanger* nel cap. mentovato.

con lui nel Cielo; senza che alcuno potesse sapere in qual luogo del Cielo. Era appunto per completare questo piccol numero di eletti, che Gesù verbo, seconda persona di Dio, avea mandato dodici Giudei in molti paesi. Tutto questo era predetto, si dice, negli antichi manoscritti Ebrei, che non si mostravano a veruno. Queste predizioni erano provate da miracoli, e questi miracoli eran provati da queste predizioni. Finalmente se se ne dubitava, si era infallibilmente dannato in corpo, ed in anima; e al giudizio finale si era dannato una seconda volta più solennemente che la prima. Questo era quel, che i cristiani predicavano; e poi aggiunsero da secolo in secolo de' nuovi misteri a questa teologia.

In quinto luogo, la nuova religione dovette avere un vantaggio prodigioso su l'antica e su la giudea, abolendo i sacrificj. Tutte le nazioni offrivano ai loro Dei della carne. I tempj i più belli non eran che de' macelli. I riti de' Gentili, e de' Giudei eran degli omenti di vitello, delle spalle di montone, e de' *rost-bifs*, di cui i preti prendeano la miglior parte. Gli atrj de' tempj erano continuamente infetti di grasso, di sangue, di sterco, e di viscere disgustanti. I Giudei essi stessi avean sentito qualche volta il ridicolo,

e l'orrore di questa maniera di adorar Dio. Fabricio ci ha conservato il vecchio conto d'un Giudeo, che volle fare il gustoso, e che fece sentire, quanto i preti giudei, così come gli altri, amavano di viver lautamente a spese delle povere genti. Il gran prete *Aaronne* va in casa d'una buona donna, che avea frescamente tosata la sola pecora, che avea; è scritto, egli disse, che le primizie appartengono a Dio, e porta via la lana. Questa pecora fa un agnello: il primogenito è consacrato; egli porta via l'agnello, e ne pranza. La donna ammazza la sua pecora; ei viene a prenderne la metà, secondo l'ordine di Dio. La donna per disperazione maledice la sua pecora; ogni anatema appartiene a Dio, dice *Aarone*, e si mangia la pecora tutta intera. Questa era presso a poco la teologia di tutte le nazioni.

I cristiani, nel loro primo istituto, facevano insieme una buona cena a porte chiuse. In seguito cambiarono la cena in collezione, dove non v'era che del pane, e del vino. Cantavano a tavola le lodi del loro Cristo; predicava chi volea. Leggeano qualche passo de' loro libri, e mettean del danaro nella borsa comune. Tutto questo era più proprio che i macelli degli altri popoli, e la fraternità stabilita per sì lungo tempo fra i cri-

stiani era ancora una nuova attrazione, che attirava loro de' novizj.

L'antica religione dell'impero non conosceva al contrario che delle feste, degli usi, e i precetti della morale comune a tutti gli uomini. Essa non avea una teologia legata, seguita. Tutte le sue mitologie favolose si contraddiceano; e le genealogie de' loro Dei erano ancor più ridicole agli occhi de' Filosofi, che quella di Gesù non poteva esserlo.

#### CAPITOLO XIV.

*Sostegno dell'associazione cristiana sotto molti imperadori, e soprattutto sotto Diocleziano.*

**I**L tempo del trionfo arrivò ben tosto, e certamente questo non fu per persecuzioni; fu per l'estrema condiscendenza, e per la protezione stessa degl'imperadori. E' costante, e tutti gli autori lo confessano, che Diocleziano favorì i cristiani apertamente per più di vent'anni; aprì loro il suo palazzo, i suoi principali ufficiali, *Gorgonio, Doroteo, Migdone, Mardone, Pietra*, erano cristiani. Finalmente sposò una cristiana chiamata *Prisca*. Non gli mancava più, che d'essere cristiano.

egli stesso. Ma si pretende, che *Costanzo il pallido*, nominato da lui *Cesare*, era di quella religione. I cristiani sotto questo regno fabbricarono molte Chiese magnifiche, e soprattutto una a Nicodemia, ch'era più elevata del palazzo stesso del principe. Su quest'oggetto non si può mai commoverfi troppo a sdegno contro quei, che han falsificata la storia, e insultato la verità, al segno di fare un'era de' martiri, che comincia dall'innalzamento di Diocleziano all'impero.

Prima dell'epoca, in cui i Cristiani elevarono queste belle, e ricche Chiese, diceano che non voleano mai aver de'tempj. E' un piacere il vedere, che disprezzo i Giustini, i Tertulliani, i Minuzj Felici affettavano di mostrare per i tempj; con qual orrore riguardavano i ceri, l'incenso, l'acqua lustrale o benedetta, gli ornamenti, le immagini, vere opere del demonio. Era la volpe, che trovava le uve troppo verdi; ma fin da che poterono mangiarne, se ne satollarono.

Non si sa precisamente qual fu l'oggetto della querela nel 302. fra i domestici di Cesare Galerio genero di Diocleziano, e i cristiani, che dimoravano nel recinto del tempio di Nicodemia, ma Galerio si sentì così vivamente oltraggiato, che l'anno 303. della notte era domandò a Diocleziano la demoli-

zione di questa Chiesa. Bisognava, che l'ingiuria fosse ben atroce, poichè l'imperadrice *Prisca*, ch'era cristiana, spinse la sua indignazione fino a rinunciare interamente a questa setta. Intanto Diocleziano non si determinò affatto ancora; e dopo aver radunato molti consiglj, non cedè che alle istanze reiterate di Galerio.

L'imperadore passava per un uomo savissimo; si ammirava tanto la sua clemenza, quanto il suo valore. Le leggi, che ci restan di lui nel codice, son delle testimonianze eterne della sua saviezza, e della sua umanità. Egli è, che diede la cassazione de' contratti, ne' quali una parte è lesa oltre la metà. Egli è, che ordinò, che i beni de' minori portassero un interesse legale; egli è, che stabilì delle pene contro gli usurai, e contro i delatori. In fine era chiamato *il padre del secol d'oro* (i); ma da che un principe divien nemico d'una setta, è un mostro presso questa setta. Diocleziano, e il Cesare Galerio, suo genero, del pari che l'altro Cesare Massimiano Ercole, suo amico, ordinarono la demolizione della Chiesa di Nicodemia. L'editto ne fu affisso. Un cristiano ebbe la

---

(i) Vedete i Cesari di Giuliano, grand' edizione con medaglie pag. 115.

temerità di lacerare l'editto, e di calpestarlo con violenza. V'è qualche cosa di più, il fuoco prese al palazzo di Galerio alcuni giorni dopo. Si credette, che i cristiani fosser colpevoli di quest'incendio. Allora l'esercizio pubblico della lor religione fu loro proibito. Subito il fuoco prese al palazzo di Diocleziano. Si raddoppiò allora la severità. Fu loro ordinato di apportare ai giudici tutti i loro libri. Molti refrattarj furono puniti, e fin anche coll'ultimo supplicio. E' questa la famosa persecuzione, ch'è stata esagerata da secolo in secolo fino agli eccessi i più incredibili, e fino al più gran ridicolo. A questo tempo si riferisce l'istoria d'un istrione chiamato Genesio, che rappresentava in una farsa avanti Diocleziano. Egli faceva la parte d'un malato. Io son gonfio, gridava egli. Vuoi ch'io ti limi? gli diceva un attore. — No, voglio esser battezzato — E perchè, amico mio? — Perchè il battesimo guarisce tutto. E' battezzato immantinente su'l teatro. La grazia del sacramento opera. Diviene cristiano in un batter d'occhio, e lo dichiara all'imperadore, il quale dalla sua loggia lo fa impiccare senza dilazione.

Si trova in questo stesso martirologio l'istoria di sette belle zitelle di settanta in ottant'anni, e del Santo Tavernajo, di cui abbiamo già

parlato. Vi si trovano cento altri conti della stessa sorte, e la maggior parte scritti più di cinquecent'anni dopo il regno di Diocleziano. Chi crederebbe, che si è messo in questo catalogo il martirio d'una donna di bel tempo, chiamata Sant' Afra, ch' esercitava il suo mestiere in Augsbourg!

Si deve aver rossore di parlare ancora del miracolo, e del martirio d'una legione Tebana o Tebeana, composta di seimila settecento soldati tutti cristiani eseguiti a morte in una gola di montagne, che non può contenere trecent' uomini, e ciò nell'anno 287., tempo, in cui non v'era affatto persecuzione, e allorchè Diocleziano favoriva apertamente il cristianesimo. E' *Gregorio di Tours*, che racconta questa bella storia; egli l'ha saputa da un *Eucherio* morto nel 454., e vi fa menzione d'un re di Borgogna morto nel 523.

Tutti questi conti furon compilati, e aumentati da un monaco del dodicesimo secolo; e si conosce bene dall'uniformità costante dello stile. Quando la stampa fu finalmente conosciuta in Europa, i monaci d'Italia, di Spagna, di Francia, d'Alemagna, e i nostri fecero a gara stampare tutte queste assurdità, che disonorano la natura umana. Questo eccesso rivoltò la metà dell'Europa, ma l'altra metà restò sempre sottomessa. Essa lo è al

segno, che nella Francia nostra vicina, dove la sana critica si è stabilita, Fleury, che d'altronde ha sostenuto la libertà della sua Chiesa gallicana, ha tradito il senso comune fino a tener registro di tutte queste sciocchezze nella sua storia ecclesiastica. Egli non ha vergogna di riportare l'interrogatorio di San Taraco fatto dal governator Massimo nella Città di *Mopsuete*. Massimo fa mettere dell' aceto, del sale, e della mostarda nel naso di S. Taraco per costringerlo a dir la verità. Taraco gli dichiara, che il suo aceto è olio, e che la sua mostarda è mele. Lo stesso Fleury copia le leggende, che imputano ai magistrati Romani d'aver condannato al b . . . . . le vergini cristiane, nel mentre che questi stessi magistrati punivano tanto severamente le vestali impudiche. Eccone troppo su queste inezie vergognose. Vediamo intanto come mai dopo la persecuzione di Diocleziano, Costantino fece porre a sedere la setta cristiana sopra i scalini del suo trono.

## CAPITOLO XV.

*Di Costanzo Cloro, o sia il pallido,  
e dell'abdicazione di Diocleziano.*

**C**ostanzo il pallido era stato dichiarato Cesare da Diocleziano. Questi era un soldato di fortuna, come Galerio, Massimiano Ercole, e Diocleziano egli stesso; ma era congiunto per mezzo di sua madre alla famiglia dell'imperador Claudio. L'imperador Diocleziano gli diede una parte dell'Italia, la Spagna, e principalmente le Gallie a governare. Egli fu riguardato come un ottimo principe. I cristiani non furono quasi affatto molestati nel suo dipartimento. E' stato detto, ch'essi gli prestarono delle somme immense; e questa politica fu il fondamento della loro grandezza.

Diocleziano, che creava tanti Cesari, era come il Dio di Platone, che comanda ad altri Dei. Egli conservò sopra d'essi un impero assoluto fino al momento per sempre famoso della sua abdicazione, il di cui motivo fu equivocissimo.

Egli avea fatto Massimiano Ercole suo collega all'impero fin dall'anno della nost'era 281. Questo Massimiano adottò *Costanzo il*

*pallido*, l'anno 293. Ma tutti questi principi obbedivano a Diocleziano come ad un padre, ch' essi amavano, e temevano. Finalmente nel 306. sentendosi malato, stanco dal tumulto degli affari, e disingannato della vanità delle grandezze, abdicò solennemente l'impero, come fece poi *Carlo Quinto*; ma non se ne pentì, poichè il suo collega *Masimiano Ercole*, che abdicò come lui, avendo voluto poi risalire su 'l trono del mondo conosciuto, ed avendo vivamente sollecitato Diocleziano di risalirvi con lui, quest'imperadore divenuto filosofo gli rispose, che preferiva i suoi giardini di Salone all'impero Romano.

Ci si permetta quì una piccola digressione, che non sarà estranea al nostro soggetto. D' onde viene, che nelle triviali istorie dell'impero romano, che si fanno, e rifanno a' nostri giorni, tutti gli autori dicono, che Diocleziano fu forzato da suo genero *Galerio* di rinunciare al trono? è, perchè *Lattanzio* l'ha detto. E chi era questo *Lattanzio*? era un avvocato veemente, prodigo di parole, e avaro di buon senso: vediamo cosa contende quest'avvocato.

Egli comincia dall'assicurare, che Diocleziano, contro il quale egli disputa, divenne pazzo, ma che avea alcuni buoni momenti.

Egli riporta parola per parola il trattenimento, che suo genero Galerio ebbe con lui, testa a testa, nel disegno di farlo rinchiudere.

„ L'imperador Nerva (k) (gli disse Galerio) abdicò l'impero. Se voi non volete farne altrettanto, io prenderò il mio partito.

Diocleziano.

„ Eh bene, che sia dunque fatto come vi piace. Ma bisogna, che gli altri cesari ne sian d'avviso.

Galerio.

„ Che bisogno ci è del loro avviso? Bisogna ben che approvino quel, che noi avremo fatto.

Diocleziano.

„ Che faremo dunque?

Galerio.

„ Eleggiamo Severo per Cesare.

Diocleziano.

„ Che! quel ballerino, quell'imbriccone, che fa del giorno notte, e della notte giorno!

Galerio.

„ Egli è degno d'essere Cesare; poichè ha dato del danaro alle truppe, ed io ho

---

(k) Lattanzio *de mortibus persecutorum* pag. 207. edizione di Bure in 4.<sup>o</sup>

„ già inviato a Massimiano, acciò lo rive-  
 „ stisca della porpora.

Diocleziano.

„ Sia. E chi ci darete per l'altro  
 „ Cesare?

Galerio.

„ Il giovine *Daia* mio nipote, che è  
 „ quasi imberbe.

Diocleziano (sospirando)

„ Voi non mi date delle genti, a cui  
 „ possano confidarsi gli affari della repubblica.

Galerio.

„ Io gli ho messi alla pruova, questo  
 „ basta.

Diocleziano.

„ State attento; da voi tutto ciò di-  
 „ pende; se accade qualche disgrazia, non è  
 „ mia colpa “.

Ecce una strana conversazione tra i due padroni del mondo. L'avvocato Lattanzio era forse per terzo? Come mai gli autori osano nel loro gabinetto di far parlare così gl'imperadori, ed i re? Come mai questo povero Lattanzio è abbastanza ignorante per far dire a Galerio, che Nerva abdicò l'impero, mentre non v'è alcuno scolare, che non sappia, che questa è una ridicola falsità? E' stato considerato questo Lattanzio come un padre della chiesa; egli fa vedere, che un padre della chiesa può sbagliare.

Egli è, che cita un oracolo d' Apollo per far conoscere la natura di Dio (l). „ Egli „ è da se stesso, niuno l' ha insegnato, non „ ha madre, è immutabile, non ha nome, „ abita nel fuoco; questo è Dio, e noi „ siamo una piccola porzione d' angelo “.

(m) „ Dio, egli dice in un altro luogo, „ ha bisogno del sesso femminile? Egli è „ onnipotente, e può far de' figli senza fem- „ mina, poichè ha dato questo privilegio a „ degli animaluzzi “.

(n) Cita de' versi greci della Sibilla *Eritrea*, per provare che l' astrologia, e la magia sono invenzioni del diavolo; ed altri versi greci della stessa Sibilla, per far vedere che Dio ha avuto un figlio.

(o) Trova in un' altra Sibilla il regno di mille anni, nel corso del quale il diavolo sarà incatenato. Si vede da ciò, che sapeva l' avvenire, come appunto sapeva il passato.

Tal è il testimonio delle conversazioni segrete fra due imperadori romani. Ma che Diocleziano abbia abdicato per grandezza d' anima

---

(l) Pag. 3. edizione di Bure in 4.<sup>o</sup>

(m) Pag. 34.

(n) Pag. 285.

(o) Pag. 580.

nima o per debolezza, questo non cambie niente agli avvenimenti, di cui andiamo a parlare.

Offerveremo solamente quì, che l'istoria non fu mai più mal scritta, che ne' tempi, che seguirono la morte di Diocleziano, e che si chiamano del basso impero. Si gareggiò a chi sarebbe il più stravagante ed il più bugiardo de' partigiani dell'antica religione, e della nuova. Non si perdeva il tempo a discutere i prodigj, e gli oracoli de' suoi avversarj; ognuno se la teneva ai suoi; i preti di due partiti somigliavano a que' due litiganti, di cui l'uno produceva un falso obbligo, e l'altro una falsa quitanza.

## CAPITOLO XVI.

### *Di Costantino.*

**E**Cco ciò, che si può raccogliere da' panegirici, e dalle satire di Costantino, e da tutte le contraddizioni, di cui lo spirito di partito ha involupata l'epoca, nella quale il Cristianesimo fu solennemente stabilito.

Non si sa affatto dove Costantino nacque. Tutti gli Autori si accordano a dargli il cesare *Costanzo Cloro*, o sia il pallido per

padre. Tutti convengono, che se n'è fatta una santa di Elena sua madre. Ma si disputa ancora su questa santa. Fu sposa di *Costanzo Clore*? Fu sua concubina? Se Costantino fu battardo, possiamo dire, che non è il solo di questa specie, che abbia fatto male al mondo; testimonio *Guglielmo* nella nostr' isola, *Clovis* nelle Gallie, e un altro battardo, ch'è inutile di nominarlo.

Comunque sia, era cattivissima cosa essere il suocero, o il cognato, o il nipote, l'alleato, o il fratello, o il figlio, o la moglie, o il domestico, o se ancor si vuole, il cavallo eziandio di Costantino.

Per cominciare dai suoi cavalli, quando egli partì da Nicodemia, per andare a trovare suo padre, che si dicea malato o presso i Galli, o presso noi, fece ammazzare tutti i cavalli, che avea montato in viaggio, per timore di non essere inseguito sopra i stessi cavalli dall'imperador *Galerio*, che non sognava affatto a perseguitarlo, poichè non fece correre alcuno appresso a lui.

Per i suoi domestici, bisognava che gli baciassero i piedi tutti i giorni, da che fu imperadore. Questo non era, che una cosa imbarazzante; ma egli fece perire *Sopatre*, e i principali ufficiali della sua casa. Questo è più duro. Riguardo a suo figlio *Crispo*, si

su bastanza, che gli fece tagliar la testa senz' altra forma di processo. Sua moglie *Fausta* la fece affogare in un bagno. I suoi tre fratelli gli tenne molto tempo in esilio a Tolosa; non gli amazzò, ma suo figlio, l'imperador Costantino II., ne ammazzò due. Per suo nipote *Luciniano*, non lo mancò; lo fece assassinare all'età di dodici anni (p). Il suo cognato *Licinio* lo fece strangolare, dopo aver pranzato con lui in Nicodemia, ed avergli fatto giuramento di trattarlo da fratello. L'altro suo cognato *Bassione* era stato già spedito prima di Licinio. Il suo

H 2

(p) Costantino, questo fervido potettore della religione cristiana, oltre aver sacrificato il filosofo *Sopatre* pagano, solo per far conoscere, siccome attesta Suida, quanto egli abborrì il paganesimo, non ebbe ribrezzo di macchiarsi col sangue de' suoi più stretti congiunti: così calpestando i vincoli più sacri della natura. I delitti più neri erano a lui famigliari. Sperginero, superizioso, parricida, feroce, persecutore, diluluto senza moderazione, Costantino non offre che il ritratto d'un vero Cristiano. Il fasto della sua Corte, e le crudeltà da lui esercitate, degne de' tempi di Nerone, fecero esclamare ad un suo cortigiano chiamato *Ablavio*:

*Saturni aurea saecula quis requirat?*

*Sunt haec gemmae, sed Neroniana.*

In questi due versi si scorge il vero a traverso dell' adulazione. Gran peso ha l' assertiva d'un cortigiano contro il suo principe: essa non può esser figlia, che della forza irresistibile della verità.

suocero *Massimiano Ercole* fu il primo, di cui si disse a *Marfiglia*, sotto lo specioso pretesto, che questo suocero oppresso di vecchiezza veniva ad assassinarlo nel suo letto. Ma bisogna ben perdonare questa moltitudine di fraticidj, e di parricidj ad un uomo, che tenne il Concilio di *Nicea*, e che d'altronde passava i suoi giorni nella mollezza la più voluttuosa. Come non riverirlo, dopo che Gesù Cristo egli stesso gl'inviò uno stendardo nelle nuvole; dopo che la Chiesa lo ha messo al rango de' Santi, e che si celebra ancora la festa il 21. maggio presso i poveri Greci di *Costantinopoli*, e nelle Chiese *Russe*?

Prima d'esaminare il suo Concilio di *Nicea* bisogna dir qualche cosa del suo famoso *Labaro*, che gli apparve nel Cielo. Quest'è un'avventura curiosissima.

## CAPITOLO XVII.

### *Del Labaro.*

**N**on è quì il luogo di fare una storia seguita, e dettagliata di *Costantino*, benchè le declamazioni puerili di *Eusebio*, la parzialità di *Zonara*, e di *Zozimo*, la loro in-esattezza, le loro contrarietà, e la folla de'

loro inspidi copisti sembrano efigere, che la ragione scriva finalmente questa storia per sì lungo tempo sfigurata dalla demenza, e dalla pedenteria.

Noi quì non abbiamo altr' oggetto, che il *Labaro*. Era questo un segno militare, che serviva di riunione, mentre le aquile romane erano la principale insegna dell' armata. Costantino essendosi fatto proclamar Cesare presso noi da alcune coorti, sortì presto dalla nostra isola per andare a contrastare il trono a *Mas-senzio* figlio dell'imperador *Massimiano Ercole* ancor vivente. Massenzio era stato eletto dal Senato romano, dalle guardie Pretoriane, e dal popolo. Costantino levò un' armata nelle Gallie. V' era in quest' armata un grandissimo numero di cristiani attaccati a suo padre. Gesù Cristo, sia per riconoscenza, sia per politica, gli apparve, e gli mostrò in pieno mezzogiorno un nuovo *labaro*, collocato nell' aria immediatamente sotto al sole. Questo *labaro* era adorno della sua cifra, giacchè si sa, che Gesù Cristo avea una cifra. Questo stendardo fu veduto da una gran parte de' soldati Galli, e ne lessero distintamente l' iscrizione, ch' era in Greco. Non dobbiamo dubitare, che non vi sieno stati altresì molti de' nostri compatriotti in detta armata, che lessero questa leggenda, *vinci in questo*; poichè noi ci

picchiamo d'intendere il greco molto meglio de' nostri vicini.

Non ci è stato insegnato positivamente in qual luogo, ed in qual anno questo maraviglioso stendardo apparve sotto al sole. Gli uni dicono ch'era a *Besansonè*, gli altri verso *Treves*, altri presso *Colonia*, altri in queste tre Città tutt'insieme in onore della Santa Trinità.

Eusebio l'Ariano, nella sua storia della Chiesa, dice, ch'egli avea appreso il conto del labaro dalla bocca stessa di Costantino, e che questo veridico imperadore l'aveva assicurato, che i soldati, che portavan quest' insegna, non erano stati mai feriti. Noi crediamo facilmente, che Costantino si fece un piacere d'ingannare un prete; questo non era che render la pariglia. Scipione l'Africano persuase bene alla sua armata, ch'egli avea un commercio intimo con i Dei; e non fu nè il primo, nè l'ultimo, che abusasse della credulità del volgo. Costantino era vincitore, gli era permesso di dir tutto. Se Massenzio avesse vinto, Massenzio avrebbe ricevuto senza dubbio uno stendardo dalla mano di Giove.

## CAPITOLO XVIII.

*Del Concilio di Nicea.*

**C**ostantino, vincitore, e assassino a tutt' i lati, proteggea altamente i cristiani, che l'avean benissimo servito. Questo favore era giusto, s' egli era riconoscente: e prudente, s' egli era politico. Da che i cristiani furono i padroni, obbliarono il precetto di Gesù, e di tanti filosofi, di perdonare ai loro nemici. Perseguitarono tutt' i resti della casa di Diocleziano, e de' suoi domestici. Tutti quei, che incontrarono, furon massacrati. Il corpo insanguinato di *Valeria* figlia di Diocleziano, e quello di sua madre furono strascinati nelle strade di Tessalonica, e gettati nel mare. Costantino trionfava, e facea trionfare la religione cristiana senza professarla. Prendeva sempre il titolo di sommo pontefice de' romani, e governava realmente la Chiesa. Questo mescolio è singolare; ma è evidentemente d' un uomo, che voleva esser il padrone per tutto.

Questa Chiesa appena stabilita era lacerata dalle dispute de' suoi preti divenuti quasi tutti sofisti, dopo che il Platonismo

avea rinforzato il cristianesimo, e che Platone era divenuto il primo padre della Chiesa. La principal quistione era fra il prete *Ario* prete de' cristiani d' Alessandria (giacchè ogni Chiesa non avea che un prete), e *Alessandro* vescovo della stessa Città. Il soggetto era degno degli argomentanti. Si trattava di sapere ben chiaramente, se Gesù divenuto verbo era della stessa sostanza di Dio il padre, o d' una sostanza tutta simile. Questa quistione somigliava bastantemente a quest'altra della scuola, *utrum chimaera bombinans in vacuo possit comedere secundas intentiones*.

L'imperadore sentì perfettamente tutto il ridicolo della disputa, che dividea i cristiani d' Alessandria, e di tutte le altre Città. Egli scrisse ai disputanti: „ Voi siete poco saggi „ di altercare per delle cose incomprendibili. „ E' indegno della gravità de' vostri ministeri „ di altercare per un soggetto così tenue “.

Pare da quest'espressione, *soggetto così tenue*, che l'assassino di tutta la sua famiglia, unicamente occupato del suo potere, s'imbarazzava pochissimo nel fondo, se il verbo era consostanziale o no; e che facea poco caso de' preti, e de' vescovi, che mettean tutto a fuoco per una sillaba, alla quale era impossibile d' attaccare un'idea intelligibile. Ma la sua vanità, ch'eguagliò sempre la sua cru-

deltà, e la sua mollezza, fu lusingata di presiedere al gran Concilio di Nicea. Egli si dichiarò ora per *Attanasio* successor d' *Alessandro* nella Chiesa d' *Alessandria*, ora per *Ario*; gli esiliò l'un dopo l'altro; avvelenò egli stesso la discordia, che volea acchettare, e che non è ancor terminata fra noi, almeno nel clero Anglicano; poichè per le nostre due Camere del parlamento, e i nostri campajoli, che vanno alla caccia della volpe, non s' inquietan punto della consostanziabilità del verbo.

Vi son due miracoli rimarchevolissimi operati al Concilio di Nicea dai padri ortodossi; poichè i padri eretici non fanno mai de' miracoli. Il primo, riportato nell'appendice del Concilio, è la maniera usata per distinguere gli evangelii, e gli altri libri ricevibili, dai vangeli, e dagli altri libri apocrifi. Furon messi tutti, come si sa, confusamente sopra un altare; s' invocò lo Spirito Santo; gli apocrifi caddero per terra, e i veri restarono a lor posto. Questo servizio prestato dallo Spirito Santo meritava bene, che il Concilio avesse fatto di lui una menzione più onorevole. Ma quest'assemblea irrefragabile, dopo aver dichiarato seccamente, che il figlio era consostanziale al padre, si contentò di dire ancor più seccamente: „ noi

„ crediamo altresì allo Spirito Santo“ , senza esaminare s'era consostanziale o no.

L'altro miracolo accreditato di secolo in secolo dagli autori i più approvati fino a *Baronio* è ben più maraviglioso, e più terribile. Due padri della Chiesa, l'uno chiamato *Crysante*, e l'altro *Musonio*, eran morti prima dell'ultima seduta, dove tutt'i vescovi segnarono. Il Concilio si mise in preghiera, *Crysante*, e *Musonio* risuscitarono, ritornaron tutti due a segnare la condanna d'*Ario*, dopo di che non ebbero altra premura che di morire, non essendo più necessarij al mondo.

Frattanto che il cristianesimo si sosteneva così nella Bitinia per mezzo di miracoli così evidenti come quelli, che lo fecero nascere, Sant' Elena, madre di San Costantino, ne faceva dal suo canto, che non eran da dispregziarsi. Essa andò a Gerusalemme, dove trovò subito il sepolcro di Cristo, che s'era conservato per trecento anni, benchè non fosse cosa troppo ordinaria di ergere de' mausolei a quelli, ch'erano stati crocifissi. Ritrovò la sua croce e le due altre, dove era stato impiccato il buono e il cattivo ladrone. Era difficile di riconoscere quale delle tre croci era appartenuta a Gesù. Che fece Sant' Elena? fece portar le tre croci in casa d'una vecchia del vicinato, malata a morte.

Fu curata primieramente su la croce del cattivo ladrone, il suo male aumentò. Si sperimentò la croce del buon ladrone, essa si trovò un poco sollevata; finalmente fu difesa su la croce di Gesù Cristo, e fu perfettamente guarita in un batter d'occhio. Quest'istoria si trova in *S. Cirillo* vescovo di Gerusalemme, e in *Teodoreto*; per conseguenza non se ne può dubitare, poichè si conservano ne' tesori delle chiese tanti pezzi di questa vera croce, che se ne potrebbero costruire due o tre vascelli di cento pezzi di cannone.

Se volete avere una bella raccolta de' miracoli operati in questo secolo, non obbiate di aggiungervi quello di Sant' Alessandro vescovo d' Alessandria, e di San Macario suo prete; questo miracolo non è fatto per la carità, ma lo è per la fede. Costantino avea ordinato, che *Ario* sarebbe ricevuto alla comunione nella chiesa di Costantinopoli, bench' ei tenesse fermo a sostenere, che Gesù Cristo è *Omoiusios*. Sant' Alessandro, San Macario, sapendo che *Ario* era già nella strada, pregarono Gesù con tanto fervore, e con tante lagrime di farlo morire, per timore, che non entrasse nella chiesa; che Gesù, ch'è *Omiosios*, e non già *Omoiusios*, mandò immediatamente al prete *Ario* una premura smisu-

rata di andare alla sedia: Tutti gl'intestini gli sortirono pel di dietro, e non comunicò. Questa emigrazione degl'intestini è fìsicamente impossibile; e questo è quel, che rende un tal miracolo più bello, e più avverato.

### CAPITOLO XIX.

*Della donazione di Costantino, e del papa di Roma Silvestro. Breve esame se Pietro è stato papa a Roma.*

**S**I è creduto per mille e dugent'anni, che Costantino avesse fatto un regalo dell'impero d'Occidente al vescovo di Roma Silvestro. Non era assolutamente un articolo di fede: ma se ne accostava tanto, che si faceano abbruciare qualche volta le genti, che ne dubitavano. Questa donazione non era in effetto, che una restituzione della metà di ciò, ch'era dovuto a Silvestro; poichè egli rappresentava *Simone Bariona* soprannomato *Pietro*, che avea tenuto venticinque anni il pontificato romano sotto Nerone, che non ne regnò, che tredici; e *Simone Bariona* avea rappresentato Gesù, a cui tutti i regni appartenevano.

Bisognava a prima fronte provare in

poche parole, che *Simon Bariona* tenne la sede a Roma.

Primieramente il libro delle azioni degli apostoli non dice in alcun luogo, che questo *Bariona Pietro* sia stato a Roma, e Paolo nelle sue lettere insinua il contrario. Dunque egli vi viaggiò, e vi regnò venticinque anni sotto Nerone, e se Nerone non regnò che tredici anni, non si ha che ad aggiungerne dodici, e farà venticinque.

Secondariamente, v'è una lettera attribuita a *Pietro*, nella quale egli dice espressamente, ch'era a Babilonia. Dunque è chiaro, ch'egli era a Roma, come l'han dimostrato molti papisti.

In terzo luogo, de' falsarj riconosciuti, chiamati *Abdia* e *Marcello*, hanno attestato, che *Simone* il mago risuscitò a metà un parente di Nerone, e che *Simon Bariona Pietro* lo risuscitò tutto interamente; che *Simone* il mago volò nell'aria avanti a tutta la Corte, e che *Simon Pietro* più gran mago lo fece cadere, e gli ruppe le due gambe; che i Romani di *Simone* lo storpio ne fecero un Dio; che *Simon Pietro* incontrò Gesù a una porta di Roma; che Gesù gli predisse la sua gloriosa morte; che fu crocifisso colla testa in giù, e solennemente sotterrato al Vaticano.

In fine la sedia a braccioli di legno, nel quale egli predicò, è ancora nella cattedrale; dunque Pietro ha governato in Roma tutta la chiesa, che non esisteva; ciò ch'era a dimostrare. Tale è il fondamento della restituzione fatta al papa della metà del mondo cristiano.

Questo pezzo curioso è così poco conosciuto nella nostr' isola, ch'è bene darne qui un piccolo estratto. E' Costantino che parla.

„ Noi coi nostri sarrapi, e tutto il se-  
 „ nato, e il popolo sottomeffo al glorioso  
 „ impero, abbiamo giudicato utile di dare  
 „ al successore del principe degli apostoli  
 „ una potenza più grande di quella, che la  
 „ nostra serenità, e la nostra mansuetudine  
 „ hanno sopra la terra. Abbiamo risoluto  
 „ di fare onorare la sacrosanta Chiesa Ro-  
 „ mana più che la nostra potenza imperia-  
 „ le, che non è che terrestre; e attribuiamo  
 „ alla sacra sede del beato *Pietro* tutta la  
 „ dignità, tutta la gloria, e tutta la potenza  
 „ imperiale . . . . Noi possediamo i corpi  
 „ gloriosi di S. Pietro, e di S. Paolo, e gli  
 „ abbiamo onorevolmente messi in delle casse  
 „ d'ambra, che la forza de' quattro elementi  
 „ non può rompere. Abbiamo dato molte  
 „ grandi possessioni in Giudea, in Grecia,  
 „ nell' Asia, nell' Africa, e nell' Italia, per

„ fornire alle spese de' loro luminari. Dia-  
 „ mo inoltre a Silvestro, ed ai suoi suc-  
 „ cessori il nostro palazzo di Laterano, ch'è  
 „ più bello di tutti gli altri palazzi del  
 „ mondo“.

„ Noi gli diamo il nostro diadema, la  
 „ nostra corona, la nostra mitra, tutti gli  
 „ abiti imperiali, che portiamo, e gli ri-  
 „ mettiamo la dignità imperiale, e il co-  
 „ mando della cavalleria . . . . . Voglia-  
 „ mo, che i reverendissimi cherici della sa-  
 „ crosanta romana Chiesa godano di tutt' i  
 „ dritti del Senato: gli creamo tutti pa-  
 „ trizj e consoli. Vogliamo, che i loro  
 „ cavalli siano sempre ornati di gualdrappe  
 „ bianche, e che i nostri principali ufficiali  
 „ tengano questi cavalli per la briglia, come  
 „ abbiam condotto noi stessi per la briglia il  
 „ cavallo del sacro pontefice“.

„ Noi diamo in puro dono al beato  
 „ pontefice la Città di Roma, e tutte le  
 „ Città occidentali dell' Italia, come altresì  
 „ le altre Città occidentali degli altri paesi.  
 „ Cediamo il posto al santo padre; ci di-  
 „ mettiamo dal dominio sopra tutte queste  
 „ provincie; ci ritiriamo da Roma, e tras-  
 „ portiamo la sede del nostro impero nella  
 „ provincia di Bizanzio, non essendo giu-  
 „ sto, che un imperador terrestre abbia il

„ menomo potere ne' luoghi, dove Dio ha  
 „ stabilito il capo della religione cristiana“.

„ Noi ordiniamo, che questa nostra do-  
 „ nazione dimori ferma fino alla fine del  
 „ mondo; e se qualcheduno disubbidisce al  
 „ nostro decreto, vogliamo, che sia dan-  
 „ nato eternamente, che gli apostoli Pie-  
 „ tro e Paolo gli fian contrarj in questa  
 „ vita e nell' altra, e che sia sommerso al più  
 „ profondo dell' inferno col diavolo. Dato  
 „ sotto il consolato di Costantino e di Gal-  
 „ licano“.

Queste lettere patentali erano la giusta  
 ricompensa del servizio eterno, che il papa  
 Silvestro avea reso all' imperadore. Si legge  
 nella prefazione di questo bel pezzo, che  
 Costantino essendo mangiato dalla lepra s' era  
 bagnato invano nel sangue d' una moltitudine  
 di fanciulli, come era stato ordinato dai suoi  
 medici. Non essendo riuscito questo rimedio,  
 mandò a cercare il papa Silvestro, che lo  
 guarì in un momento, dandogli il battesimo.

Si sa, che dopo la decadenza dell' im-  
 pero romano il *goth*, che indirizzò le dette  
 lettere-patentali, non avea bisogno di supporre  
 la segnatura di Costantino, e del console Gal-  
 licano, che non fu mai console con Costanti-  
 no. Era Gesù Cristo egli stesso, che dovea  
 segnarle, poichè avea date a *Bariona Pietro*

le chiavi del regno del Cielo, e che la terra vi era visibilmente compresa. Si è preteso, che Gesù non sapea scrivere, ma questa non è che una cattiva difficoltà.

Noi non abbiamo mai diciferato, se è su la donazione di Costantino, o su quella di Gesù, che si fondò il papa Innocenzo III., quando si dichiarò re d'Inghilterra nel 1213., e che c'invio il suo Legato Pandolfo, al quale il nostro *Giovanni senza terra* rimise il suo regno, di cui egli non fu più che fittajuolo, e di cui gli pagò la prima annata d'avanzo. Egli reitèrò questo fitto nel 1214., e pagò ancora venticinque mila lire di danaro effettivo per mancia del mercato. Suo figlio Enrico III. cominciò il suo regno dal confermare questa donazione a ginocchio. Noi eravamo allora in una terribile stupidità. Un grave autore ha detto, che noi eravamo debui, che faticavamo per il papa, e che poi siamo stati mutati in uomini; ma che abbiain conservate le nostre corna, colle quali abbiain cacciato i lupi ecclesiastici, che ci divoravano.

Del resto si può investigare a Napoli, se la donazione di Costantino ha servito di modello al vassallaggio, in cui i re di Napoli vogliono essere ancora della Corte di Roma,

## CAPITOLO XX.

*Della famiglia di Costantino, e dell'  
imperator Giuliano il filosofo.*

**D**Opo Costantino, che fu battezzato all' articolo della morte dall' Ariano *Eusebio* vescovo di Nicodemia, e non da *Cesare-Augusto-Silvestro* vescovo di Roma, i suoi figli cristiani come lui imbrattarono come lui la sua famiglia di sangue, e di macello. *Costantino II.*, *Costante*, e *Costanzio* (g) co-

---

(g) *Costante*, e *Costanzio* seguendo le tracce del lor padre tentarono di dare un crollo al paganesimo, vietando sotto rigidissime pene l' uso de' sacrificj. Pare che *Costantino* nella crudele persecuzione contro i pagani servì d' esempio a molti successori all' impero, fra i quali si distinsero i due *Teodosj*, e più ancora il giovine, che il seniore. Ecco come il braccio degl' imperadori Romani conferì all' ingrandimento della setta *Cristiana*! Di qui si scorga con quanta buona fede agiscano gli entusiasti difensori del *Cristianesimo*, avanzando con franchezza, che la religion *Cristiana* si propagò mirabilmente senza la forza dell' armi. Osservate, vi dicono, i progressi della religion di *Maometto*: il codice religioso in una mano, il ferro nell' altra. Il *Cristianesimo* s' inoltra a passi di gigante: e con quali armi? il vangelo, e la predicazione. Chi non ravvisa a questi tratti l' opera della *Divinità*? Noi abbiamo intanto osservato, che molti imperadori Romani si di-

minciarono dal far massacrare sette nipoti di lor padre, e due de' loro zii; dopo di che l'imperador *Costante*, buon cattolico, fece scannare l'imperador *Costantino II.*, buon cattolico altresì. Non restò ben tosto, che l'imperador *Costanzio* l'ariano. Par di leggere la storia de' sultani Turchi, quando si

I 2

---

chiararono persecutori accerrimi del paganesimo, e zelanti promotori della setta cristiana: Ecco in di lei pro la forza d'un governo, che va poi a risolversi nella forza dell'armi. Ciò ha fatto dire all'Autore dell'Esame critico degli Apologisti della relig. Crist. al cap. VII. „ Non è senza ragione, che M. Surieu ha affi-  
 „ curato, che il paganesimo sussisterebbe ancora, e che  
 „ i tre quarti dell' Europa sarebbero ancor pagani, se  
 „ Costantino, e i suoi successori non avessero impie-  
 „ gato la loro autorità per abolirlo, e per sostituirvi  
 „ il Cristianesimo“. Lo stesso Autore c'invita nel cen-  
 „ nato capitolo a riflettere, che la sorpresa eccitata dal  
 „ progresso del Cristianesimo va ad indebolirsi coll' osser-  
 „ vare, che per poco che sorga un eresiarca, i popoli  
 „ lusingati dalla nuova dottrina l'abbracciano con en-  
 „ tusiasmo, e se per avventura l'adotta un principe, si  
 „ vede ben tosto la metà del suo Stato cambiar religione.  
 „ La storia delle sette antiche n'è una pruova convin-  
 „ cente, non meno che la serie delle rivoluzioni occasio-  
 „ nate da Lutero, e da Calvinò. Supponiamo, egli dice,  
 „ che quando Calvinò, e Lutero declamavano contro la  
 „ religion Romana, tutta l'Europa fosse stata sotto il  
 „ dominio d'un sol principe, che avesse piegato per la  
 „ novità, a che piccol numero non sarebber oggi ridotti  
 „ i Cattolici?

legge quella del gran Costantino, e de' suoi figli. E' verissimo, che i delitti, che resero questa corte così orribile, e le turpitudini della mollezza, che la fece così disprezzevole, non cessarono, che quando *Giuliano* venne all' impero.

*Giuliano* era il nipote d' un fratello di *Costanzo Cloro* o sia il pallido, e per conseguenza bisnipote del primo *Costantino*. Egli avea due fratelli; il primogenito fu ammazzato con suo padre nel massacro della famiglia: restavano *Gallo* e *Giuliano*. *Gallo* il primogenito era in età di ventotto anni, quando cagionò qualche ombra all' imperador *Costanzio*. Questo degno figlio del gran *Costantino* fece arrestare i suoi due cugini *Gallo* e *Giuliano*. Il primo fu assassinato per ordine suo in Dalmazia ad alcune leghe dal luogo, dove è stato poi innalzato il prodigio della città di Venezia. *Giuliano*, trascinato nel corso di sette mesi da prigione in prigione, fu riservato alla stessa morte; non avea allora ventitrè anni compiuti. Si andava a farlo perire in Milano, allorchè *Eusebia* moglie dell' imperadore, toccata dalle grazie, e dallo spirito superiore di questo principe sventurato, gli salvò la vita a forza di preghiere e di lagrime.

*Costanzio* non avea figli, ed era altresì,

dicesi, incapace d'averne, sia vizio della natura, sia sequela delle sue dissolutezze. Fu forzato, come lo sono stati poi gli Ottomanni, di non spargere tutto il sangue della famiglia imperiale, e di dichiarare in fine Cesare quello stesso *Giuliano*, ch'egli avea voluto aggiungere ai principi massacrati.

Si sa abbastanza quanto la presenza d'un successore è odiosa, ed a qual segno la podestà suprema è gelosa. *Costanzio* esiliò onorevolmente *Giuliano* nelle Gallie dopo avergli data sua sorella *Elena* in consorte. Tale era la Corte di Costantinopoli; tali se ne son vedute delle altre. Si assassinano i proprj parenti; non si sa se sarà scannato colui, che resta, o se sarà ammogliato. Quando è stato ammogliato, gli si dà l'esilio; si vorrebbe disfarsene; è oppresso; si finisce coll'essere detronizzato o ammazzato da colui, che si è perseguitato, ovvero si ammazza quello, e si è ammazzato da un altro. In questo caos di orrori, di debolezze, d'incostranze, di tradimenti, di omicidj, si grida sempre Dio, Dio! Si è benedetto da una fazione di preti, e maledetto da un'altra. Si è divoto; vi son sempre quasi altrettanti miracoli, quante scelleratezze e viltà. La Costantinopoli cristiana non ha avuto altri costumi sino al tempo, in cui è divenuta la Costantinopoli

Turca; allora è stata così atroce, ma meno disprezzevole, fino a quest'anno 1776., in cui scriviamo; ed è probabile, che sarà un giorno conquisa per dar luogo ad una terza non meno cattiva, che soccomberà a suo tempo.

Il cesare *Giuliano* inviato nelle Gallie, ma senza potere, senza danaro, e quasi senza truppe, circondato da ministri, che aveano il segreto della Corte, e di spioni, che lo tradivano, spiegò allora tutta la forza del suo genio lungo tempo ritenuto. Le orde degli Alemanni, e de' Franchi depredavan la Gallia; aveano distrutte le città fabbricate dai Romani lungo il Reno. *Giuliano* si formò un'armata malgrado i suoi sopravveglianti, la nutrì senza calpestare i popoli, la disciplinò, e si fece amar da essa; in fine vinse con poche truppe delle armate innumerevoli, ad esempio de' più gran capitani; ma era bene al di sopra di loro per la filosofia, e per le virtù. Era un *Cesare* per la condotta d'una campagna, era un *Alessandro* in un giorno di battaglia, era un *Marc' Aurelio*, e un *Epiteto* per i costumi. Sobrio, temperante, casto, non conoscendo altri piaceri, che i suoi doveri (r), nemico d'ogni delicatezza, fino

---

(r) La continenza di Giuliano per il bel sesso è

si giacerfi sempre a terra sopra una semplice pelle, ed a nutrirfi come un semplice soldato; la sua virtù andava al di là delle forze della natura umana.

Il poco tempo, ch' egli risiedè in Parigi nostra rivale, rese i Parigini più felici, che non lo sono stati sotto il loro re *Errico IV.*, che lo risospirano tutt' i giorni. Giuliano osò scacciare gli agenti dell' imperadore, uffiziali del fisco, gabellieri, che tirano tutta la sostanza de' Galli. Chi crederebbe, che diminu le imposizioni nella proporzione di venticinque a sette, e che con questa riduzione stessa, sostenuta da una saggia economia, arricchì la Gallia insieme, e il fisco imperiale? Giuliano vedeva tutto con i suoi occhi, e giudicava il processo colla sua bocca, come combatteva colle sue mani. L' Europa si sovrerà sempre con ammirazione, e con tenerezza di quella gran parola, ch' egli rispose

I 4

---

una virtù tanto più ammirabile, quantochè costa maggiore sforzo alla natura umana. „ Ex virginibus quae „ speciosae sunt captae, ut in Perside, ubi foeminarum „ pulchritudo excellit, nec contrectare aliquam voluit „ nec videre“. Così scrive di lui Ammian. Marcell. L. XXII. c. X. Alessandro, e Scipione aveano già praticato un simil tratto di moderatezza: ma un Cristiano non ne sarebbe stato capace.

ad un avvocato, su'l soggetto d'un uomo, a cui era imputato un delitto. Chi sarà colpevole, dicea quest' avvocato, se basta il negare? E chi sarà innocente, replicò Giuliano, se basta d'accusare? Piacesse a Dio, che fosse venuto a Londra come a Parigi! ma almeno ci mandò de' soccorsi contro i *Pitti*, e noi gli abbiamo obbligazione così come i nostri vicini. Qual fu la ricompensa di tante virtù, e di tanti servizj? Quella, che dovea attendersi da *Costanzio*, e dagli eunuchi, che regnavano sotto il suo nome. Gli furon ritirate le truppe, che avea formate, e colle quali avea stesi i limiti dell'impero. *Costanzio* ebbe a pentirsi della sua imprudente ingiustizia. Queste truppe non vollero affatto partire, e dichiararono Giuliano imperadore, nel 360.; *Costanzio* morì l'anno seguente. Tal era la probità riconosciuta di *Giuliano*, che i più insigni calunniatori di questo grand'uomo non l'accusarono d'aver avuta la menoma parte alla morte tutta naturale del carnefice di suo padre, e de' suoi fratelli. Non vi fu che il declamatore infame *S. Gregorio Nazianzeno*, che ardì farsi scappare qualche sospetto di veleno, sospetto, che fu soffogato dal grido universale della verità.

Giuliano governò l'impero, come avea governato la Gallia. Cominciò dal far punire

i delatori, e i finanziari oppressori. Al fasto asiatico della corte di *Costanzio* succedè la semplicità di *Marc' Aurelio*. Se forzò i tribunali ad esser giusti, se rese la corte più virtuosa, non fu che col suo esempio. Se diede la preferenza alla religione de' suoi antenati, alla religione de' *Scipioni*, de' *Catoni*, e degli *Antonini*, sopra una nuova setta scappata da un villaggio Giudeo, non costrinse mai verun cristiano ad abjurarla (s). Al contrario, i suoi esempj di clemenza sono senza numero, checchè ne abbia detto la rabbia di alcuni cristiani persecutori, che avrebbero ben voluto, che Giuliano fosse stato persecutore come loro (t). Non hanno potuto

---

(s) Da un luogo dello stesso Ammian. Marcell., testimonio oculare delle azioni di Giuliano, si rileva, che questo principe proibì ai Retori e Grammatici cristiani d' insegnare. Ecco le sue parole: „ Illud autem obruendum perenni silentio quod arcebat docere magistros Rhetoricos & Grammaticos, ritus christiani cultores“. Ammian. Marcell. L. 22. c. 10. in fine. Questa è l' unica ostilità usata da Giuliano contro i cristiani, di cui Marcellino faccia menzione. Si rifletta alla sua libera maniera di scrivere, ed all' attaccamento, ch' egli dimostra al Cristianesimo, e si scorderà con chiarezza, che se Giuliano avesse malmenato più aspramente i cristiani, Marcellino non l' avrebbe passato sotto silenzio.

(t) Giuliano non era della tempra de' cattolici, che fanno consistere la persecuzione nello spargimento

contrattare il perdono, che accordò in Antiochia ad uno chiamato *Talaffio*, ch'era stato suo nemico dichiarato nel tempo dell'imperador *Costanzio*. I cittadini si lagnarono, che questo *Talaffio* gli avea oppressi. Ha oppresso anche me, disse loro Giuliano, e pur l'obblio. Un altro chiamato *Teodato* venne a gettarsi a' suoi piedi, e gli confessò, che l'avea calunniato sotto il regno precedente. Io lo sapea, rispose l'imperadore, voi non mi calunniarete più.

Finalmente avendo dieci soldati cristiani cospirato contro la sua vita, si contentò di dir loro: Imparate che la mia vita è necessaria, affinchè io marci alla vostra testa contro i Persi.

Noi non ci abbasseremo sino a confutare le assurdità vomitate contro la sua me-

del sangue, e nella desolazione delle famiglie. Egli si contentò d'impedire, che il contagio della nuova setta non si propagasse nell'impero; ma si astenne dal sangue, dalla strage, dal macello: maniera vile e feroce, riservata ai Cannibali della Chiesa Romana. Coloro, che per oscurar la fama di questo virtuoso nemico del Cristianesimo, gli hanno imputato delle crudeltà usate contro i cristiani, rimangono smentiti da un passo di Eutropio, altro testimonio oculare delle azioni di Giuliano, di cui ecco le parole: „Religionis Christianae insectator, perinde tamen ut cruore abstineret“. Eutrop. L. X. c. 8.

moria, come la donna ch'egli immolò alla luna per ritornar vincitore de' Persi, e il suo sangue, che gettò contro il cielo gridando: *tu hai vinto, Galileo (u)*. Non si può paragonare l'orrore, e il ridicolo delle calunnie, di cui fu caricato dagli scrittori chiamati padri della Chiesa, che alle imposture vomitate dai nostri monaci contro *Maometto II.*, dopo la presa di Costantinopoli. Questi rimproveri de' preti, rinnovati da età in età a Giuliano, di non essere stato della religione dell'affassino *Costanzio*, sono tanto più mal collocate, quantochè *Costanzio* era eretico, e che, secondo questi preti, un eretico è peggior d'un pagano.

---

(u) Giuliano morì combattendo contro i Parti: morì da uomo valoroso fra gli allori della vittoria. Ammian. Marcell. ci assicura ch'egli morendo ringraziò i Dei, che non l'avean fatto morire alla maniera de' delicati, ma che lo avean riserbato ad una morte nobile e generosa nel fiore delle sue glorie. In vece di sì belli sentimenti, i preti Cristiani, amici del portentoso a spese della verità, han messo in bocca a Giuliano, morendo, queste sciocche parole: *Hai vinto, Galileo*, o come dicono altri, *Contentati, Nazareno*. Pure se Giuliano fosse caduto in una tal debolezza, non l'avrebbe ommesso i due Scrittori da noi citati, Marcellino, ed Eutropio, che furon presenti al campo di battaglia, e che han rilevato sino i menomi movimenti di Giuliano, e le parole da lui proferite nel tempo della morte. Chi non vede dunque, che quella vile esclamazione è una sciocca impostura degna di coloro, che l'hanno inventata!

## CAPITOLO XXI.

*Quistioni su l'imperador Giuliano.*

**S**I è dimandato, se *Giuliano* amava la religion dell'impero di così buona fede, che detestava la setta cristiana. Si è dimandato ancora, se potea ragionevolmente sperare di distruggere questa setta.

Quanto alla prima quistione, se un filosofo stoico come *Giuliano* adorasse in effetto Venere, Mercurio, Priapo, Proserpina e de' Dei penati; noi abbiam delle difficoltà a crederlo. Ciò ch'è verisimile, si è, che essendo i popoli divisi fra due fazioni irreconciliabili, bisognava, che Giuliano comparisse esser dell'una per abbatte l'altra; senza di che tutte due si sarebber sollevate contro di lui. Noi sappiamo bene, che v'è nell'Europa un grandissimo principe, celebre per le sue vittorie, per le sue leggi, e per i suoi libri, che ne' suoi Stati di cinquecento leghe di lunghezza ha per sudditi de' papisti, de' luterani, de' calvinisti, de' moravi, de' sociniani, de' giudei, che non prende partito per alcuna di queste sette, e che non ha cappella più, che abbia consiglio, e innamorata (v); ma è

---

(v) Chi non riconosce a così vivi caratteri Fede,

nuto in un tempo, in cui la demenza delle dispute di religione è interamente ammorita nel suo paese. Egli ha a fare con Alemanni, e Giuliano avea a fare con Greci, capaci di negare fino alla morte, che due e due fan quattro.

Può stare, che Giuliano nato sensibile ed entusiasta, abborrendo la famiglia di Costantino, che non era che una famiglia di assassini, abborrendo il cristianesimo, di cui essa era stata il sostegno, si sia fatto illusione fino al segno di formare un sistema, che pareva riconciliare un poco colla ragione il ridicolo di ciò, che vien chiamato mal a proposito il paganesimo. Era un avvocato, che poteva inebbriarfi della sua causa; ma volendo distruggere la religione di Gesù, o piuttosto la religione delle pezze mal cucite a nome

rico II. re di Prussia? Questo gran filosofo, e insieme grande avversario del cristianesimo, era intimo amico dell'Autore di quest'opera, e lo riguardava come il più illustre genio dell'Europa. Federico, per esprimere la forza terribile, colla quale il medesimo fulminava l'impostura, soleva chiamarlo il flagello dell'infame, intendendo con questo epiteto d'indicare la religion cristiana, come infame per eccellenza. Quindi scrivendogli, sovente gli ripeteva: „ Non vi stancate di far „ guerra all'infame, abbattetela, schiacciatela“. Si veggia il carteggio di Federico II. con Voltaire, e con d'Alembert.

di Gesù, avrebbe potuto pervenire a questa grand' opera? Rispondiamo arditamente, sì, se fosse vissuto quarant'anni di più, e se fosse stato sempre ben secondato.

Sarebbe stato primieramente necessario di far quel, che fecimo noi, quando distrusimo il papismo. Noi esposimo avanti al palazzo della città agli occhi e allo spirito del pubblico le false leggende, le false profezie, e i falsi miracoli de' monaci. L'imperador Giuliano, al contrario, soggiogato dalle idee erronee del suo secolo, accorda nel suo discorso conservato da *Cirillo*, che Gesù ha fatti alcuni prodigj, ma che tutti i teurgisti ne fanno ben di vantaggio. Quello è precisamente imitar Gesù, che nel libro di *Mateo* confessa, che tutti i Giudei hanno il segreto di scacciare i diavoli.

Giuliano avrebbe dovuto far vedere, che queste ossessioni sono una ciarlataneria punibile; e di ciò ne son persuasissimi i magistrati de' nostri giorni, benchè abbiano qualche volta la viltà di condiscendere a queste infamie. Avendo così tolto un palmo dalla veste dell'errore, si sarebbe finalmente mostrato nudo in tutta la sua turpitudine. Si sarebber potuti abolire saviamente e a poco a poco i sacrificj di vitello, e di montone, che cambiavano i tempj in cucine, ed isti-

ruire in vece loro degl'inni e dei discorsi di semplice morale. Si sarebbe potuto inculcare ne' spiriti l'adorazione d'un essere supremo, la di cui esistenza era già riconosciuta; si sarebber potuti allontanare tutti i dogmi, che non sono nati, che dalla immaginazione degli uomini, e si sarebbe predicata la semplice virtù, che è nata da Dio stesso.

In fine gl'imperadori romani avrebber potuto imitare gl'imperadori della China, che aveano stabilita una religione pura fin da tanto tempo, e questa religione, che sarebbe stata quella di tutti i magistrati, l'avrebbe guadagnata come alla China sopra tutte le superstizioni, alle quali si abbandona il popolaccio (x).

Questa grande rivoluzione era praticabile in un tempo, in cui la principal setta del cristianesimo non era fondata, come lo è

(x) La religione Cristiana si era insinuata fin anche nel Giappone, e serpendo come la peste, vi si era rapidamente propagata. Ben tosto quel popolo si risentì della labe. Il governo dovette volgerci le sue mire. Gl'imperadori adoperarono i mezzi più violenti, per distruggere il cristianesimo nel Giappone, e ne vennero a capo: oggi in quell'isola non v'è più un cristiano. Ecco come i Giapponesi danno esempj di saviezza più che noi altri Europei: E intanto seguitiamo a chiamarci i popoli rischiarati, gli uomini culti per eccellenza!

oggiorno, sopra cattedre di quattro mila ghinee di rendita, di quattrocento mila scudi d' Alemagna, o di piatre di Spagna, e soprattutto su' l trono di Roma. La più gran difficoltà sarebbe stata nello spirito inquieto, turbolento, contenzioso della maggior parte de' popoli dell' Europa, e ne' costumi di tutti questi popoli opposti gli uni agli altri; ma vi era altresì un forte contrappeso, ch' era quello delle lingue Greca e Romana, che tutto l' impero parlava, e delle leggi imperiali, alle quali tutte le provincie erano egualmente sottomesse; in fine il tempo potea stabilire il regno della ragione, e fu il tempo, che la immerse ne' ferri.

Quanti fanatici han ripetuto, che Gesù punì Giuliano, e lo ammazzò per le mani de' Persi, per non essere stato della sua religione! egli regnò intanto vicino a tre anni, e Gioviano suo successore cristiano non visse che sei mesi dopo la sua elezione.

I cristiani, che non avean cessato di lacerarsi sotto Costantino e sotto i suoi figli, non poterono essere umanizzati da Giuliano. Si lagnavano, dice questo grand' uomo nelle sue lettere, di non aver più la libertà di scannarsi vicendevolmente; la ripresero ben presto questa libertà orribile, e l' hanno spinta senza riposo ad eccessi incredibili,

dibili, dalle dispute della consostanzialità fino a quelle della transostanziazione; prova fatale, dice il rispettabile Milord Bolingbroke mio benefattore, che l'arbore della croce non ha potuto portare, che de' frutti di morte.

## CAPITOLO XXII.

*In che il Cristianesimo poteva essere utile.*

**N**iuna setta, niuna scuola può essere utile, che per i suoi dogmi puramente filosofici; imperocchè gli uomini ne diverran forse migliori, quando Dio avrà un verbo, o quando ne avrà due, o quando non ne avrà affatto? che importa alla felicità della società, che Dio si sia incarnato quindici volte verso il Gange, o cento cinquanta volte a Siam, o una volta in Gerusalemme?

Non potevano gli uomini far cosa migliore, che d'ammettere una religione, che somigliasse al miglior governo politico. Or questo miglior governo umano consiste nella giusta distribuzione delle ricompense, e delle pene; tale dunque dovea essere la religione la più ragionevole.

Siate giusti, sarete favoriti da Dio;

se siete ingiusti, sarete puniti. E' la gran legge in tutte le società, che non sono assolutamente selvagge.

L'esistenza delle anime, e in seguito la loro immortalità, essendo state una volta ammesse presso gli uomini, niente pareva più convenevole, che il dire: Dio può ricompensarci, o punirci dopo la nostra morte secondo le nostre opere. Socrate e Platone, che svilupparono i primi quest'idea, resero dunque un gran servizio al genere umano, mettendo un freno ai delitti, che le leggi non possono punire.

La legge Ebraica attribuita a Mosè, non promettendo per ricompensa, che del vino, e dell'olio, e non minacciando, che della rogna, e delle ulcere nelle ginocchia, era dunque una legge di barbari ignoranti, e rozzi.

I primi discepoli di *Giovanni* il battezzatore, e di *Gesù*, essendosi uniti ai platonici d' Alessandria, poteano dunque formare una società virtuosa, ed utile, presso a poco simile ai terapeuti d' Egitto.

Era in se indifferentissima cosa, che questa società praticasse la virtù in nome d' un Giudeo chiamato *Gesù* o *Giovanni*, con cui i primi cristiani, sia d' Alessandria, sia di Grecia, non aveano mai conversato, o in nome d' un altro uomo chiunque potesse

essere. Di che si trattava? d'essere uomini onesti, e di meritare d'esser felici dopo la morte.

Si potea dunque stabilire una società virtuosa in qualche canton della terra, come Licurgo avea stabilita una piccola società guerriera in un angolo della Grecia.

Se questa società, sotto il nome di cristiani, o di socraziani, o di terapeuti, fosse stata veramente saggia, è da credere, che sarebbe sussistita senza contraddizione, poichè, supposto che fosse stata tale, come si dipingono i terapeuti, e gli esseni, qual imperador romano, qual tiranno avrebbe mai voluto estermiarli? Io suppongo, che una legione romana passi per i ritiri di queste buone genti, e che il tribuno militare dica loro: Noi veniamo ad alloggiare in casa vostra a discrezione — Volentieri, rispondon'essi, e tutto ciò ch'è nostro, è vostro; benediciamo Dio, e ceniamo insieme — Pagate il tributo a Cesare — Un tributo? noi non sappiamo cos'è, ma prendete tutto. Possano le nostre sostanze ingrassar Cesare — Venite colle vostre zappe, e colle vostre pale ad ajutarci a scavar delle fossate, ed a innalzar degli argini — Andiamo, l'uomo è nato per il travaglio, poichè ha due mani. Noi vi ajuteremo, statanto che avremo forza. Io domando

se sarebbe stato possibile, che una legione Romana fosse stata tentata di fare una S. Barthelemi d'una colonia così dolce, e così servibile; sarebbe stata estermiata per non aver conosciuto Giove e Mercurio? Bisogna confessarlo con sincerità, e con ammirazione, i Filadelfiani, che noi chiamiamo Quacqueri, tremanti, sono stati fin oggi questo popolo di terapeuti, di socraziani, di cristiani, di cui parliamo; si dice, che non è mancato loro che di parlar colla bocca, e di gestire senza contorsioni, per essere i più stimabili fra gli uomini. Sono fin oggi senza tempj, senz'altari, come furono i primi cristiani nel corso di cento cinquant'anni; travagliano come essi, si soccorrono vicendevolmente com'essi, hanno com'essi la guerra in orrore. Se tali costumi non si corrompono, saranno degni di comandare alla terra, giacchè dal seno delle loro illusioni insegneranno la virtù, che praticano. Par certo che i cristiani del primo secolo cominciarono presso a poco come i nostri Filadelfiani del giorno d'oggi: ma il furore dell'entusiasmo, la rabbia del dogma, l'odio contro tutte le altre religioni macchiaron ben tosto tutto quel, che i primi cristiani, imitatori in qualche sorte degli esseni, poteano avere di buono, e d'utile; detestavano primieramente i tempj, l'incenso, i ceri,

l'acqua lustrale, i preti; e ben presto ebbero de' preti, dell'acqua lustrale, dell'incenso, e de' tempj. Vissero cento anni di limosine, e i lor successori vissero di rapine; finalmente quando furono i padroni, si lacerarono per degli argomenti, divennero calunniatori, spregiuri, assassini, tiranni, e carnefici.

Non son cent'anni, che lo spirito infernale della religione facea ancora colare il sangue nella nostra Irlanda, e nella nostra Scozia. Si commetteano cento mila omicidj, sia sopra de' palchi, sia dietro delle macchie, e le dispute teologiche turbavano tutta l'Europa.

Io ho veduto ancora in Scozia de' residui dell'antico fanatismo, che avea cambiato per tanto tempo gli uomini in bestie carnivore.

Uno de' principali cittadini d'Inverness, presbiteriano rigido, del gusto di quelli, che *Butler* ci ha così ben dipinti, avendo inviato il suo figlio unico a fare i suoi studj a Oxford, afflitto di vederlo al suo ritorno ne' principj della Chiesa Anglicana, e sapendo, che avea segnati i trentanove articoli, si trasportò contro lui con tanta violenza, che alla fine della disputa gli diede un colpo di coltello, di cui il figlio morì in pochi minuti fra le braccia di sua madre. Ella spirò di dolore a capo di pochi giorni, e il padre

s'ammazzò in un accesso di disperazione e di rabbia.

Ecco quel, di cui sono stato io testimonia. Posso assicurare, che se il fanatismo non è stato portato da per tutto a quest' eccesso d'orrore, non vi son molte famiglie, che non abbiano sperimentato de' cattivi effetti di questa tetra, e turbolenta passione. Il nostro popolo è stato lungo tempo realmente attaccato dalla rabbia. Questa malattia, che se ne dica, può rinascere ancora. Non si può prevenirla, che adorando Dio senza superstizione, e tollerando il suo prossimo.

E' una cosa ben deplorabile, e ben umiliante per la natura umana, che una scienza degna di *Punch* (y) sia stata più distruttiva, che le inondazioni degli Unni, de' Goti, e de' Vandali, e che in tutta la nostra Europa vi sia stato un corpo d'energumeni destinato a sedurre, a saccheggiare, e a fare scannare il resto degli uomini. Quest'inferno sopra la terra è durato quindici secoli interi. Non v'è stato in fine altro rimedio, che il disprezzo, e l'indifferenza degl' uomini onesti disingannati.

E' questo disprezzo degli uomini onesti,

---

(y) *Punch* è il pulcinella di Londra.

è questa voce della ragione intesa da un' estrema all' Europa all' altra, che trionfa al giorno d'oggi del fanatismo senz'altro sforzo, che la forza della verità. I saggi illuminati hanno persuaso gl'ignoranti, che essi non eran saggi. A poco a poco le nazioni sono state stupefatte di aver creduto per tanto tempo delle affurdità orribili, che doveano spaventare il buon senso, e la natura.

Il colosso innalzato sopra le nostre teste nel corso di tanti secoli sussiste ancora, e come fu suscitato coll'oro de' popoli, non è possibile, che la sola ragione lo distrugga: ma non è più che un fantoma simile a quello degli auguri presso i Romani. Uno di questi auguri, dice Cicerone, non potea abbozzare uno de' suoi confratelli senza ridere; e fra di noi un Abate di monaci, ricco di centomila scudi di rendita, non può pranzare con uno de' suoi confratelli senza ridere degli idioti, che si sono spogliati del necessario per arricchire la poltroneria. Non si crede più in essi, ma essi godono. Verrà il tempo, che non godranno più. Si troveran delle occasioni favorevoli, se ne profitterà. Benediciamo Dio noi altri, che da due cento cinquant'anni abbiamo spezzato un giogo così pesante come infame, e che abbiam restituite alla nazione, ed al re le ricchezze invase da

impostori, ch'erano l'obbrobrio, e il peso della terra.

Vi sono stati de' grandi uomini, e soprattutto degli uomini caritatevoli in tutte le comunioni; ma sarebbero stati ben più veramente grandi, e buoni, se la peste dello spirito di partito non avesse corrotta la lor virtù.

Io scongiuro ogni prete, che avrà letto attentamente tutte le verità evidenti, che sono in questa piccola opera, di dire a se stesso:  
 „ Io non son ricco, che per le fondazioni  
 „ de' miei compatriotti, ch'ebbero un tempo  
 „ la debolezza di spogliare le loro famiglie  
 „ per arricchir la Chiesa, sarò io abbastanza  
 „ vile per ingannare i lor discendenti, o bar-  
 „ baro abbastanza per perseguitargli? Io son  
 „ uomo prima d'essere ecclesiastico, esaminiamo  
 „ innanzi a Dio quel, che la ragione, e l'uma-  
 „ nità mi ordinano. Se io sostenessi de' dogmi,  
 „ che offendessero la ragione, questa sarebbe  
 „ in me una demenza orribile; se per far  
 „ trionfare questi dogmi assurdi, che io non  
 „ posso credere, impiegassi la strada dell'au-  
 „ torità, sarei un detestabile tiranno. Godia-  
 „ mo dunque delle ricchezze, che non ci son  
 „ costate niente, non inganniamo, e non mo-  
 „ lestiamo alcuno. Frattanto io suppongo,  
 „ che de' laici, e degli ecclesiastici ben istruiti  
 „ degli errori enormi, su i quali i nostri

„ dogmi sono stati fondati, e di questa folla  
 „ di delitti abominevoli, che ne sono stati  
 „ la sequela, vogliano unirsi insieme, indiriz-  
 „ zarsi a Dio, e vivere santamente, come  
 „ dovrebbero regularsi “?

### CAPITOLO XXIII.

*Che la tolleranza è il principale rimedio  
 contro il fanatismo.*

**A** Che servirebbe quel, che abbiamo scritto, se non se ne ritraesse che la conoscenza sterile de' fatti, se non si guarissero almeno alcuni lettori dalla cancrena del fanatismo? Che ci tornerebbe d' avere scavato nelle antiche cloache d' un picciol popolo, che infettava una volta un angolo della Siria, e d' averne esposto le lordure al chiaro giorno?

Che risulterà dalla nascita, e dal progresso d' una superstizione così oscura e così fatale, di cui abbiám fatta una fedele istoria? Ecco evidentemente il frutto, che si può raccogliere da questo studio.

Il frutto è, che dopo tante altercazioni sanguinose per dogmi inintelligibili si abbandonino tutti questi dogmi fantastici, e orribili per la morale universale, che sola è la vera

religione, e la vera filosofia (z). Se gli uomini si fosser battuti nel corso di secoli per

(z) La morale universale è fondata su la legge di natura, legge eterna scolpita da Dio nel cuor dell' uomo. Essa c' insegna a riconoscere una prima cagione di tutti gli esseri: questa riconoscenza è un atto purissimo e semplicissimo del cuore, l' unico culto, che Dio domanda. Gl' inchini, le riverenze, i contorcimenti da energumeno sono ridicole sconcezze, e rivoltanti assurdità. Questi atti di umiliazione, che gli uomini pratican fra di loro, inventati dalla vile aristocrazia, accusano l' impotenza di palesare ad altri le affezioni del proprio animo senza il soccorso de' segni esterni: ma dovrà farsi lo stesso con Dio, che legge il cuore di tutti gli uomini?

L' altro oggetto gravissimo della morale universale concerne i doveri, che ha l' uomo verso gli altri uomini: Questi doveri son come raccolti in quell' aureo principio: „ Non fare ad altri quel, che non vorresti „ fosse fatto a te stesso“; ricordo prezioso, che meriterebbe di essere scolpito in tutti gli angoli delle Città, e de' Villaggi, siccome il saggio Alessandro Se: vero lo fece scolpire nel suo palazzo, e nelle pubbliche opere. Da quel principio scaturiscono l' amor de' suoi simili, l' amor della patria, l' onestà, la dolcezza de' costumi, il rispetto de' dritti altrui. Così si batte il sentiero della virtù. Siamo virtuosi: la virtù è troppo bella per non lasciarci abbracciare: ella ha troppo dolci attrattive per non tirarsi dietro come per un magico incanto chiunque ha la sorte di conoscerla. Siamo virtuosi; fino il nostro interesse l' esige. La virtù ci rende amabili, ella ci concilia la stima, e l' effetto altrui; il vizio ci rende l' abbominio, l' orrore, l' esecrazione de' nostri simili. Si è detto, ma non può ripetersi abbastanza, il vero virtuoso è l' amico degli uomini. Amiamo i nostri fratelli, procuriamo loro il maggior bene

la quadratura del cerchio, e per il moto perpetuo, è certo, che bisognerebbe rinunciare a queste ricerche assurde, e tenersela alle vere meccaniche, il di cui vantaggio si fa sentire ai più ignoranti, come ai più dotti.

Chiunque vorrà rientrare in se stesso, ed ascoltar la ragione, che parla a tutti gli uomini, comprenderà ben facilmente, che noi non siamo nati per esaminare, se Dio creò altra volta de' *depta*, de' *genj*, or sono alcuni milioni d'anni, come lo dicono i braamani; se questi *depta* si rivoltarono, se furono dannati, se Dio perdonò loro, se gli cambiò in uomini ed in vacche; noi possiamo in co-

possibile; non gli oltraggiamo, non gli disprezziamo; e soprattutto non cerchiamo mai d'ingannargli. Abusare della buona fede, tessere insidie alle anime deboli è una nera perfidia, che deve attirarci l'indignazione universale. Ecco perchè una certa bestia indomita guarnita di nero, ed un altro animal feroce,

„ Che veste lana, e 'l capo rade e 'l mento “  
han provocato l'odio di tutto il genere umano. Questi mostri si sono sempre studiati d'ingannarlo, seducendo i mal accorti, imponendo agl' imbecilli, e spargendo le più dense tenebre, per offuscare i raggi penetranti della ragione. Scellerati! han sempre usurpato il nome augusto della Divinità! Che strana Divinità è mai questa, che combatte la felicità dell'intera specie umana, per empire le brame ingorde d'una classe d'uomini corrotti, nefandi, perduti in seno alle scelleratezze! Oh con quanta ragione disse un grand'uomo, che il Dio de' preti non è il Dio della natura!

scienza ignorare la teologia dell'India, di Siam, della Tartaria, e del Giappone, come i popoli di que' paesi ignoran la nostra. Noi non siamo più fatti per studiare le opinioni, che si sparsero verso la Siria, non sono tre mila anni, o piuttosto delle parole vote di senso, che passavano per delle opinioni. Che importa a noi degli ebioniti, de' nazareani, de' manichei, degli ariani, de' nestoriani, degli eutichiani, e di cento altre sette ridicole?

Che ci tornerebbe di passar la nostra vita a tormentarci su'l soggetto d'*Osiride*, di studiare de' quinquennj interi per sapere i nomi di quei, che han detto, che una voce celeste annunziò la nascita d'*Osiride* ad una santa donna chiamata *Pamyle*, e che questa santa donna l'andò a proclamare per tutto l'universo? Ci consumeremo per spiegare come *Osiride*, e *Iside* erano stati innamorati l'uno dell'altro nel ventre della loro madre (a), e vi generarono il Dio *Orus*? Questo è un gran mistero; ma venti generazioni d'uomini si scanneranno per trovare il vero senso di questo mistero, e l'intenderanno forse meglio dopo essersi scannate?

Niuna verità inutile è nata, non v'è

---

(a) Vedete Plutarco, capitolo d'*Iside e Osiride*.

dubbio, dalle dispute sanguinolenti, che hanno desolata l'Europa, e l'Asia, per sapere se l'Ente necessario, eterno e universale ha avuto un figlio piuttosto, che una figlia; se questo figlio fu generato avanti o dopo i secoli; se egli è la stessa cosa, che suo padre, e differente in natura; se essendo generato nel cielo, è nato ancora sopra la terra; s'è morto d'un supplizio odioso; s'è risuscitato; s'è andato all'inferno; s'è stato poi mangiato tutti i giorni, e s'è stato bevuto il suo sangue dopo aver mangiato il suo corpo, nel quale era questo sangue; se questo figlio avea due nature; se queste due nature componeano due persone, se un santo soffio è stato prodotto dalla spirazione del padre, o da quella del padre, e del figlio; e se questo soffio non ha fatto che un sol essere col padre e col figlio.

Noi non siamo fatti, mi pare, per una tal metafisica, ma per adorar Dio, per coltivar la terra, che ci ha data, per aiutarci vicendevolmente in questa corta vita. Tutto il mondo lo sente, tutto il mondo lo dice, sia ad alta voce, sia in segreto. La saviezza, e la giustizia prendono finalmente il posto del fanatismo, e della persecuzione nella metà dell'Europa.

Se il sistema umano, e forse divino

della tolleranza avèsse potuto dominare presso i nostri padri, come comincia a regnare presso alcuni de' suoi figli, non avremmo il dolor di dire passando innanzi a White-Hall; è quì che fu tagliata la testa del nostro re Carlo per una liturgia; suo figlio non sarebbe stato obbligato, per evitare la stessa morte, di divenire il postiglione di M.<sup>le</sup> Lane, e di nascondersi due notti nel cavo d'una quercia. *Montross*, il più grand' uomo della Scozia mia cara patria, non sarebbe stato fatto in pezzi dal carnefice, i suoi membri insanguinati non sarebbero stati inchiodati alle porte di quattro delle nostre Città. Quaranta buoni servitori del re, fra i quali v'era uno de' miei antenati, non sarebber periti collo stesso supplicio, e non avrebber servito allo stesso spettacolo.

Io non voglio quì ricordare tutti gli orrori inconcepibili, che le altercazioni del cristianesimo hanno ammonticchiati sopra la testa de' nostri padri. Ahimè! le stesse scene di stragi hanno insanguinata quest' Europa, dove il cristianesimo non era nato. E' per tutto la stessa tragedia sotto mille nomi differenti. Il politeismo de' Greci, e de' Romani ha mai prodotto nulla di simile? Fuvvi soltanto una leggiera disputa per gl'inni ad Apollo, per l'ode de' giuochi secolari d'Orazio, per il

*pervigilium Veneris?* Il culto degli Dei non ispirava affatto l'odio, e la discordia. Si viaggiava in pace da un'estremità della terra all'altra. I Pittagori, gli Apollonj Tianej erano ben ricevuti presso tutti i popoli dell'Universo. Infelici, che noi siamo! abbiamo creduto di servire Dio, e abbiamo servito le furie. V'era (il riferisce Arriano) una legge ammirabile presso i bracmani: non era permesso loro di pranzare prima d'aver fatto del bene. La legge contraria è stata per lungo tempo stabilita fra di noi.

Magistrati, uomini di Stato, principi, monarchi, aprite i vostri occhi e i vostri cuori, considerate, che non esiste alcun regno in Europa, dove i re non siano stati perseguitati da' preti. Vi si dice, che questi tempi son passati, e che non torneranno più. Ahimè! torneranno domani, se bandite oggi la tolleranza, e ne sarete le vittime voi, come lo sono stati tanti vostri antenati.

## CAPITOLO XXIV.

*Ecceſſo del fanatismo.*

**D**Opo queſto quadro così vero delle ſuperſtizioni umane, e delle diſgrazie ſpaventevoli, ch' eſſe han cagionate, non ci reſta, che a far vedere come quei, che ſono alla teſta del criſtianeſimo lo hanno ſempre inſultato, come ſono ſtati ſimili a que' ciarlatani, che moſtrano degli orſi, e delle ſcimie al popolaccio, e che accoppiano di mazzate queſti animali, che gli fan vivere.

Comincerò dalla bella e riſpettabile *Ipatia*, di cui il veſcovo *Sineſio* fu il diſcepolo nel quinto ſecolo. Si ſa che S. Cirillo fece aſſaffinare queſta eroina della filoſofia, perchè era della ſetta Platonica, e non della ſetta Attanafiana. I fedeli trascinaronò il ſuo corpo nudo, e inſanguinato nella Chiesa e nelle piazze pubbliche d' Aleſſandria. Ma che fecero i veſcovi contemporanei del detto *Sineſio* il platonico? Egli era ricchiſſimo e potentiffimo; ſi volle guadagnarlo al partito criſtiano, e ſe gli propoſe di laſciarſi far veſcovo. La ſua religione era quella de' filoſofi; egli riſpoſe, che non ne cambierebbe, e che non inſegnerebbe mai la nuova dottrina,

na, che a questo prezzo poteano farlo vescovo. Una tal dichiarazione non distolse que' preti, che avean bisogno dell'appoggio d'un uomo così confiderevole; l'unsero, e fu uno de' più saggi vescovi, di cui la Chiesa cristiana potesse vantarsi. Non v'è fatto più cognito nella Storia Ecclesiastica.

Piaceffe a Dio, che i vescovi di Roma avessero imitato *Sinesio*, in vece d'esigere da noi due scellini per ogni casa; invece d'inviarci de' legati, che venivano a mettere a contribuzione le nostre provincie dalla parte di Dio; in vece d'impadronirsi del regno d'Inghilterra in virtù dell'antica massima, che i beni della terra non appartengono che ai fedeli; in vece finalmente di fare il re *Giovanni senza terra* fittajuolo del papa.

Io non parlo de' secento anni di guerre civili fra la corona imperiale, e la mitra di S. Giovanni di Laterano, e di tutt' i delitti, che segnarono queste guerre orribili; io mi attengo agli abbominj, che hanno desolato la mia patria, e dico nell'amarezza del mio cuore: E' dunque per questo, che si è fatto nascere Dio da una Giudea? E' dunque in vano, che lo spirito di ragione, e di tolleranza, di cui ho parlato, comincia ad introdursi in fine dalla Chiesa Greca di Pietroburgo fino alla Chiesa papistica di Madrid?

## CAPITOLO XXV.

*Contraddizioni funeste.*

**M**I pare, che abbiam tutti una pendenza naturale all'associazione, allo spirito di partito. Cerchiamo in questo un appoggio alla nostra debolezza. Quest'inclinazione si osserva nella nostr' isola malgrado il gran numero de' caratteri particolari, di cui abbonda. Di là vengono i nostri *clubs*, e sino ai nostri franc-maçon. La Chiesa Romana è una gran pruova di questa verità. Si vedono in Italia affai più di differenti ordini di monaci, che di reggimenti. E' questo spirito d'associazione, che divise l'antichità in tante sette, è questo, che produsse quella moltitudine d'iniziazioni inghiottite finalmente da quella del cristianesimo. Egli ha fatto nascere a' nostri giorni i moravi, i metodisti, i pietisti, come si erano avuti per l'innanzi de' siriani, degli egiziani, de' giudei.

La religione è, dopo i giorni di mercato, quel che unì di vantaggio gli uomini; la sola parola di religione lo dinota: è ciò che lega, *quod religat*.

E' accaduta in fatto di religione la stessa

cosa che nella nostra frammasoneria. Le cerimonie le più stravaganti ne han fatta per tutto la base. Aggiungete alla bizzarria di tutte queste istituzioni lo spirito di parzialità, d'odio, di vendetta. Aggiungetevi l'avarizia insociabile, il fanatismo, ch'estingue la ragione, la crudeltà, che distrugge ogni pietà, non avrete ancora che una debole immagine de' mali, che le affezioni religiose hanno apportato su la terra.

Io non ho sin'oggi conosciuta società veramente pacifica, che quella della Carolina, e della Pensilvania (b). I due legislatori di questi paesi hanno avuta cura di stabilirvi la tolleranza come la principal legge fondamentale. Il nostro gran Locke ha ordinato, che nella Carolina sette padri di famiglia batterebbero per formare una religione legale. *Guglielmo Pen* stese la tolleranza ancor più lontano; permise ad ogni uomo d'aver la sua religione particolare, senza renderne conto a veruno. Queste son quelle leggi umane, che han fatto regnar la concordia nelle due provincie del nuovo mondo, allorchè la confusione scompigliava ancora il mondo antico.

L. 2. v. 22. c. 1. 2.

---

(b) Questo fu scritto avanti la guerra della Metropoli contro le Colonie.

Ecco delle leggi ben direttamente contrarie a quelle di *Mosè*, di cui abbiamo per tanto tempo adottato lo spirito barbaro. *Locke*, e *Pen* riguardano Dio come il padre comune di tutti gli uomini, e *Mosè* o *Moisè* (se si credono i libri, che corrono sotto il suo nome), vuol che il padrone dell' universo non sia che il Dio del piccol popolo Ebreo, ch'egli non protegga, che questo pugno di scellerati oscuri, che abbia in orrore il resto del mondo. Egli chiama questo Dio, un Dio geloso, che si vendica fino alla terza e quarta generazione.

Ardisce far parlare Dio; e come lo fa parlare?

Quando avrete passato il Giordano, scannate, esterminate tutto ciò che incontrerete. Se non ammazzate tutto, vi ammazzerò io stesso (c).

L' Autor del Deuteronomio va più lontano: „ Se si alza ( egli dice ) fra voi un „ profeta, se vi predice de' prodigj, e che „ questi prodigj accadano, e che vi dica ( in „ virtù di questi prodigj ) seguiamo un culto „ straniero; sia costui massacrato immantinente. E se vostro fratello, nato da vostra „ madre, se vostro figlio o vostra figlia, o

---

(c) Numeri, cap. XXXIV.

„ la vostra cara, e tenera moglie, o il vo-  
 „ stro intimo amico vi dice andiamo, ser-  
 „ viamo a Dei stranieri, che son serviti da  
 „ tutte le altre nazioni, ammazzate questa  
 „ persona così cara subito, date il primo  
 „ colpo, e che tutt' il mondo vi seguiti (d)“.

Dopo aver letto un tale errore, si po-  
 trà mai crederlo? E se il diavolo esistesse,  
 potrebbe esprimersi con più demenza, e con  
 più rabbia? Chiunque tu sii, insensato, scel-  
 lerato, che scrivesti queste linee, non vedevi,  
 che s'è possibile, che un profeta predica de'  
 prodigj, e che questi prodigj confermino  
 queste parole, è visibilmente il Signor della  
 natura, che l'ispira, che parla per mezzo  
 di lui, che agisce per mezzo di lui! E in  
 questa supposizione vuoi, che sia scannato!  
 vuoi che questo profeta sia assassinato dal suo  
 padre, dal suo fratello, dal suo figlio, dal  
 suo amico! Che gli faresti dunque, se fosse  
 un falso profeta? La superstizione cambia tal-  
 mente gli uomini in bestie, che i dottori  
 cristiani non si sono accorti, che questo passo  
 è la condanna formale di Gesù Cristo. Egli  
 ha, secondo essi, profetizzato de' prodigj, che

L 3

---

(d) Deuteronomio, cap. XXXIV.

sono accaduti; la religione introdotta da' suoi aderenti ha distrutta la religione Ebraica; dunque secondo il testo attribuito a *Moisè* egli era evidentemente colpevole; dunque in virtù di questo testo bisognava, che suo padre e sua madre lo scannassero. Che stravagante e orribil caos di sciocchezze e di abominj!

Ciò che v'ha di più deplorabile, si è, che i cristiani essi stessi si son serviti di questo passo ebreo, e di tutti i passi, che gli condannano, per giustificar tutti i loro delitti sanguinarj. E' col citare il Deuteronomio, che i nostri papisti d'Irlanda massacrarono un numero prodigioso de' nostri protestanti (e). E' col gridare, il padre deve ammazzar suo figlio, il figlio deve ammazzar suo padre, Mosè il giudeo l'ha detto, Dio l'ha detto.

Come fare quando si è disceso in quest' abisso, e che si è veduta questa lunga catena di delitti fanatici, di cui i cristiani si sono imbrattati! Dove ricorrere? dove fuggire? Sarebbe meglio essere ateo, e viver con atei. Ma gli atei sono perniciosi. Se il cristianesimo ha de' principj esecrabili, l'ateismo non ha alcun principio. Gli atei possono esser de'

---

(e) L'Autore parla de' massacri d'Irlanda nel tempo di Carlo I. e di Cromwell.

birbanti senza leggi, come i cristiani, e i Maomettani sono stati de' birbanti con delle leggi. Vediamo se non è più ragionevole, e più consolante di vivere con teisti.

## CAPITOLO XXVI.

### *Del Teismo.*

**I**L teismo (f) è abbracciato dal fiore del genere umano, voglio dire dagli uomini one-

L 4

---

(f) Il teismo, sistema, ch' esclude ogni rivelazione, è il solo, con cui si renda il dovuto omaggio alla Divinità. La legge di natura riconosce per autore lo stesso Dio; è dunque una legge perfetta. Cosa è mai una legge rivelata? una ripromulgazione forse della legge naturale? E' superflua. Si deroga con essa, si aggiunge qualche cosa alla legge di natura? Era dunque imperfetta la legge di natura. Oppongono, che la turba immensa degl' ignoranti non è a portata di conoscere i doveri insegnati dalla legge naturale, che questo è riserbato ai soli letterati. . . . Dunque la legge naturale non è più la legge scolpita da Dio nel cuore di tutti gli uomini, è la legge scolpita da Dio nel cuore de' soli letterati. Quante contraddizioni per sostenere un' impostura! Sapete inoltre che se una legge rivelata fosse conciliabile coll' esistenza della legge naturale, vi si ricercherebbe maggiore letteratura per riconoscere i caratteri della vera rivelazione, che non si ricerca per sviluppare i dettami della legge naturale medesima? Sapete che bisognerebbe conoscer la sto-

fi da Pekin fino a Londra, e da Londra fino a Filadelfia. L'ateismo perfetto, che che se ne dica, è raro (g). Me ne sono accorto

ria, la critica, la sana filosofia? Ciò è stato dimostrato ad evidenza dal celebre Freret nel cap. 12. del suo esame critico degli Apologisti della Relig. Cristiana. L'argomento dunque tratto dall'ignoranza della maggior parte degli uomini tanto è lontano che sostenga la rivelazione, che anzi tende maggiormente a rovesciarla.

Fattori della rilevazione, ipocriti maligni, voi non conoscete il Dio della natura; ve ne fabbricate un altro così mostruoso, che non rassomiglia che a voi. La natura alza la sua voce imperiosa, e si fa intendere da tutti gli uomini: ella parla al cuore; parla così il vostro Dio? Quando la natura ha voluto, che la specie umana si conservasse, ha ispirato a tutti gli uomini un sentimento, che fa loro bramar di essere e di ben essere. Io trovo, che il più rozzo selvaggio ama la sua esistenza come il più culto Europeo. Niuno è sordo alle voci della natura. Ma che è mai questo vostro Dio, che detta leggi per i soli letterati! Il Dio di Grozio, e di Pascal non è dunque il Dio di tutti gli uomini!

(g) Vien creduta ristretta la classe degli Atei. Noi crediamo al contrario, che sia tanto estesa, quanto lo è la turba de' preti, e de' loro proseliti. Sì, diciamolo per amor del vero, i preti, e i seguaci de' preti son tutti atei: essi non conoscono la Divinità. Il loro Dio è un accozzamento informe d'imperfezioni, è un tessuto di attributi contraddittorj. La vendetta in Dio! In Dio l'odio, l'amore, lo sdegno! Che! l'essere semplicissimo, l'essere perfetto ammassato di passioni umane! modificato da tante affezioni! Non è questo uno sfigurare, se dir mi sia lecito, la Divinità? Non è un infamarla? E l'infamarla non è il distruggerla? *Quid interest*, disse il gran Seneca, *utrum Deos neges, an infames?*

nella mia patria, ed in tutti i miei viaggi, che non intrapresi che per istruirmi, sino a che in fine mi fissai presso il Lord *Bolingbroke* il teista il più dichiarato.

Quest'è senza dubbio la pura sorgente di mille superstizioni impure. E' cosa naturale di riconoscere un Dio appena s'apron gli occhi; l'opera annunzia l'Autore (h).

*Confucio*, e tutti i letterati della China s'attengono a questa nozione, e non fanno un passo in là. Essi abbandonano il popolo ai bonzi, ed al lor Dio *Fo*. Il popolo è superstizioso, e sciocco alla China come altrove, ma i letterati vi sono meno pieni di pregiudizj che altrove. La gran ragione, a mio credere, si è, che non v'è nulla da guadagnare in quel vasto, ed antico regno a voler in-

(h) *L'opera annunzia l'Autore*. Cosa mai dedurre da questo giro di parole? Si sa, che l'opera annunzia l'Autore: queste son voci relative; ma in ciò appunto s'aggira la quistione: se il Mondo sia opera o no, cioè se sia creato o eterno, poichè nel secondo caso svanirebbe l'esistenza di Dio, essendo superfluo, anzi assurdo ammettere due esseri eterni. Non intendo conchiuder da ciò, che Dio non esista. Io conosco troppo la Divinità per oppugnarne l'esistenza; dico solo, che l'argomento dell'opera, che annunzia l'Autore, non giova affatto a provar l'esistenza di Dio; questa si dimostra con altri argomenti irrefragabili, e che ben compresi non ammetton replica.

gannar gli uomini, ed ingannar se stesso. Non vi sono, come in una parte dell' Europa, posti onorevoli e luerosi attaccati alla religione; i tribunali governano tutta la nazione, e i preti non possono contrattar nulla ai coladò, che noi chiamiamo *mandarini*. Non vi sono nè vescovati, nè cure, nè decanati per i *bonzi*; quest' impostori non vivono che di limosine, ch' estorquono dal popolaccio; il governo gli ha sempre tenuti nella soggezione la più stretta, possono vendere il loro orvietano alla canaglia, ma non entran mai nell' anticamera d' un mandarino o d' un uffiziale dell' impero.

Essendo la morale, e la polizia le sole scienze, che i Chinesi abbian coltivate, vi son riusciti più che tutte le nazioni insieme, e ciò ha fatto, che i loro vincitori tartari hanno adottate tutte le loro leggi. L' imperador Chinese, sotto cui accadde l' ultima rivoluzione, era teista. L' imperador Kien-Long oggi regnante è teista. Gengis-Kan, e tutta la sua razza furon teisti.

Oso affermare, che tutta la Corte dell' impero Russo più grande della China è teista, malgrado tutte le superstizioni della Chiesa Greca, che sussistono ancora.

Per poco che si conoscano le altre Corti del Nord, si confesserà, che il teismo vi

domina apertamente, benchè vi siano stati conservati de' vecchi usi, che sono senza conseguenza.

In tutti gli altri Stati, che io ho percorso, ho sempre visto dieci teisti a fronte d'un ateo fra le genti, che pensano, e non ho visto alcun uomo al di sopra del comune, che non disprezzasse le superstizioni del popolo.

Donde viene questo tacito consenso di tutti gli uomini onesti della terra? è perchè hanno lo stesso fondo di ragione. E' bisognato, che questa ragione si comunicasse, e si perfezionasse alla fine da luogo a luogo come le arti meccaniche, e liberali han fatto finalmente il giro del mondo.

Le apparizioni d'un Dio agli uomini, le rivelazioni d'un Dio, le avventure d'un Dio su la terra, tutto ciò è passato di moda con i lupi-mannari, i stregoni, e gli offessi. Se vi sono ancora de' ciarlatani, che dicono la buona ventura nelle nostre fiere per uno scellino, niuno di quest' infelici è ascoltato presso coloro, che hanno ricevuta un' educazione tollerabile. Abbiamo detto, che i teisti hanno cavato in una sorgente pura, di cui tutt' i ruscelli sono stati impuri. Spieghiamo questa gran verità: qual è questa sorgente pura? E' la ragione, come abbiam detto, la

quale presto o tardi parla a tutti gli uomini. Ella ci ha fatto vedere, che il mondo non ha potuto ordinarfi da se stesso, e che le società non possono sussistere senza virtù. Da questo solo si è conchiuso, che vi è un Dio, e che la virtù è necessaria. Da questi due principj risulta la felicità generale, per quanto la comporta la debolezza dell'umana natura. Ecco la sorgente pura. Quali sono i ruscelli impuri? son le favole inventate dai ciarlatani, che han detto, che Dio s'era incarnato cinquanta volte in un paese dell'India, o una sola volta in una piccola contrada della Siria, che han fatto comparir Dio ora da elefante bianco, ora da colombo, ora da vecchio con una gran barba, ora da giovine con delle ale al dorso, o sotto venti altre forme diverse.

Io non metto fra le sciocchezze enormi, che si è ardito spacciare su la natura divina, le favole allegoriche inventate dai Greci. Quando essi dipinsero *Saturno*, che divorava i suoi figli e delle pietre, chi può non riconoscere il tempo, che consuma tutto ciò, che ha fatto nascere, e che distrugge ciò, che v'è di più durevole? Avvi alcuno, che abbia potuto sbagliare alla sapienza nata dalla testa del sommo Dio, sotto il nome di *Minerva*, alla Dea della bellezza, che

non deve mai comparire senza le grazie, e ch'è la madre d'Amore, a quest'amore, che porta una benda, e delle piccole frecce; in fine a cento altre immaginazioni ingegnose, che offrono una viva pittura della natura intera? Queste favole allegoriche son così belle, che trionfano ancora tutt'i giorni su le invenzioni atroci della mitologia cristiana; si veggono scolpite ne' nostri giardini, e dipinte ne' nostri appartamenti, nel mentre che non v'è presso noi un uomo di qualità, che abbia un crocifisso in casa sua. I papisti essi stessi non celebrano tutti gli anni la nascita del loro Dio fra un buc ed un aino, che facendosene beffe con delle canzoni ridicole. Son questi i ruscelli impuri, di cui ho voluto parlare; questi sono oltraggi infami alla Divinità; in vece che gli emblemi sublimi de' Greci rendono la Divinità rispettabile; e quando io parlo de' loro emblemi sublimi, non intendo *Giove* cangiato in toro, in cigno, in aquila, per rapir delle donzelle e de' giovani. I Greci hanno avuto molte favole così assurde, e così rivoltanti come le nostre; essi han bevuto come noi in una moltitudine prodigiosa di ruscelli impuri.

Il teismo rassomiglia a quel vecchio favoloso chiamato *Piliade*, che le sue figlie ammazzarono volendo ringiovanirlo.

E' chiaro, che ogni religione, che propone qualche dogma a credere al di là dell' esistenza d' un Dio, annientisce in effetto l'idea d' un Dio. Imperocchè, da che un prete di Siria mi dice, che questo Dio si chiama *Dagone*, che ha una coda di pesce, ch' è il protettore di un piccol paese, e il nemico d' un altro paese; questo è veramente togliere a Dio la sua esistenza; questo è ammazzarlo come *Peliade*, volendo dargli una nuova vita.

Alcuni fanatici ci dicono: Dio venne nel tal tempo in un piccol borgo; Dio predicò, e indurò il cuore de' suoi uditori, affinchè non credero affatto in lui; parlò loro, e turò loro le orecchie; scelse solamente dodici idioti per ascoltarlo, e non aprì lo spirito a questi dodici idioti; che quando fu morto. La terra intera deve ridere di questi fanatici assurdi, come dice *Milord Shaftesbury*, non si deve far loro l' onore di ragionare; bisogna loro cavar sangue, e purgargli come genti, che han la febbre calda. Ne dirò altrettanto di tutti i Dei, che sono stati inventati; non farò più grazia ai mostri dell' India, che ai mostri dell' Egitto; compiangerò tutte le nazioni, che hanno abbandonato il Dio universale per tante fantasime di Dei particolari.

Mi guarderò bene di alzarmi con colera contro gl' infelici , che hanno in tal guisa perversa la loro ragione ; mi limiterò a compiangergli , quante volte la loro follia non vada fino alla persecuzione ed all'omicidio , perchè allora poi non sarebbero , che de'ladri di gran strada. Chiunque non è colpevole che d'ingannarsi , merita compassione ; chiunque perseguita , merita esser trattato come una bestia feroce (i).

Perdoniamo agli uomini , e si perdoni a noi . Finisco con questo voto unico , che Dio voglia esaudire .

(i) Il serraglio delle bestie feroci è in Roma , ed in ogni altro luogo , ove si raguna il tribunale orrendo dell' Inquisizione . Questo Tribunale composto di Lettrigoni fu istituito sotto il pontificato dell' iniquo Innocenzo III. nell' anno dell' era volgare 1208. Il medesimo incominciò dal perseguire gli Albigesi , e i Valdesi , e si avanzò poi alla persecuzione di tutti gli amici della verità . Si consulti la *Storia del Papato di Filippo De Mornay* , della quale ha intrapresa un' ottima traduzione il Cittadino Paolo Rivarola non meno ardente patriotto , che degno letterato , della di cui amicizia ci pregiamo . I massacri occasionati dall' Inquisizione fanno fremere , e raccapricciar d' orrore . Se ne troverà un saggio nel seguente Capitolo , che noi abbiam tratto da un' altr' opera dello stesso autore della presente , e che abbiamo qui inserito , perchè si conosca , che crudeli antropofagi sono i preti , e come stia loro bene adattato il titolo di moltri dell' Umanità . Osservi il sensibile lettore , e si contenga , se può , dall' esclamare :  
 „ Tantum religio potuit suadere malorum “ !

Di Gesù, e degli omicidi commessi  
in suo nome.

**B**isogna prendere Gesù Cristo, come ce lo danno. Noi non possiamo giudicare de' suoi costumi, che dalla condotta, che gli si attribuisce. Non abbiamo nè un *Clarendon*, nè un *Hume*, che abbia scritto la sua vita. I suoi evangelisti non gl'imputano altra azione d'uomo violento e trasportato; fuorchè quella d'aver battuto e scacciato mal a proposito i mercanti di bestie di sacrificio, che teneano la lor bottega all'entrata del tempio. Fuori di ciò era un uomo dolcissimo, che non battè mai nessuno, e somigliava abbastanza ai nostri quacqueri, che non amano spargimento di sangue. Vedete eziandio come ripose l'orecchio a *Malco*, quando l'incostantissimo, e debolissimo *S. Pietro* avea tagliato l'orecchio a quel birro della Guardia, alcune ore prima di rinnegare il suo maestro. Non mi dite affatto, che quest'avventura è il colmo del ridicolo, io lo so così bene come voi; ma io sono obbligato, lo dirò ancora una volta, a non giudicare, che dietro le carte, che sono state prodotte al processo.

Io suppongo adunque, che Gesù è stato  
sempre

sempre onesto, dolce, modesto: esaminiamo in poche parole come i cristiani lo hanno imitato, e che bene abbia fatto la lor religione al genere umano.

Non sarà male a proposito di far qui un picciol ristretto di tutti gli uomini, ch' ella ha fatti massacrare, sia nelle sedizioni, sia nelle battaglie, sia sopra i palchi, sia ne' roghi, sia con santi assassinj, o premeditati, o improvvisamente ispirati dallo Spirito Santo.

I cristiani avean di già eccitati alcuni torbidi a Roma, allorchè l'anno 251. dell' era volgare il prete *Novaziano* contrastò quel, che noi chiamiamo *la Cattedra di Roma*, il papato al prete *Cornelio*; poichè era già questa una carica importante, che valea molto danaro. E precisamente nello stesso tempo la cattedra di *Cartagine* fu contrastata altresì da *Cipriano*, e da un altro prete chiamato *Novat*, che avea uccisa sua moglie a forza di calci nel ventre (k). Questi due scismi occasionarono molti omicidj in *Cartagine*, ed in *Roma*. L'imperador *Decio* fu obbligato di reprimere questi furori con alcuni supplizj; e questo è quel, che chiamano *la grande*, *la terribile persecuzione di Decio*. Noi non

M

---

(k) Hist. ecclesiastiq.

ne parleremo quì; ci limitiamo agli omicidj commessi dai cristiani sopra altri cristiani. Quando non conteremo, che dugento persone uccise, o gravemente ferite in questi due primi scismi, che sono stati il modello di tanti altri, crediamo, che quest' articolo non sarà molto forte. Mettiamo dunque... 200

Appena i cristiani poterono abbandonarsi impunemente alle loro sante vendette sotto *Costantino*, assassinarono il giovine *Candidiano* (1) figlio dell' imperador *Galerio*, la speranza dell' impero, e che era paragonato a *Marcello*; un fanciullo di otto anni, figlio dell' imperador *Massimino*; una figlia dello stesso imperadore in età di sette anni; l' imperadrice lor madre fu strascinata fuori del suo palazzo colle sue donne per le strade d' *Antiochia*, ed esse furon gettate con lei nell' *Oronte*. L' imperadrice *Valeria* vedova di *Galerio* e figlia di *Diocleziano* fu uccisa a *Tessalonica* nel 315., ed ebbe il mare per sepoltura.

---

(1) Anno 313.

E' ben vero, che alcuni autori non accusano i cristiani di quest' omicidio, e l'imputano a *Licinio*: ma riduciamo ancora il numero di coloro, che i cristiani scannarono in quest' occasione a dugento: non è troppo: metti . . . . . 200

Nello scisma de' donatisti in Africa non si possono contare meno di quattrocento persone accoppate a colpi di mazze ferrate, poichè i vescovi non voleano, che si battessero colle spade: metti . . . . . 400

Si sa di quali orrori, e di quante guerre civili fu l'origine, e l' pretesto la sola voce di *consostanziale*. Questo incendio arse tutto l'impero a molte riprese, e si riaccese in tutte le provincie devastate da' Goti, da' Borgognoni, da' Vandali nel corso di presso a quattrocento anni. Quando non metteremo che trecentomila cristiani scannati da cristiani per la detta disputa, senza contare le famiglie erranti ridotte alla mendicizia, non potrà rimproverarcisi d'aver gonfiati i nostri conti: metti . . . . . 300000

La disputa degl' iconoclasti . . . . .

e degl' iconolatri non ha certamente  
costato meno di sessantamila vite . 60000

Non dobbiamo passar sotto silenzio i centomila manichei, che l'imperadrice *Teodora*, vedova di *Teofilo*, fece scannare nell'impero Greco, nell'845. Era questa una penitenza, che il suo confessore le aveva ordinata, perchè fino a quell'epoca non ne erano stati ancora impiccati, impalati, annegati che ventimila. Costoro meritavano bene d'essere ammazzati per far loro imparare, che non v'è che un buon principio, e niente affatto di cattivi. Il tutto ascende a centoventimila almeno: metti . . . . . 120000

Non ne contiamo che ventimila nelle frequenti sedizioni eccitate da' preti, che si contrastaron per tutto delle cattedre vescovili. Bisogna avere un'estrema discrezione: metti . . . . . 20000

Si è calcolato, che l'orribil follia delle sante crociate costa la vita a due milioni di cristiani; ma io voglio, colla più sorprendente riduzione che si sia mai fatta, ridurregli ad un milione . . . . . 1000000

La crociata de' religiosi cavalieri gladiarj, che devastarono così onestamente e così santamente tutte le spiagge del mar Baltico, deve ascendere almeno a centomila morti. 100000

Altrettanti per la crociata contro la Linguadoca, dove per lungo tempo non si videro, che le ceneri de' roghi, e gli ossami de' morti divorati da' lupi nelle campagne . . . . . 100000

Per le crociate contro gl' imperadori, cominciando da *Gregorio VII.*, non vogliamo contarne, che cinquantamila . . . . . 50000

Il grande scisma d' occidente nel quattordicesimo secolo fece perire un numero di gente bastevole a far render giuttizia alla nostra moderazione, se non contiamo, che cinquantamila vittime della *rabbia papale*, come dicono gl' Italiani . . 50000

La divozione, colla quale furono fatti abbruciare al fine di questo gran scisma, nella città di Costanza, i due preti *Giovanni Hus* e *Gironimo* da Praga, fece molto onore all' imperador Sigismondo ed al Concilio: ma essa cagionò, non

so come, la guerra degli *Huffiti*,  
nella quale possiamo contare arditamente  
centocinquantamila morti . . . 150000

Dopo questi grandi macelli noi  
confessiamo, che i massacri di *Me-*  
*rindol*, e di *Cabrieres* son piccola  
cosa. Non si tratta che di venti-  
due grossi borghi ridotti in cene-  
re, di diciottomila innocenti scan-  
nati, arsi, di bambini lattanti get-  
tati nelle fiamme, di donzelle vio-  
late, e quindi fatte a pezzi, di  
donne vecchie, che non eran più  
buone a niente, e che si facean  
saltare in aria conficcando loro de'  
cartocci caricati a polvere ne' due  
loro orificj. Ma siccome questa pic-  
cola esecuzione fu fatta giuridica-  
mente, con tutte le formalità della  
giustizia, da genti togate, non  
bisogna omettere questa parte del  
dritto Francese . . . 18000

Eccoci pervenuti alla più santa,  
alla più gloriosa epoca del cristia-  
nesimo, che alcuni birboni vollero  
riformare nel principio del sesto  
secolo. Avendo i santi papi, i  
santi vescovi, i santi abati ricusato  
d'emendarli, i due partiti marcia-

sono sopra corpi morti per due secoli interi, e non ebbero, che alcuni intervalli di pace.

Se l'amico lettore volesse togliersi la briga di mettere insieme tutti gli assassinj commessi dal regno del santo papa Leone X. fino a quello del santo papa Clemente IX., assassinj sia giuridici, sia non giuridici, teste di preti, di secolari, di principi abbattute dal carnefice; rincarite le legne in molte provincie per la moltitudine de' roghi accesi; il sangue sparso da un' estremità dell' Europa all' altra, i carnefici stancati in Fiandra, in Alemagna, in Olanda, in Francia, in Inghilterra eziandio; trenta guerre civili per la transostanziazione, la predestinazione, la cotta e l'acqua benedetta; i massacri della S. Barthelemi, i massacri d'Irlanda, i massacri de' Valdesi, i massacri delle Cévénes ec. ec. ec. si troverebbero senza dubbio più di due milioni di morti violente con più di tre milioni di famiglie sgraziate. immerse in una miseria peggiore forse della morte. Ma siccome quì non

si tratta che di morti, passiamò presto, con orrore: due milioni.. 2000000

Non siamo affatto ingiusti, non imputiamo affatto alla inquisizione più delitti ch'ella non ne ha commessi in cotta ed in stola; non esageriamo niente, riduciamo a dugentomila il numero delle anime, ch'essa ha mandate al Cielo o in inferno . . . . . 200000

Riduciamo eziandio a cinque milioni i dodici milioni d'uomini, che il vescovo *Las Casas* pretende essere stati immolati alla religion cristiana nell'America, e facciamo soprattutto la consolante riflessione, ch'essi non erano uomini, poichè non erano cristiani . . . . . 5000000

Riduciamo colla stessa economia i quattrocentomila uomini, che perirono nella guerra del Giappone eccitata da' reverendi padri gesuiti, non portiamo il nostro conto, che a trecentomila . . . . . 300000

Totale . . . . . 9468800

Il tutto calcolato non monterà che alla somma di nove milioni quattrocento sessantot-

omila ottocento persone, o seannate, o an-  
 negate, o arse, o arruotate, o impiccate per  
 l'amor di Dio. Vi saran de' fanatici mezzosapienti, che mi risponderanno, che vi fu una moltitudine spaventevole di cristiani spiranti in mezzo ai più orribili supplicj sotto gl'imperadori Romani prima di *Costantino*; ma io dirò loro con *Origene* (m), che vi „ furono pochissime persecuzioni, ed ancora „ di tanto in tanto “. Aggiungerò, quando avrete tanti martiri, quanti ne mostrano la *Leggenda dorata*, e *Don Ruinard* il benedettino, con ciò che provereste? Che voi avete forzato il governo Romano, cotesto governo il più umano della terra, a perseguitarvi, egli che dava una libertà intera ai Giudei ed agli Egizj; che la vostra intolleranza non ha servito, che a spargere il vostro sangue, e a far spargere quello degli altri uomini vostri fratelli, e che voi siete colpevoli non solamente degli omicidj, di cui avete coperta la terra, ma anche del vostro proprio sangue, ch'è stato sparso altre volte. Vi siete resi i più infelici di tutti gli uomini, perchè siete stati i più ingiusti.

Chiunque tu sfi, lettore, se conservi

---

(m) Origene contro Celso lib. III.

gli archivj della tua famiglia, consultagli, e vedrai, che hai più d'un antenato immolato al pretesto della religione, o almeno crudelmente perseguitato (o persecutore, ch'è ancor più funesto): ti chiami *Argile* o *Perth*, o *Montrose*, o *Hamilton*, o *Duglas*, sov-  
 vengati, che fu strappato il cuore ai tuoi maggiori sopra un palco per la causa d'una liturgia, e di due canne di tela. Sei Irlandese? Leggi soltanto la dichiarazione del Parlamento d'Inghilterra del 25. luglio 1643.; essa dice, che nella congiura d'Irlanda perirono centocinquantaquattromila protestanti per le mani de' Cattolici. Credi, se vuoi, con l'Avvocato *Brooke*, che non vi furono che quarantamila uomini scannati senza difesa, nel primo movimento di cotesta santa, e cattolica cospirazione. Ma qualunque sia il tuo calcolo, tu discendi da assassini o da assassinati. Scegli, e trema. Ma tu, prelato del mio paese, rallegrati, il nostro sangue ti ha fruttato cinquemila ghinee di rendita.

F I N E .

---



---

# INDICE.

## CAPITOLO I.

*Che i Giudei, e i loro libri furono lunghissimo tempo ignorati dagli altri popoli.* pag. 1

## CAPITOLO II.

*Che i Giudei ignorarono lungo tempo il dogma dell' immortalità dell' anima.* 7

## CAPITOLO III.

*Come il Platonismo penetrò presso i Giudei.* 17

## CAPITOLO IV.

*Sette de' Giudei.* 22

## CAPITOLO V.

*Superstizioni Giudaiche.* 28

## CAPITOLO VI.

*Della persona di Gesù.* pag. 34

## CAPITOLO VII.

*De' Discepoli di Gesù.* 55

## CAPITOLO VIII.

*Di Saulle, il di cui nome fu cangiato in Paolo.* 61

## CAPITOLO IX.

*De' Giudei d' Alessandria, e del Verbo.* 67

## CAPITOLO X.

*Del dogma della fine del mondo unito al Platonismo.* 71

## CAPITOLO XI.

*Dell' abuso sorprendente de' misteri cristiani.* 77

## CAPITOLO XII.

*Che i quattro vangeli furon conosciuti gli ultimi. Libri, miracoli, martiri supposti.* 81

## CAPITOLO XII.

*De' progressi dell' associazione Cristiana. Ragioni di questi progressi.* pag. 92

## CAPITOLO XIV.

*Sostegno dell' associazione cristiana sotto molti imperadori, e finalmente sotto Diocleziano.* 102

## CAPITOLO XV.

*Di Costanzo Cloro, o sia il pallido, e dell' abdicazione di Diocleziano.* 108

## CAPITOLO XVI.

*Di Costantino.* 113

## CAPITOLO XVII.

*Del Labaro.* 116

## CAPITOLO XVIII.

*Del Concilio di Nicea.* 119

## CAPITOLO XIX.

*Della donazione di Costantino, e del papa di Roma Silvestro. Breve esame se Pietro è stato papa a Roma.* pag. 124

## CAPITOLO XX.

*Della famiglia di Costantino, e dell'imperador Giuliano il filosofo.* 130

## CAPITOLO XXI.

*Quistioni su l'imperador Giuliano.* 140

## CAPITOLO XXII.

*In che il Cristianesimo poteva essere utile.* 145

## CAPITOLO XXIII.

*Che la tolleranza è il principale rimedio contro il fanatismo.* 153

## CAPITOLO XXIV.

*Eccesso del fanatismo.* 160

## CAPITOLO XXV.

*Contraddizioni funeste.* 162

## CAPITOLO XXVI.

*Del Teismo.*

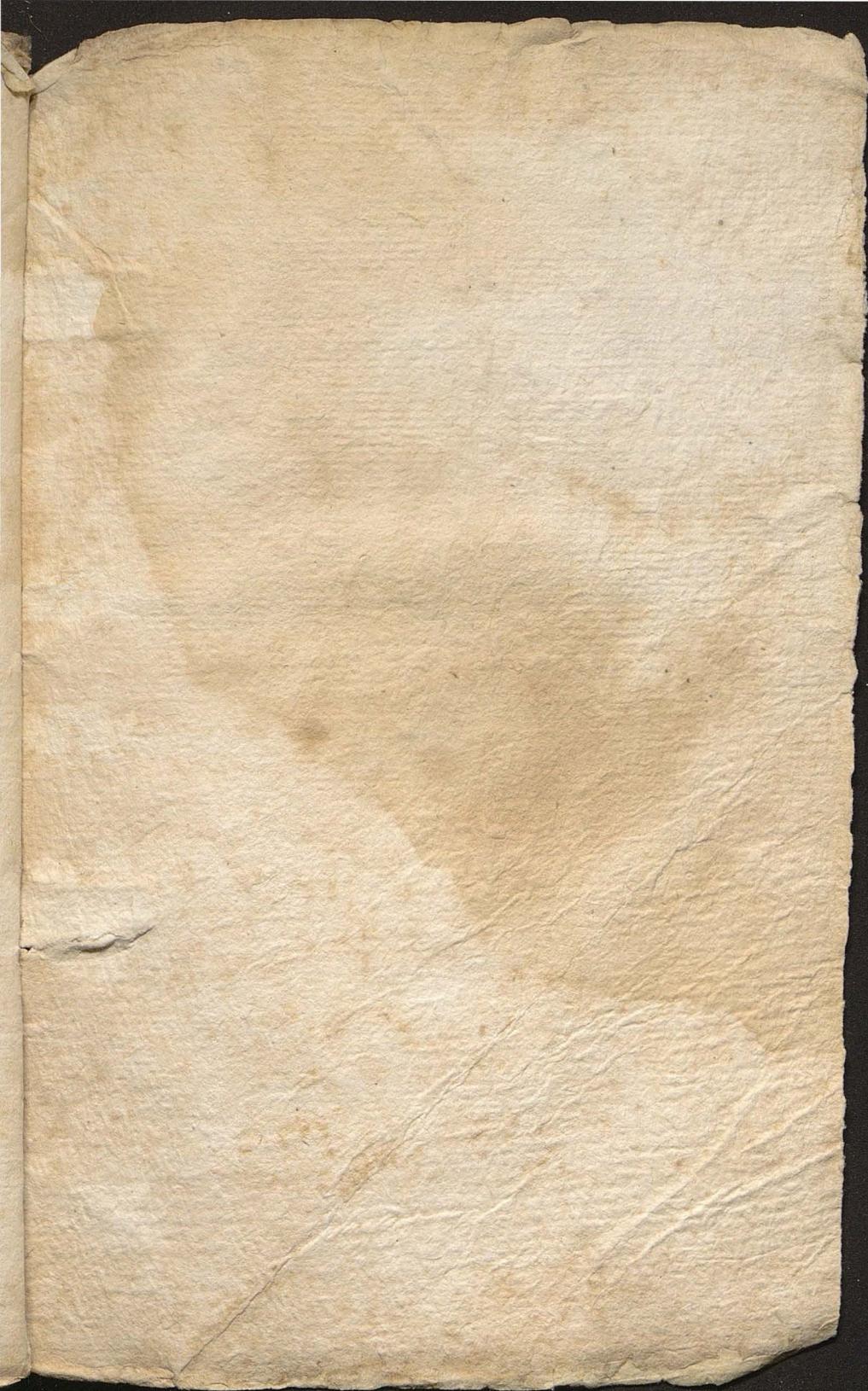
pag. 167

*Di Gesù, e degli omicidj commessi in suo  
nome.*

176

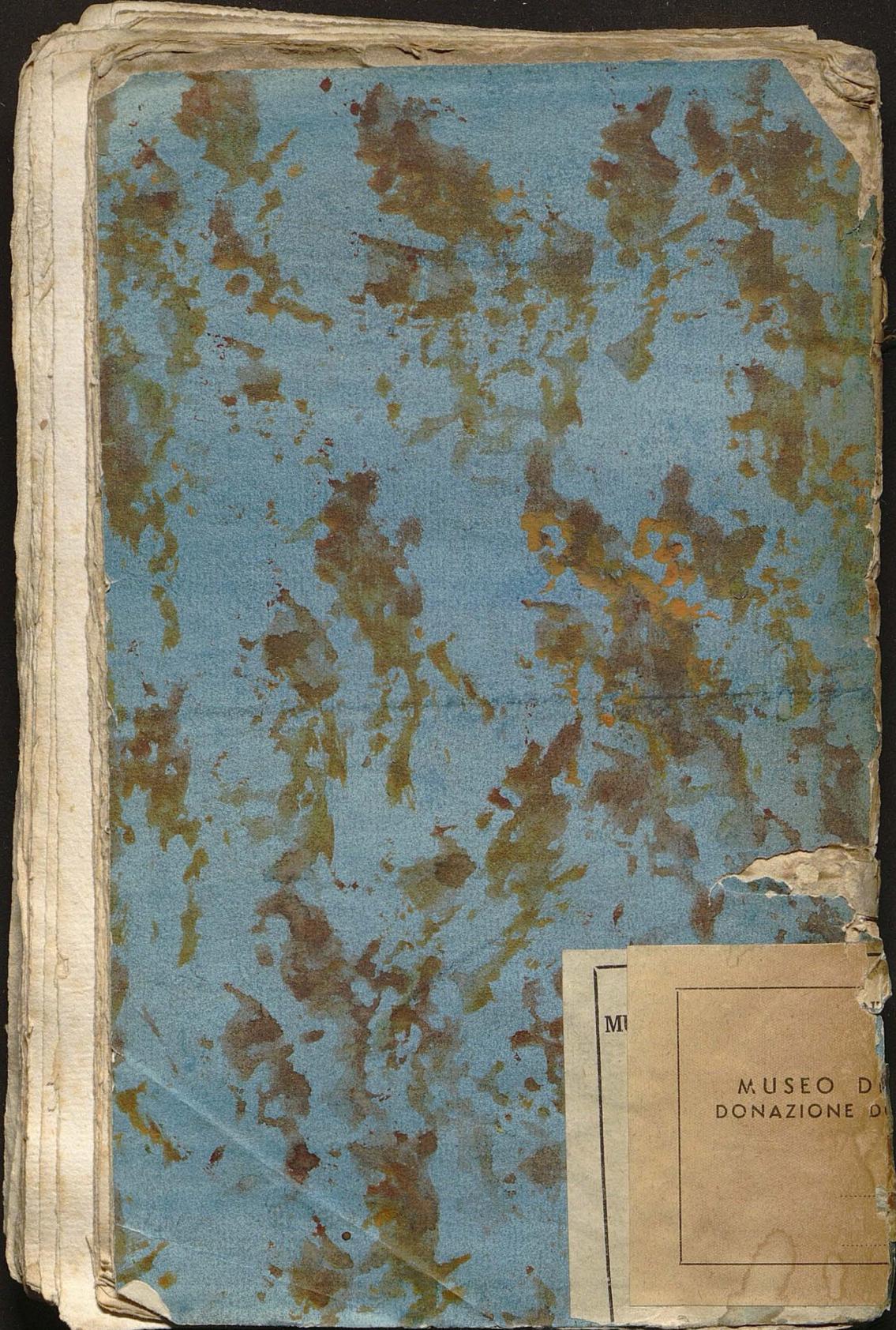
101  
AVRZ QUOTTA  
701 819  
ora di questo tempo agli s. p. d. 20  
6.1

*Si avverta, che tutte le Note sono del Traduttore, a riserva di due, che sono dello stesso Autor dell' Opera, delle quali una cade nella pag. 40., e l' altra nella pag. 52.*









M

MUSEO DI  
DONAZIONE DI

20